SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

77ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 17 FEBBRAIO 1969

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Presidente FANFANI

INDICE

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente . . . . . *Pag.* 4378

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 4375

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 4377

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 4376

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 4376

Presentazione di relazioni 4377

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 4375

Discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » **(444)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 » **(445)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 4399, 4419
BERTOLI 4406
CATELLANI 4422
TOGNI 4399

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 4425

Annunzio di interrogazioni 4427

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 4425

Svolgimento:

BARTOLOMEI 4382
DEL PACE 4386
FRANZA 4390
FUSI 4397
LO GIUDICE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 4389
MARIOTTI, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile* 4379
RICCI 4392
SARTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 4395

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 febbraio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 13 miliardi a favore dell'Opera nazionale maternità ed infanzia » (155-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati SCARASCIA MUGNOZZA e DE MEO. — « Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale del Nastro Azzurro tra combattenti decorati al valor militare » (485);

« Modifica dell'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 431, relativa a provvidenze per l'assistenza psichiatrica » (487);

« Modifica dell'articolo 70 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, relativa agli enti ospedalieri e assistenza ospedaliera » (488);

Deputato DE PONTI. — « Impiego di contenitori fissi e mobili non metallici per la lavorazione, l'immagazzinamento, l'impiego ed il trasporto degli olii minerali e loro derivati » (489);

« Modifiche in materia di tasse automobilistiche » (490).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, ARENA, BALBO, BIAGGI, BONALDI, BOSSO, D'ANDREA, FINIZZI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PERRI, PREMOLI e ROBBA. — « Norme per la tutela della libertà di concorrenza e di mercato » (481);

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, ARENA, BALBO, BIAGGI, BONALDI, BOSSO, D'ANDREA, FINIZZI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PERRI, PREMOLI e ROBBIA. — « Inchiesta parlamentare sulle autonomie locali » (482);

NENCIONI. — « Estensione agli invalidi civili ed ai loro figli dell'esonero dalle tasse scolastiche » (486).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 19 novembre 1968, numero 1268, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968 » (483);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1968, n. 1276, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968 » (484).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

VERONESI ed altri. — « Modificazione del primo comma dell'articolo 21 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, contenente norme sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione ed autenticazione di firme » (397), previo parere della 5ª Commissione;

« Ripartizione dei proventi di cancelleria degli uffici di conciliazione previsti dalla legge 28 luglio 1895, n. 455, e successive modificazioni » (438), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

Deputati LIZZERO ed altri; CECCHERINI; FRANCHI e ALFANO; BRESSANI ed altri. — « Distacco del comune di Forgaria nel Friuli dalla provincia di Pordenone e sua inclusione in quella di Udine » (447), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

DEL PACE ed altri. — « Modifiche alla legge 21 aprile 1961, n. 342, per quanto riguarda la disciplina della perizia in prima e seconda istanza dei tabacchi greggi » (427), previo parere della 8ª Commissione;

« Assunzione a carico dello Stato dell'onere dei contributi assicurativi cui si riferisce l'esonero previsto dall'articolo 20 della legge 31 maggio 1964, n. 357, e dall'articolo 3 del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1333, convertito nella legge 9 febbraio 1966, n. 20, per i coltivatori diretti residenti nei Comuni e nelle località colpite dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (428), previo parere della 10ª Commissione;

« Conferimento agli Istituti speciali meridionali delle somme assegnate ai fondi di rotazione di cui alla legge 12 febbraio 1955, numero 38, e successive modificazioni » (440), previo parere della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, le isole e le aree depresse del Centro-Nord;

Deputati de MEO e MAZZARINO. — « Modifica dell'articolo 37 della legge 29 luglio 1957, n. 634, modificata dall'articolo 6 della legge 29 settembre 1962, n. 1462, recante provvedimenti per il Mezzogiorno » (441), previ pareri della 9ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, le isole e le aree depresse del Centro-Nord.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

CORRIAS Efisio. — « Modifiche ed integrazioni alle leggi 8 giugno 1962, n. 604, e 17 febbraio 1968, n. 107, sullo stato giuridico e l'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali » (404);

SPAGNOLLI ed altri. — « Modifica all'articolo 5 del testo unico 15 ottobre 1925, numero 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni e delle Provincie » (442);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

ANDERLINI ed altri. — « Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare » (416), previo parere della 2ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

RUSSO. — « Collocamento nel ruolo B degli insegnanti di arte applicata in servizio

negli istituti d'arte » (426), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MONTINI e LIMONI. — « Integrazione dell'articolo 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, concernente istituzione ed ordinamento della scuola media statale e abrogazione del secondo e terzo comma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1964, n. 784, recante norme per l'applicazione degli articoli 17, 19 e 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sul passaggio a carico dello Stato del personale di segreteria e ausiliario delle scuole secondarie di avviamento professionale » (430), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BALDINI ed altri. — « Istituzione della Facoltà di magistero artistico come corso di studi per caratterizzare il docente di materie artistiche e figurative » (431), previo parere della 5ª Commissione;

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia ed altri. — « Modificazioni all'articolo 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, recante norme per la tutela delle cose di interesse artistico e storico » (432), previo parere della 7ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

ANDÒ ed altri. — « Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato » (418), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MURMURA. — « Eliminazione delle baracche e dei rifugi costruiti in Calabria a seguito dei terremoti intervenuti dal 1905 in poi » (435), previo parere della 5ª Commissione;

ABENANTE ed altri. — « Estensione alle compagnie portuali dei benefici previsti per l'industrializzazione del Mezzogiorno » (443), previ pareri della 5ª, della 9ª e della 10ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, le isole e le aree depresse del Centro-Nord;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

LOMBARDI ed altri. — « Modificazioni ed integrazioni della legge 25 luglio 1952, numero 1009, e del relativo regolamento sulla fecondazione artificiale dei bovini » (422), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 4ª Commissione permanente (Difesa), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: DARE' ed altri. — « Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario » (232), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), dal senatore Cagnasso sul disegno di legge: Pieraccini. — « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di Medaglia d'Oro al comune di Stazzema in provincia di Lucca » (110), e sul disegno di legge: Venturi. — « Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valor militare » (243);

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Garavelli una relazione unica sui seguenti disegni di legge: « Rendiconto generale dell'Amministrazione

dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-1960 » (121), « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-61 » (122), « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-62 » (123), « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-63 » (124), « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 » (125) e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (126); dai senatori Zugno e Formica sul disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » (444) e dal senatore Garavelli sul disegno di legge: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 » (445).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente nazionale di assistenza magistrale, per gli esercizi 1966 e 1967 (*Doc.* XV, n. 52).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di una interpellanza.

Poichè l'argomento trattato in una interrogazione è analogo a quello trattato nell'interpellanza, procederemo in tal caso, qualora non si facciano osservazioni, allo svolgimento congiunto dell'interrogazione e dell'interpellanza.

La prima interrogazione è del senatore Bartolomei e concerne la costruzione della nuova ferrovia Roma-Firenze.

Avverto che, successivamente alla pubblicazione dell'ordine del giorno, è stata presentata, con il medesimo oggetto, un'altra interrogazione dai senatori Del Pace e Giglia Tedesco. Propongo che tale interrogazione sia svolta congiuntamente a quella del senatore Bartolomei già iscritta all'ordine del giorno.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

T O R E L L I , *Segretario*:

BARTOLOMEI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Preso atto dello stanziamento disposto dal CIPE per la direttissima Firenze-Roma, l'interrogante chiede di conoscere quali sono i criteri di attuazione del progetto stesso e quali i provvedimenti per non escludere dai vantaggi dell'ammodernamento intere zone a forte depressione economica, quali il Valdarno, Arezzo e la Val di Chiana. (int. or. - 464)

DEL PACE, TEDESCO Giglia. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il CIPE a decidere il raddoppio della linea ferroviaria Firenze-Roma, come opera prioritaria rispetto ad altri investimenti nel campo ferroviario, nonostante che, in sede di discussione per la conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, il Senato non si fosse espresso in tale direzione.

Per chiedere altresì come mai, nonostante il preciso impegno assunto in merito dal precedente titolare del Dicastero e dal direttore generale delle Ferrovie dello Stato, gli enti locali e pubblici interessati della provincia di Arezzo non siano stati previamente interpellati e consultati al riguardo.

Per sottolineare, infine, come l'opera, nei termini in cui attualmente viene annunciata, sia destinata a determinare una situazione pregiudizievole per la provincia di Arezzo e in particolare per il capoluogo che, con voto del CRPE della Toscana, si è au-

spicato rimanga centro ferroviario di rilevante importanza. (int. or. - 507)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

M A R I O T T I , *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho letto attentamente le interrogazioni che sono state rivolte al Ministro dei trasporti sul problema della direttissima Firenze-Roma. Capisco anche che data l'importanza dell'opera, la spesa che essa comporta, i comuni che l'attuale linea tocca che sono densamente popolati, questo progetto non poteva non destare qualche preoccupazione nelle popolazioni di cui peraltro mi sembra si siano resi interpreti gli onorevoli interroganti.

Potrei dolermi, se gli onorevoli colleghi me lo permettono, del fatto che si attribuisca al Ministero o quanto meno al Governo una scarsa previsione o almeno una leggerezza nel valutare in pieno gli effetti economici e sociali che certe opere possono determinare in alcune importanti città del nostro Paese tra cui Arezzo e Siena, per esempio Ora spero di poter dimostrare che questa nuova linea longitudinale che parte dal Brennero e passa per Bologna, Firenze e giunge a Roma non soltanto non determinerà alcun nocumento o danno a queste città, Arezzo, Siena ed altre, ma anzi probabilmente esse trarranno dei vantaggi piuttosto consistenti nel loro sviluppo economico e nella loro dilatazione.

Anzitutto vorrei precisare agli onorevoli interroganti che questa arteria non sostituisce la linea esistente. Voglio anche dire che sarebbe veramente una leggerezza imperdonabile se ad un certo punto il Ministro dei trasporti, compreso il mio predecessore, preso dal gusto di avere dei treni ultraveloci, costruisse una linea avente il solo scopo di soddisfare queste alte velocità; anche se credo che gli onorevoli interroganti sanno meglio di me che la velocità nei trasporti è una componente del costo di esercizio che influisce, per quanto riguarda la mobilità dei fattori della produzione, su un più agevole adempimento della consegna delle merci. La velocità, peraltro, per essere competitiva rispetto a un più vasto contesto quale il Mercato comune, è una componente estremamente importante e da non sottovalutare.

Voglio ribadire che questa arteria non sostituisce la linea esistente, anzi direi che si tratta di un vero e proprio quadruplicamento della Firenze-Roma dettato da pressanti e prioritarie esigenze di traffico. Poichè gli onorevoli colleghi se ne sono interessati, si saranno probabilmente accorti del traffico addirittura impetuoso che in questi ultimi anni ha registrato; vedendolo in grafico, non direi una curva, ma una crescita quasi verticale. Semmai a questo proposito dovrei dire che il nostro Paese ha giustamente portato avanti una politica di autostrade, concentrando sulla costruzione di esse diverse centinaia di miliardi, muovendo dalla convinzione che il treno, come mezzo di trasporto di massa e come strumento di traffico di merci fosse ormai un mezzo superato e che occorresse quindi spendere circa duemila miliardi o qualche cosa di più per le autostrade. Resta da vedere se tale scelta fu fatta in obbedienza ad un certo indirizzo politico dei trasporti o se in ottemperanza ad altre pressioni, essendosi introdotti elementi che hanno fatto alterare completamente le previsioni di sviluppo anche della nostra società. È vero che le autostrade hanno provocato effetti economici positivi di insediamento industriale che portano sempre con sè insediamenti urbani, nuovi equilibri tra residenze dei lavoratori e luoghi di lavoro, i quali certamente contribuiscono allo sviluppo economico del Paese.

Ma è pur vero che le Ferrovie, nonostante siano state distrutte dalla guerra e private dei mezzi, sono risorte rapidamente e proprio nel momento in cui il Paese ne aveva assoluta necessità. Colgo anzi la felice opportunità, in quest'Aula, di rivolgere un elogio incondizionato per lo sforzo, l'abnegazione, lo spirito di dedizione, il profondo senso affettivo verso l'Azienda ferroviaria, ai tecnici e a tutti i ferrovieri grazie ai quali a distanza di pochi anni oggi l'Italia, anche se con ombre e luci, è dotata di una rete fer-

roviaria che risponde ad esigenze di trasporto di merci e di viaggiatori, soprattutto nel quadro di uno sviluppo economico estremamente impetuoso come andiamo ormai registrando negli ultimi tempi.

Per tornare alla direttissima devo ribadire che non si tratta di nuovo tracciato, di nuova linea che intende sostituire quella esistente, ma di un vero e proprio quadruplicamento della Firenze-Roma, dettato da esigenze pressanti di traffico. Si pensi che la potenzialità di circolazione offerta dalla linea esistente arriva a circa 170 treni e, nei periodi di punta, raggiunge un traffico di circa 205 treni al giorno e durante le ferie di agosto o le feste natalizie, o anche in occasione del ritorno degli emigranti, si passa ad un traffico, sulla linea Firenze-Roma, che talvolta raggiunge anche punte di 210-220 treni al giorno. Si comprende come si creino profondi squilibri e difficoltà di esercizio. Abbiamo treni merci che talvolta sono costretti a sostare nelle stazioni molti giorni, generando anche profondi turbamenti nei rapporti tra i vari contraenti per ciò che riguarda la consegna delle merci. Dato questo quadro mi sembra che non potevamo non dare la priorità al quadruplicamento della linea Firenze-Roma anche perchè questo tratto fa parte dell'arteria longitudinale che partendo dal Brennero e, con il raddoppio in fase di ultimazione, va fino a Reggio Calabria...

DI PRISCO. Non c'è il raddoppio della Verona-Bologna!

MARIOTTI, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Di questo parleremo dopo; la Firenze-Roma non ha una linea sussidiaria che altri tratti hanno. Per esempio, giustamente diceva l'onorevole collega che manca il raddoppio della Verona-Bologna; intanto la Milano-Bologna, per esempio, ha una linea sussidiaria che si diparte a Piacenza. Noi abbiamo per esempio un'altra linea sussidiaria su cui dirottare il traffico delle merci e dei viaggiatori per quanto riguarda la Bologna-Firenze parlo della Porrettana; abbiamo anche un'altra linea sussidiaria da Roma a Napoli, quella via Cassino. Ciò significa in definitiva che la Roma-Firenze è l'unico tratto di questa importante linea longitudinale che dal Brennera raccoglie merci e un numero consistente di viaggiatori provenienti da tutto il Nord d'Europa, tratto che non ha una linea sussidiaria su cui smistare il traffico e, quindi, attraverso un aumento di velocità commerciale dei convogli, assicurare ai fattori della produzione la necessaria mobilità; il che vuol dire porre la nostra rete ferroviaria, per quanto riguarda questa dorsale, su un piano meno competitivo nel quadro del Mercato Comune e rispetto a tutto il Nord Europa.

Quindi si è ritenuto, sia dal punto di vista politico-economico che da quello tecnico, opportuno creare con priorità il quadruplicamento della linea longitudinale Firenze-Roma.

Devo aggiungere, per quanto riguarda la velocità come componente del costo di esercizio — che poi per effetto moltiplicatore incide anche sui costi dell'apparato distributivo del nostro Paese — che non c'è dubbio che tale costo per il nuovo tracciato, che è scevro da tortuosità che caratterizzano invece l'attuale linea Firenze-Roma, sarà sensibilmente inferiore.

Vi sono quelle cinque grandi anse tra cui quella della Montevarchi (Arezzo), ricongiungentesi poi a Terontola, che è un'ansa piuttosto ampia. Con tale nuovo tracciato in realtà la distanza verrà a ridursi di circa 55 chilometri tra Firenze e Roma e si potrà esercitare una velocità che oscilla tra i 240 o i 260 chilometri all'ora, il che — ripeto — darà anche un certo sollievo ai costi di esercizio. Peraltro, non è che di questo quadruplicamento non possano beneficiare anche centri intermedi.

Qui veniamo al secondo comma dell'interrogazione che ho visto ora per la prima volta e purtroppo fuggevolmente, quella cioè degli interroganti Franco Del Pace e Giglia Tedesco, laddove si dice che « questa linea è pregiudizievole per la provincia di Arezzo e in particolare per il capoluogo » eccetera. Ora, se lei insiste col sostenere di aver ragione dopo quello che io le ho detto, devo dirle con molta spregiudicatezza (mi consenta) che o si parla con obiettività, e

allora i rapporti tra Governo, maggioranza e opposizioni diventano una cosa seria, oppure se lei pensa di insistere deve con un discorso tecnico confutare le osservazioni e le considerazioni che mi sono permesso di fare in questa alta Assemblea.

Ripeto che delle riduzioni di percorrenza beneficieranno altri centri intermedi in quanto sono previsti dei « nodi di interconnessione » tra la nuova e la vecchia linea. Quindi questo rende più agevoli i trasferimento dei treni dall'uno all'altro tracciato. Non si tratta infatti di una linea che noi dobbiamo guardare rispetto al traffico di oggi, il quale peraltro raggiunge punte tali da porre in crisi la attuale capacità ricettiva, ma dobbiamo vedere tale linea proiettata tra cinque, sei sette o venti anni, anche perchè 200 miliardi di lire è una grandezza monetaria di tale importanza, che se dovessimo fare un'opera sufficiente appena per cinque, sei o sette anni, i 200 miliardi non avrebbero nessuna ragione di essere.

Avrò, spero, occasione, in sede di discussione sul bilancio, se la Presidenza e i colleghi me lo permetteranno, di fare un quadro della politica dei trasporti che il Governo intende seguire. In quella occasione loro potranno rendersi conto che questa linea non esclude un'attenzione profonda sulle linee trasversali che devono congiungere l'Adriatico col Tirreno, dal Veneto al Piemonte. A tale proposito devo dire che il nuovo indirizzo della politica dei trasporti fa proprio dei trasporti uno strumento di politica economica il quale a mio avviso può dare anche un grosso contributo ai fini del superamento di quegli squilibri regionali che sono stati purtroppo una costante nello sviluppo economico del nostro Paese, che si è presentato in modo caotico perchè lasciato in genere alla spontaneità delle forze produttive. Ad esempio, proprio per quanto attiene ad Arezzo, l'attuale ansa relativa sarà collegata al nuovo tracciato rettificato nei nodi di Montevarchi e di Chiusi, attraverso i quali si potranno servire con percorsi di interpenetrazione da e per la direttissima verso Firenze e Roma, sia il centro di Arezzo che quello di Terontola, stazione quest'ultima che serve l'Umbria, soprattutto per la diramazione delle autolinee che confluiscono verso Perugia e Assisi. Voglio ricordare a tale proposito come questa zona presenti elementi ed aspetti di depressione economica che dovremo esaminare attentamente insieme alle Marche e al Sud; ciò per quanto riguarda la spesa dell'ultima *trance* dei 450 miliardi, che ancora occorrono per perfezionare da un punto di vista tecnico il piano decennale dell'ammodernamento e potenziamento delle Ferrovie dello Stato. Perciò nei collegamenti su Firenze, i treni da e per Arezzo percorreranno la linea esistente nel tratto Arezzo-Montevarchi e la direttissima fra Montevarchi e Firenze. Come pure, nei collegamenti con Roma, il tratto Arezzo-Chiusi verrà percorso sul vecchio tracciato e quello Chiusi-Roma sulla direttissima. Cioè, per mezzo di questi snodi di interconnessione, di interpenetrazione si potrà smistare il traffico da questa ansa e riportarlo nella direttissima, secondo un criterio razionale di esercizio, che i tecnici in quel momento sapranno affrontare e risolvere. Vi saranno, cioè dei guadagni di percorrenza in ogni caso, nel complesso valutabili in circa un'ora, rispetto alle attuali comunicazioni. E in più, stante la maggiore fungibilità del sistema a quadruplo binario nei confronti dell'esistente linea, sarà dato di prevedere ulteriori e migliori impostazioni di treni a servizio d'Arezzo, non esclusa la possibilità di convogli a marcia molto rapida, con fermata in quel centro.

Voglio anche fare un esame, sia pure sommario, del nuovo tracciato tra Montevarchi e Chiusi; non è che le Ferrovie dello Stato, il Ministero dei trasporti, intendano istituire delle stazioni intermedie. Arezzo rimane con la sua stazione; cioè, tra Montevarchi e Chiusi stazioni non ne facciamo più. Quindi è da escludere che nei pressi della variante possano sorgere insediamenti ed iniziative che possano determinare impoverimenti sul piano commerciale ed industriale della zona di Arezzo stessa. Dato che tra Montevarchi e Chiusi non si faranno altre stazioni, Arezzo resta sempre la stazione principale e quindi attraverso questi

nodi essa conserverà gran parte dei treni di cui oggi dispone.

Devo dire anche a loro che si stanno preoccupando del fatto che attualmente molti treni direttissimi e rapidi non fermano ad Arezzo, che, allorquando la nuova linea entrerà in esercizio, sarà invece possibile, attraverso questa interconnessione, nel caso che Arezzo avesse uno sviluppo economico e una dilatazione come città e recepisse nuovi insediamenti industriali, farla fruire di una parte dei treni rapidi, non certamente di tutti, cosa che fino ad oggi era impossibile proprio per la limitata ricettività di questa linea, attraverso la quale, in punte normali, come ho già detto, passano circa 180 treni al giorno, mentre nei periodi estivi ed in altre punte si arriva fino a 205 treni. Siamo cioè al limite mentre si prevede che le ferrovie avranno degli sviluppi ulteriori. Infatti, dato il fenomeno della crescente motorizzazione, della paralisi del traffico urbano, e data l'impossibilità nei periodi invernali di percorrere l'autostrada a meno di andare incontro ai pericoli del gelo e della nebbia, le ferrovie si stanno nuovamente affermando. E se nel momento di questo processo di ammodernamento e di potenziamento delle ferrovie noi riusciremo a mettere in circolazione dei treni con carrozze confortevoli, munite di telefono, con tutto il conforto possibile ed immaginabile onde dare la possibilità ai viaggiatori di essere in costante collegamento e in costante comunicazione con altri centri — se diamo cioè vita ad una forma perfezionata del trasporto ferroviario — è chiaro che vi sarà un incremento maggiore del traffico viaggiatori e merci anche rispetto a quello già estremamente alto che stiamo registrando in molti tratti.

In definitiva sulla nuova linea verranno instradati i trasporti diretti sud-nord-sud, da e per oltre Firenze e Roma, che già in atto non hanno fermate intermedie fra tali località.

Mediante la possibilità di instradamento dei treni in parte sul vecchio ed in parte sul nuovo tracciato, attraverso i « nodi di interconnessione », anche i centri con stazioni sull'esistente linea verranno a beneficiare delle maggiori prestazioni offerte dalla « direttissima ».

La linea attuale passante per Arezzo non verrà declassata, ma sarà anzi — ripeto — adeguatamente potenziata nelle sue attrezzature di esercizio in modo da poter fronteggiare tutte le occorrenze della zona e molto meglio di quanto non sia posibile fare nella situazione attuale.

Il tracciato della variante Montevarchi-Chiusi, a rettifica dell'ansa di Arezzo, taglierà l'attuale linea a circa 18 chilometri dalla città di Arezzo. Con tale tracciato si otterrà per la « direttissima » una riduzione di circa 29 chilometri nel solo tratto Montevarchi-Chiusi, in cui si passerà dagli attuali 97 a 68 chilometri.

Di fronte a questo quadro penso che gli onorevoli interroganti potranno fugare tutte le loro preoccupazioni. Naturalmente essi potranno anche non essere soddisfatti dato che le interrogazioni sono spesso frutto, tra l'altro, di una pressione dell'ambiente locale e, come è noto, sulle innovazioni di carattere tecnico e di portata economica si fa sempre gran rumore e si innestano polemiche che talvolta non hanno una loro ragione di essere.

Ho fornito degli elementi tecnici che difficilmente si possono confutare e mi auguro vivamente di aver soddisfatto le esigenze che in sede di interrogazione sono state prospettate dagli onorevoli colleghi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bartolomei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B A R T O L O M E I . Devo ovviamente avanzare delle riserve su quanto il Ministro ha dichiarato anche se lo ringrazio per le notizie senza dubbio interessanti che ha fornito su un problema che nella zona è particolarmente sentito.

Se ho ben capito il succo del discorso è che l'Amministrazione ferroviaria, a seguito dell'aumento del traffico e di determinate esigenze, ritiene che da Firenze a Roma il tracciato debba essere raddoppiato. E poichè la linea nuova dovrebbe essere adatta a soccorrere il traffico veloce, l'Amministrazione ferroviaria dice che non è il caso

che essa segua ovunque il vecchio tracciato, anzi è utile che, di fronte ad anse troppo pronunciate, la nuova linea segua la percorrenza minore.

Per l'appunto, in una di queste anse c'è Arezzo, al centro stellare di un comprensorio che raccoglie circa 320 mila abitanti.

Vorrei ricordare che con un ragionamento del genere, cioè quello del raccordo più diretto tra i due punti estremi di un'ansa, a suo tempo, quando si costruì l'attuale tracciato cercando di correggere i risultati della saldatura delle vecchie tratte, Perugia fu esclusa dai più importanti circuiti nazionali, con la conseguenza del ristagno economico che oggi ci fa considerare l'Umbria come una delle zone verso le quali la comunità nazionale deve rivolgersi con interventi straordinari.

E con un ragionamento del genere, qualora fosse applicato con la logica astratta delle coordinate geometriche, oggi sarebbe Arezzo e la sua provincia a subire la stessa sorte, perchè nonostante gli eufemismi e le buone intenzioni — delle quali non ho assolutamente ragione di dubitare — la forza delle cose sarebbe tale per cui la riclassificazione dei convogli rapidissimi da introdurre nel percorso più celere, lentamente, ma inevitabilmente condannerebbe le genti del Valdarno, dell'aretino e della val di Chiana a vedere prima il proprio territorio sbarrato da una struttura continua con tutti gli inconvenienti che un fatto del genere provoca nello stesso equilibrio idraulico, nella distribuzione della viabilità minore e dei servizi civili del territorio interessato, e poi a contemplare, con l'amarezza di colui che sta ai margini della strada, il passaggio di velocissimi convogli che la pubblica amministrazione mette al servizio di alcune zone privilegiate. Questo è il punto signor Ministro! Ed è perfettamente inutile parlare di politica di riequilibrio territoriale e poi immaginare una infrastruttura di trasporto semplicemente come collegamento da un punto ad un altro punto: Milano con Roma, Arezzo con Roma. Ciò che agli aretini interessa non è tanto arrivare a destinazione dieci minuti prima o dieci minuti dopo; quello che li preoccupa è il timore di essere sottratti al flusso delle correnti del traffico ferroviario nazionale ed internazionale.

Una soluzione del genere infatti non solo sottrarrebbe Arezzo alle correnti del grande traffico, ma, senza stazioni di drenaggio, la direttissima finirebbe col funzionare come una forza centrifuga, come pompa di svuotamento di tutto il territorio provinciale perchè le eventuali forme di localizzazione industriale non potrebbero più giudicare come ottimale una situazione così configurata che avrebbe come bocche di presa neppure Chiusi o Montevarchi che sono due nodi di interscambio meccanico, ma addirittura Firenze e Roma.

Come vede, signor Ministro, il problema non ha una semplice giustificazione municipalistica; mi rendo conto di quanto i provincialismi abbiano danneggiato la crescita democratica ed economica del nostro Paese, ed è per questo che bisogna evitare di ripeterli magari alla misura milanese o bolognese o fiorentina anche se grande e rispettabile, perchè è l'ora di accorgersi che esiste anche un'altra dimensione della provincia italiana, più modesta forse, meno blasonata di altre, ma che anch'essa ha arrecato il suo contributo di lavoro, di sacrifici e di tasse alla Nazione.

Avevo rivolto la mia interrogazione oltre che a lei, signor Ministro dei trasporti, al Ministro del bilancio e della programmazione economica, perchè ritengo che, qualora si voglia fare una programmazione seria, una scelta del genere non può essere presa con criteri esclusivamente aziendalistici o settoriali, ma almeno nel quadro di una politica dei trasporti che vicino alla ferrovia consideri lo strumento delle autostrade e quello del collegamento aereo, specializzandone, coordinandone e integrandone le funzioni. Ed io credo che nessun motivo di prestigio aziendale possa giustificare forma alcuna di concorrenza fra due servizi egualmente gestiti dalla mano pubblica: rotaia e autostrada, perchè il danno che venisse da un errore di valutazione non sarebbe scontato dall'ente pubblico che ha commesso l'errore, ma dal cittadino che paga le tasse.

Avevo chiamato in causa il Ministro del bilancio e della programmazione, perchè, se

le infrastrutture viarie di collegamento, oltre che un servizio, sono lo strumento fondamentale dello sviluppo nel senso che collegano le aree di ristagno ai poli di propulsione culturale, tecnica ed economica, con quale coerenza il CIPE, che avrebbe riconosciuto ieri la depressione economica della provincia di Arezzo come meritevole dell'intervento straordinario dello Stato, avrebbe favorito o quanto meno non considerato oggi una soluzione che, nonostante il buon volere del Ministro, a noi pare metta Arezzo nell'isolamento?

Io non voglio qui discutere le decisioni del CIPE, perchè prima di tutto dovrei chiedere a me stesso per quale motivo scelte di così grande momento per intere regioni sfuggono al dibattito parlamentare, mentre questo talora resta impegolato in questioncelle marginali, e poi perchè non ho elementi di confronto e di giudizio e quindi spero anzi voglio sperare che certe analisi cui io ho accennato siano state fatte seriamente.

Mi si diceva per esempio che il malumore di certe zone contro tale finanziamento del CIPE nasceva dal non essere ancora stato risolto il problema del raddoppio della Trieste-Venezia fino dal tempo in cui i tedeschi avevano strappato le verghe per farne ordigni di guerra. C'è addirittura qualcuno in Toscana il quale ipotizza come una minore spesa per l'ammodernamento della direttissima potrebbe lasciare un margine finanziario per risolvere un altro problema piuttosto grosso, al quale lei è certamente interessato, signor Ministro: quello di un aeroporto per la Toscana.

Ma non voglio insistere su questi argomenti, perchè arrivati a questo punto, dopo anni di chiacchiere, forse la ridda dei « se » e dei « ma » ci potrebbe portare, nella ricerca del meglio, a non avere neppure il possibile.

Bisogna prendere intanto atto di una decesione. Come toscano direi che bisogna prenderne atto con soddisfazione. Ma ciò non significa non cercare di utilizzare nel modo migliore le risorse disponibili nè, tanto meno, avallare inutili sprechi.

Richiamandomi dunque ad un parere del Comitato regionale per la programmazione economica, comitato formato non certo almeno nella sua prevalenza da aretini — nel quale si afferma che Arezzo come nodo ferroviario e viario è un cardine fondamentale per la ripresa della Toscana meridionale (la più depressa) e di un'ampia zona dell'Italia centrale, Umbria e parte delle Marche — credo poter dire che sia d'interesse generale trovare una soluzione esecutiva al problema nell'ambito del rapporto costi-benefici, secondo un quadro che non trascuri le componenti sociali ed economiche del problema stesso.

Evidentemente io non voglio farmi qui paladino o portatore di particolari soluzioni tecniche, in quanto la serietà di un impegno politico non consente improvvisazioni. Ma, una volta accettata l'idea del raddoppio, secondo l'ipotesi prospettata, signor Ministro, non posso però affermare o credere che la provincia di Arezzo sia compensata della perdita con l'ammodernamento del vecchio tracciato per il semplice motivo che è perfettamente inutile che io attacchi dei tubi d'oro invece che di stagno ad una sorgente senz'acqua: il tubo d'oro non rimedia la siccità. Una linea ferroviaria non più direttamente necessaria ai poli centrali della propulsione culturale ed economica, non è più un fattore di sviluppo: è una tranvia locale, ben messa, ben lucidata, ma pur sempre una tranvia locale; e per di più costosa, perchè determinati motivi psicologici impediscono a ogni vecchio signore decaduto di rivelare apertamente la sua nuova condizione.

Ma a questo punto mi si osserva che le ferrovie garantiscono il mantenimento del passaggio per Arezzo di tutti i treni che attualmente transitano per quella città: ma è appunto partendo da questo tipo di ragionamento (che è l'argomento delle ferrovie) che cade anche la convenienza puramente aziendale della operazione attualmente annunciata. Dividendo in tre classi i convogli viaggiatori passanti per Arezzo (mi riferisco a dati di alcuni anni fa, ma credo che la situazione non sia radicalmente mutata) si hanno grosso modo i seguenti dati: grup-

po A, convogli locali per i quali è indispensabile la vecchia linea, sono 22-24; gruppo B, convogli a lunga percorrenza che non fermano ad Arezzo e sarebbero avviati sulla nuova linea, sono 22 circa; gruppo C, convogli con la sola fermata ad Arezzo, esclusi quindi i centri minori, sono 31-34 circa.

Allora mi domando: è conveniente, è concepibile realizzare una linea di tali caratteristiche, di tale impegno finanziario per inoltrarvi solo le attuali 10 o 15 coppie di treni, compresi i merci, che non fermano ad Arezzo (parlo del gruppo B)?

È conveniente e logico che, disponendo di una linea modernissima e ad alta potenzialità, si debbano spendere altri denari per la vecchia onde continuare a farla percorrere da treni veloci con un maggior onere di 100 mila treno-chilometri in più all'anno per l'Azienda ed un allungamento medio di tempo di quasi tre quarti d'ora per gli utenti?

Se queste osservazioni hanno un qualche fondamento mi pare che non ci siano alternative alla risposta. L'interesse pubblico, inteso come preoccupazione di uno sviluppo territoriale armonico e come quello dell'utente e dell'Azienda ferroviaria insieme, può trovare un suo componimento creando due tangenti di interscambio in località più prossime ad Arezzo (dicono Olmo e Indicatore ma potrebbero essere anche Battifolle e Frassineto) tra la direttissima e la vecchia linea. Secondo i calcoli della stessa amministrazione ferroviaria un percorso che potrebbe essere utilizzato a questo scopo alle alte velocità previste dal programma, aumenterebbe di 100-120 minuti secondi circa (2 minuti buoni quindi) il tempo di percorrenza nella direttissima a 10 o 15 coppie di treni della categoria B che non si fermano ad Arezzo, ma ridurrebbe di 43 minuti, la percorrenza dei convogli del gruppo C, quelli con sola fermata ad Arezzo, facendo inoltre risparmiare gli aspetti più costosi dell'ammodernamento della vecchia linea e scongiurando definitivamente i pericoli che Arezzo paventa.

Signor Ministro, da oltre 10 anni, da quando cioè si parlò per la prima volta del progetto Riggio, molto si è discusso e studiato sull'argomento. Tra le più illuminanti e pregevoli mi piace ricordare le monografie del professor Airaldi sul rapporto tra lo sviluppo socio-economico della Toscana e le infrastrutture ferroviarie, o quella di Siro Lombardini sull'analisi dei costi e benefici che lei certamente ha meditato. Vorrei sopratutto ricordarle che negli incontri avvenuti tra rappresentanze aretine e quelle dell'amministrazione ferroviaria in questi ultimi tempi, particolarmente nel 1967 e 1968, l'amministrazione ferroviaria stessa propose, per venire incontro a certe istanze, alcune revisioni del tracciato, l'ultima delle quali è molto vicina alle nostre attese.

Ciò conferma la possibilità, anche dal punto di vista tecnico-aziendale di considerare in modo approfondito gli elaborati e le proposte degli enti locali, per cui, qualora le opposizioni restassero rigide, potrebbe sorgere il dubbio che al fondo ci sia una carenza di volontà politica. Ma gli elementi esaminati e soprattutto la conoscenza che io ho della sua determinazione, signor Ministro, mi fanno credere che nell'incontro che ella ha fissato con le rappresentanze della provincia di Arezzo nei prossimi giorni, venga varata in sede esecutiva la soluzione più utile.

Quasi cinquant'anni fa, se non sbaglio, si discusse di un altro tratto della direttissima, quello Firenze-Bologna. Credo che non ci si debba pentire di quel gomito — contro la logica, diceva allora qualcuno — che ha però consentito a Prato di crescere.

Sono convinto che risolvendo anche questo caso renderemmo un servizio ad uno sviluppo più equilibrato e rapido di una zona centrale dell'Italia nel quadro stesso degli obiettivi e degli interessi della comunità nazionale che non può permettersi oggi di rinunciare alla valorizzazione di tutte le sue risorse, anche di quelle apparentemente più marginali.

P R E S I D E N T E . Il senatore Del Pace ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D E L P A C E . Onorevole Ministro, è chiaro che la risposta da lei data non è riuscita a fugare le nostre preoccupazioni. Nonostante che lei abbia detto che sarebbe stato poco serio da parte mia il non dichiararmi soddisfatto su alcuni aspetti ai quali poi accennerò, debbo dire che la sua risposta non mi ha soddisfatto in quanto non si è realizzato l'impegno preso dai suoi precedenti colleghi e dal direttore generale del Ministero dei trasporti, ingegner Fienga, con le amministrazioni aretine di discutere prima di ogni decisione quella che era l'impostazione data da illustri progettisti (che tra l'altro non sono aretini ma sono tutti di Milano), di discutere cioè sulla migliore soluzione da dare ad un sì grave problema.

Io sono d'accordo sul fatto che la ferrovia va migliorata, che le anse vanno rettificate, che c'è bisogno di aumentare la capacità di trasporto di quel tratto di linea. Però, poichè si portano come giustificazioni di una spesa di 200 miliardi soltanto i tempi e le velocità, io vorrei qui segnalarle alcuni dati, non miei, ma proprio di quell'architetto Airaldi che anche il collega Bartolomei ricordava: i direttissimi nel tratto Milano-Bologna hanno una velocità di percorrenza di 82,5 chilometri l'ora, nel tratto Bologna-Firenze di 77,5 chilometri l'ora, nel tratto invece Firenze-Roma la velocità media è di 85,10 chilometri l'ora; il che vuol dire che il tratto di maggiore velocità di percorrenza sarebbe proprio quello Firenze-Roma.

È vero che ci sono distanze che possono essere eliminate. Però, onorevole Ministro (e a me ha fatto enorme piacere che lei lo abbia affermato), ella ha detto che si sono spesi in Italia 2.500 miliardi circa per costruire una grande rete autostradale da Milano a Roma, a Napoli, e che questa autostrada non ha soddisfatto e non è venuta incontro alle prospettive, non è stata idonea a risolvere quei problemi in vista dei quali era stata attuata.

Vogliamo con la stessa leggerezza — dico io — spendere oggi altri 200 miliardi senza aver fatto una approfondita ricerca comparata? Io non dubito che una ricerca sia stata fatta, ma non basta che essa sia stata realizzata da una singola persona o da un gruppo di persone. Perchè una ricerca sia definitiva e giusta è necessario un contraddittorio di posizioni. Mettiamo a confronto le diverse soluzioni, teniamo presente il modo in cui altri tecnici propongono di risolvere la questione, ed allora potremo veramente trovare la giusta via per risolvere il problema della « direttissima » che non riguarda soltanto il tratto Roma-Firenze. E a me sembra, onorevole Ministro, che proprio in quest'Aula, quando si discusse il decreto Colombo per lo sviluppo industriale del nostro Paese, nel quale erano indicate scelte prioritarie per l'ammodernamento ferroviario, fu proprio il Senato con un ordine del giorno ad eliminare queste scelte e a dire che i 200 miliardi, che erano destinati in quel decreto all'ammodernamento della tratta Roma-Firenze, dovevano invece essere destinati a un ammodernamento generale delle ferrovie del nostro Paese. È strano quindi che, anche se con una votazione e con una determinazione generale il Senato della Repubblica indicava che quelle scelte dovevano essere come minimo riviste, proprio il CIPE abbia preso una decisione che va nella stessa direzione che il Senato aveva indicato come non giusta nella discussione del decreto.

Io ritengo quindi — e sono pienamente d'accordo con il collega Bartolomei — che almeno su questo punto sia necessario un dibattito parlamentare e il Senato sia chiamato a pronunziarsi su queste scelte e sul finanziamento di 200 miliardi. Lei, signor Ministro, afferma che questa ferrovia è intasata, ed è vero; il senatore Bartolomei ricordava poc'anzi i dati ed io, che pure me li ero procurati, mi astengo dal ripeterli. Vorrei però porre l'accento sul fatto che nella tratta centrale, ossia nella dorsale ferroviaria del nostro Paese, almeno secondo i dati dell'ingegner Clerici, dell'architetto Airaldi e del professor Lombardini, l'incremento, in questi ultimi anni, di viaggiatori e di merci trasportati è stato solo del 2 per cento annuo. È un vorticoso aumento allora? Io non credo, penso invece che, quando si parla di percorrenze, pur essendo d'accordo che alcune rettifiche vanno fatte nella

ferrovia, se si togliessero tutte le stazioni di testa si potrebbe, da Milano a Napoli, anticipare e ridurre le percorrenze di almeno un'ora circa. Se poi si adottassero scambi automatici o altri modesti accorgimenti, con modesta spesa, certamente la velocità di percorrenza sarebbe enormemente migliorata. Se si tiene conto che, proprio come ricordava il senatore Di Prisco, la Verona-Bologna ancora è da raddoppiare e che ci sono nel Meridione d'Italia ancora ferrovie come la Reggio Calabria-Napoli non ultimate ed altre numerose ferrovie che sono in condizioni davvero preoccupanti, io credo che il voto del Senato sul decreto Colombo era senz'altro un'indicazione precisa di cui il CIPE doveva tener conto e di cui il Ministro dei trasporti doveva particolarmente interessarsi...

M A R I O T T I , *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* Noi dobbiamo spendere ancora 450 miliardi di lire in base alla legge del 1968. Io potrei qui elencare tutte le linee in cui sono stati raddoppiati i binari e le nuove linee che in gran parte appartengono al Mezzogiorno. Se lei desidera, posso farle leggere i miei dati: le sue preoccupazioni svanirebbero e tutte le tesi che sta sostenendo si dimostrerebbero prive di fondamento. Con 450 miliardi e soprattutto nel quadro di un acceleramento della spesa pubblica pensiamo di poter dotare anche il Sud di una migliore rete ferroviaria.

D E L P A C E . Lei dice potremo dotare...

M A R I O T T I , *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* Ma si tratta di 450 miliardi! Dopo tanti anni che siete qui fate tante storie ora!

D E L P A C E . Signor Ministro, non faccia l'insofferente, perchè la critica credo sia giusta e logica. Certo, se lei crede di impressionarmi dicendo queste cose, non ci riuscirà sicuramente. Ci conosciamo da troppo tempo. Lei poi è stato eletto ad Arezzo nella passata legislatura, quindi è di adozione aretina.

L'onorevole Ministro ha detto che ci sono 450 miliardi. Ebbene, si rende conto, onorevole Ministro, se in tutte le linee dovessimo spendere le cifre che si spende per il tratto da Firenze a Roma, quanto occorrerebbe per l'ammodernamento di tutta la rete ferroviaria italiana? Soltanto da Milano a Roma occorrerebbero 4 mila miliardi. Lei mi dirà che non è esatto, che non è vero, che non c'è bisogno in tutti i luoghi di fare questo; però, proprio l'architetto Airaldi dice: si parla di ridurre le percorrenze, ma sapete quale sarebbe la più bella riduzione di percorrenza da fare nella Bologna-Roma? Sarebbe quella di tagliare fuori Firenze e Prato e fare un direttissima che da Bologna porti direttamente ad Arezzo. Infatti, i nostri antenati, nel 1894, quando ci fu la progettazione della ferrovia secondaria del Casentino, giustificarono la costruzione di quella ferrovia dicendo che poteva in un secondo tempo servire di collegamento con l'Emilia. Vedete che strane cose! Però le ferrovie sono passate in determinati posti, hanno fatto determinate curve perchè queste ferrovie hanno dovuto servire delle popolazioni. È chiaro quindi che, quando si parla di ferrovie (e qui termino il mio intervento) e di autostrade, non si può parlare di ferrovie o di autostrade che colleghino solo le grandi distanze dimenticando tutto ciò che c'è in mezzo. E siccome si parla tanto della famosa ferrovia Osaka-Tokio, la più veloce ferrovia del mondo, ebbene se si va a vedere come l'Osaka-Tokio è stata fatta ci si accorgerà che non è stata fatta una linea retta, ma una ferrovia che ha una incidenza di curve e quindi di difficoltà di curve che superano il 3,5 per cento, che è il dato famoso che verrebbe in essere con tale progetto. Nella Osaka-Tokio si ha un dato di 3,9. Questo significa che non si è fatta una linea retta, ma si è cercata una linea che servisse delle popolazioni. Anche in questo caso io non credo che siano alcuni minuti in più di percorrenza che possano far abbandonare intere zone da parte di un servizio che oggi si afferma che sarà potenziato e sviluppato; ma credo che nel lungo periodo, come è successo per la linea Perugia-Siena-TorontolaPerugia-Terni-Orte che è resta-

ta con un solo binario, come è successo con la Chiusi-Siena-Firenze che pure è rimasta con un solo binario, anche questa rimarrebbe sempre più dimenticata perchè non si farà una direttissima per farci passare 15 convogli, 15 coppie al giorno, ma anche alcuni treni che oggi fermano ad Arezzo e domani saranno dirottati dall'altra parte. (*Interruzione del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*). Si può risolvere il problema facendo passare la « direttissima » nell'attuale tracciato e ci saranno proposte concrete che lei riceverà mercoledì e che avrà la bontà di discutere e di esaminare. Si accorgerà allora che non tutto è sbagliato di quello che viene detto da altre parti, ma che almeno può essere confrontato per farne un utile dibattito e tirarne fuori delle soluzioni che siano più adeguate ai bisogni. È per questi motivi che io mi ritengo insoddisfatto della sua risposta e la prego di voler ulteriormente esaminare le questioni con gli enti aretini che mercoledì mattina saranno da lei ricevuti con gli ingegneri e i progettisti del secondo progetto di ammodernamento, in modo tale che si possa giungere ad una soluzione che tenga conto degli interessi non solo di Arezzo, ma anche delle ferrovie dello Stato.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Franza sul dirottamento delle sorgenti del fiume Calore. Sullo stesso argomento verte l'interpellanza del senatore Ricci. Come già stabilito in precedenza, l'interpellanza e l'interrogazione saranno svolte congiuntamente.

Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

FRANZA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere, in relazione al dirottamento delle sorgenti del fiume Calore verso le Puglie ed alle gravissime conseguenze per la vita civile ed economica delle popolazioni sannite ed in particolare per la città di Benevento, quali provvedimenti, con l'urgenza che le circostanze e la situazione impongono, si intenda adottare per assicurare un deflusso costante, in ogni periodo dell'anno, della portata del fiume Calore in modo da salvaguardare totalmente le esigenze di alimentazione idrica, economiche ed igienico-sanitarie di tutte le popolazioni rivierasche del fiume Calore. (int. or. - 182)

RICCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare in ordine alla grave situazione determinatasi in provincia di Benevento, ove il fiume Calore risulta da circa tre mesi completamente prosciugato.

Da una indagine effettuata lungo il corso del fiume dall'ingegnere capo del Genio civile di Avellino, con l'assistenza di funzionari del Genio civile di Avellino, del Genio civile di Benevento, delle Prefetture di Avellino e di Benevento, nonchè di un rappresentante della Camera di commercio di Benevento, si è potuto accertare che l'Acquedotto pugliese preleva dalle sorgenti del Calore una quantità d'acqua pari a 1.850 litri al secondo oltre le derivazioni del Consorzio dell'Alto Calore pari a litri 100 al secondo.

È stato inoltre rilevato che la portata del fiume Calore, misurata a Ponte Romito, ad Apice ed in altre località, è risultata tra i 10 ed i 15 litri al secondo.

Tale quantitativo d'acqua, tuttavia, si disperde lungo il corso del fiume che nel tratto a valle della città di Benevento risulta completamente prosciugato, in concomitanza anche con la eccezionale magra da cui sono stati colpiti gli affluenti minori.

Occorre poi tener presente che, in base al decreto del Ministro dei lavori pubblici numero 2354 del 10 aprile 1958, l'Acquedotto pugliese è facoltato a prelevare fino a 4 mila litri al secondo, mentre 600 litri al secondo sono assentiti al Consorzio dell'Alto Calore per soddisfare le esigenze dei comuni delle provincie di Avellino e Benevento.

Ne consegue che alla data del decreto ministeriale n. 2354 si presumeva che la quantità d'acqua disponibile alle sorgenti di Cassano Irpino superasse di gran lunga i 4.600 litri al secondo, se è vero che era anche previsto un supero di 500 litri al secondo che avrebbe dovuto defluire per finalità ed esigenze diverse da quelle idriche.

Pur tenendo conto che è stata riscontrata una minore piovosità nel bacino rispetto alla media del trentennio precedente, pari al 25 per cento, resta la conseguenza che le concessioni assentite sono di tale entità da assorbire tutte le disponibilità.

Tale situazione, proiettata nell'economia della provincia di Benevento, la quale vanta il triste destino di assurgere agli onori della cronaca solo per le gravi calamità che la colpiscono (distruzioni belliche, alluvioni, terremoti, eccetera), rende tremendamente tragica la economia medesima, imperniata prevalentemente sull'agricoltura che ne risulta colpita nella fascia irrigua e più produttiva, quale è quella di fondo valle e di pianura, allontana qualsiasi prospettiva di sviluppo industriale, avendo già paralizzato la costruzione della Cartiera Savex e minacciando la chiusura di impianti per la lavorazione di inerti di notevoli dimensioni, e inferisce un colpo mortale alla tabacchicoltura che da sola assicura un reddito di 3 miliardi di lire.

Aggiungasi la pericolosità per l'igiene pubblica minacciata dai liquami provenienti dalle fogne e stagnanti nell'alveo del fiume.

Se tale è la drammatica situazione attuale, il mancato deflusso delle acque fa temere in futuro anche:

a) l'essiccamento dei numerosi pozzi esistenti lungo le zone adiacenti all'alveo utilizzati per esigenze potabili;

b) l'essiccamento delle disponibilità di acqua ad uso potabile per la città di Benevento, alimentata dalle gallerie filtranti di Pantano e dai pozzi di Contrada Pezzapiana;

c) il depauperamento del patrimonio zootecnico in quanto le acque del fiume rappresentavano in molte zone il naturale abbeveraggio del bestiame;

d) una trasformazione ecologica di cui non è possibile valutare le conseguenze.

La condanna inferta all'economia della provincia di Benevento con la privazione delle acque del fiume Calore non può essere ascritta all'eccezionale siccità che ha caratterizzato la stagione presente e quella decorsa in quanto fiumi ad eguali caratteristiche quali il Sele, il Bradano, il Tanagro ed il Volturno hanno conservato un regime stagionale normale.

Camera di commercio, amministrazioni locali, organizzazioni sindacali, hanno inutilmente invocato l'intervento delle autorità di Governo, le quali non hanno ritenuto nè di adottare opportuni provvedimenti, nè di ricevere una qualificata delegazione politico-amministrativa della provincia di Benevento.

Di fronte a tale noncuranza, l'intera popolazione ha protestato con una giornata di sciopero generale cui hanno effettivamente aderito tutte le categorie. Lo stato di persistente agitazione non fa prevedere che il popolo sannita sia questa volta disposto alla secolare rassegnata sopportazione.

L'interpellante chiede quindi di conoscere quali provvedimenti concreti ed urgenti il Ministro intenda adottare. (interp. - 37)

P R E S I D E N T E . Avverto che il senatore Ricci ha rinunciato a svolgere la sua interpellanza Pertanto il Governo ha facoltà di rispondere all'interrogazione e all'interpellanza.

L O G I U D I C E , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel rispondere ai due colleghi Franza e Ricci desidero anzitutto premettere che la situazione idrica dell'avellinese e del beneventano è oggetto di costante vigilanza degli organi competenti dell'Amministrazione dei lavori pubblici.

A causa di una siccità del tutto fuori del normale, durante la trascorsa stagione estiva, sono venute a mancare in modo rilevante le risorse idriche necessarie alle provincie di Avellino e di Benevento.

Pertanto, allo scopo di accertare le disponibilità idriche delle provincie suddette, con particolare riguardo alle sorgenti del Calore e del Sele, venne nominato, con decreto ministeriale del 18 settembre 1968, un regolatore governativo, a norma del terzo comma dell'articolo 43 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, al quale fu affidato anche l'incarico di disciplinare l'ero-

gazione dell'acqua di dette sorgenti in modo da assicurare una conveniente fornitura di acqua potabile ai centri abitati interessati.

In data 21 novembre 1968, il suddetto regolatore governativo, in una relazione pluriennale — e qui va sottolineato che si tratta di una relazione preliminare perchè la relazione definitiva dovrà essere approntata da qui a qualche settimana — ha messo in evidenza che non appare in nessun caso opportuno distogliere l'acqua dalle utenze potabili, esercitate in pieno diritto ed entro i limiti consentiti, poichè il rifornimento idrico delle Puglie è già totalmente insufficiente.

Inoltre, per assicurare in alveo una quantità d'acqua sufficiente a soddisfare le utenze irrigue legittime, sarà opportuno selezionare con criterio molto restrittivo sia le licenze di attingimento, sia le nuove domande per concessione di derivazione di acqua.

Con tali limitazioni tuttavia il problema igienico del beneventano e dell'avellinese non verrebbe risolto in quanto nella maggior parte dei casi le fognature scaricano nel letto del fiume liquami che le acque del fiume dovrebbero depurare biologicamente.

È da tener presente anche che le reti di distribuzione idrica dei centri abitati, in particolare quella di Benevento, sono antiquate e in cattivo stato e quindi, causa le perdite rilevanti, consentono soltanto uno sfruttamento parziale dell'acqua in essa convogliata.

Il regolatore governativo ha suggerito che un notevole miglioramento della situazione idrica di Benevento potrebbe derivare, altre che dal rammodernamento della rete idrica di distribuzione, anche da uno sfruttamento più razionale della falda idrica di Pezzapiana.

Infine il regolare governativo ha concluso la suddetta relazione preliminare suggerendo l'opportunità di studiare un eventuale sbarramento del bacino dell'alto Calore con uno o più serbatoi che, oltre ad assicurare una conveniente riserva d'acqua durante l'estate, permetterebbero anche una laminazione delle piene del Calore a Benevento nelle stagioni autunnale e invernale.

Per quanto riguarda il dirottamento delle sorgenti del fiume Calore verso le Puglie, si fa presente che l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese si è mantenuto nei limiti previsti dalla concessione che regola la propria derivazione, che è di 2540 litri al secondo e che mai è stata superata durante i prelievi.

Per quanto attiene ai provvedimenti da adottare, non appena il regolatore governativo suddetto avrà rassegnato la relazione definitiva sulla situazione complessiva del bacino del Calore, anche in relazione al piano regolatore generale degli acquedotti, si sarà in grado di avviare un piano di provvedimenti organici onde giungere ad una soluzione del problema in tutto il suo complesso

Inoltre si fa presente che, per l'alimentazione idrica della città di Benevento, la Cassa per il Mezzogiorno ha finanziato lavori per un importo di un miliardo di lire, affidandoli in concessione allo stesso comune di Benevento. Tali opere di approvvigionamento idrico prevedono derivazioni dell'acquedotto Serino per la portata di 130 litri al secondo e ciò in conformità al piano regolatore generale degli acquedotti, nelle cui previsioni rientra anche una adduzione dell'acquedotto campano e un ulteriore prelievo dalle falde del Calore.

Si assicura pertanto che da parte dell'Amministrazione interessata sarà fatto quanto necessario e possibile per una soluzione definitiva di tutto il complesso problema.

P R E S I D E N T E . Il senatore Franza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F R A N Z A . Onorevole Sottosegretario, non so se è pervenuto al suo Ministero un ordine del giorno della camera di commercio di Benevento. In quest'ordine del giorno del settembre 1968 si delineava la situazione economica e sociale della provincia di Benevento. Sembra strano, onorevole sottosegretario Lo Giudice, che, in un momento in cui si dice che il problema del Mezzogiorno abbia raggiunto un livello di sviluppo considerevole con

buone prospettive per l'avvenire, la città e la provincia di Benevento, che nell'ultimo secolo hanno avuto un peso considerevole nella politica economica e sociale dell'Italia meridionale e dell'Italia intera, siano state completamente trascurate: trascurate nell'ammodernamento della rete ferroviaria, che nella trasversale tra Caserta e Foggia è su un solo binario; trascurate nella rete autostradale, che ha dovuto seguire un percorso innaturale tralasciando i centri di Benevento e Foggia che attraverso i secoli hanno sempre costituito la via di maggiore percorrenza tra Roma, Napoli e le Puglie.

Benevento ha avuto da parte della Cassa per il Mezzogiorno delle promesse di interventi per vie di grande ampiezza che dovrebbero collegarla all'autostrada. Ma mentre non vi è stato uno sviluppo economico dell'agricoltura, mentre non vi è stato neppure l'avvio per l'industrializzazione della città di Benevento, che già aveva un passato industriale, interviene improvvisamente questo fatto eccezionale dell'essiccamento del fiume Calore. Questo fiume, antico come il mondo, improvvisamente viene privato del deflusso naturale e dalle indagini compiute dalle camere di commercio di Avellino e Benevento risulta che tutta la derivazione del fiume Calore è stata incamerata per il servizio idrico dell'acquedotto pugliese.

Onorevole Sottosegretario, voglio riferirmi per un momento al decreto ministeriale con il quale venne ripartito l'uso delle sorgenti del Calore tra l'acquedotto Alto Calore, che alimenta i comuni delle provincie di Avellino e Benevento, e l'acquedotto pugliese che alimenta tutte le Puglie. So che l'articolo 117 della Costituzione attribuisce alle regioni il compito esclusivo della legislazione in merito agli acquedotti e so che in situazioni di carenza dell'ordinamento regionale questi poteri vanno attribuiti alle provincie. Ora io chiedo al Ministro dei lavori pubblici se nel momento in cui è stato emesso questo decreto di derivazione delle sorgenti del Calore per l'alimentazione idrica delle Puglie è stato tenuto conto del parere della provincia di Benevento nei suoi organi e rappresentanze e della camera di commercio di Avellino.

Onorevole Sottosegretario, poichè rilevo che la Costituzione attribuisce alle regioni questo compito esclusivo, contesto che il Ministro dei lavori pubblici abbia poteri esclusivi nel decidere sulla derivazione delle acque. È evidente infatti che nulla dovrebbe poter fare il Ministero senza l'accordo ed il consenso delle popolazioni della regione. Ebbene noi abbiamo un decreto in virtù del quale l'acquedotto pugliese ha il diritto ad una derivazione di 4 mila litri al minuto secondo, mentre l'acquedotto Alto-Calore, che alimenta — ripeto — le provincie di Avellino e di Benevento, di 600 litri soltanto. Inoltre nell'estate scorsa l'acquedotto Alto-Calore ha potuto derivare soltanto 100 litri al minuto secondo per i 202 comuni delle provincie di Benevento ed Avellino e per qualche comune della provincia di Campobasso ed intanto si è determinata questa situazione di grave crisi economica, igienico-sanitaria ed alimentare per le popolazioni.

Ma non si tratta soltanto di un problema di alimentazione idrica: si tratta di un problema anche di derivazione idrica per le necessità dell'agricoltura. Onorevole Sottosegretario per i lavori pubblici, la provincia di Benevento ha un'attività, quella dei tabacchi, che è essenziale per la vita delle popolazioni agricole rivierasche del Calore; è un'attività questa quasi secolare e di grande peso anche per l'economia nazionale: infatti in nessuna parte d'Italia vi è una produzione di tabacco di quel livello, di quella qualità e di quell'importanza.

Ebbene, quest'estate l'essiccamento del fiume Calore ha creato una grave crisi per i tabacchicoltori della provincia di Benevento. Pertanto si tratta di una situazione che va guardata con molta serietà. Lei ha dato una risposta non compiuta che vorrei poter definire interlocutoria, devo quindi pensare che il Ministero dei lavori pubblici si proponga di approfondire i temi in discussione ed inoltre di convocare le amministrazioni provinciali di Benevento e di Avellino per tutte le ulteriori decisioni e di intervenire intanto attraverso il rego-

latore delle acque per fare in modo che nell'eventualità di ulteriori stagioni aride l'acquedotto pugliese derivi acqua nei limiti ed in relazione al deflusso normale e alla portata del fiume Calore.

Onorevole Sottosegretario, io penso di dover ritornare sull'argomento; pertanto trasformerò la mia interrogazione in interpellanza per avere una risposta fra qualche tempo, quando cioè il regolatore delle acque, sulla base delle indagini che il Ministero e che egli stesso avrà compiuto, sentite le amministrazioni competenti delle due provincie e le camere di commercio, potrà depositare al Ministero una relazione che lei avrà la cortesia di rendere pubblica di modo che ci sia la possibilità di discutere il contenuto della relazione e di decidere con criteri obiettivi e di giustizia in quanto noi ci rendiamo conto che le popolazioni pugliesi debbano avere una derivazione sufficiente per i bisogni alimentari idrici, ma non possiamo consentire che tali esigenze e necessità si traducano permanentemente in un danno grave e insanabile per le popolazioni delle provincie di Benevento e di Avellino.

P R E S I D E N T E . Il senatore Ricci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R I C C I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, avrei desiderato dichiararmi soddisfatto della risposta testè resa, anche perchè, avendo acceduto alla cortese preghiera del Presidente di evitare di illustrare la mia interpellanza, data l'urgenza di trattare gli altri argomenti all'ordine del giorno, pensavo di poter trarre dalla risposta, sia pure interlocutoria, qualche elemento di speranza per una positiva soluzione del problema che ci travaglia. Purtroppo anche dalle brevi notizie ed anticipazioni che sono state fornite si trae una prima indicazione, che non è accettabile, e cioè che la crisi idrica è stata determinata da una siccità fuori del normale. È stato accertato che nel bacino imbrifero del Calore, nell'anno 1968, si è verificata una diminuzione di piovosità del 25 per cento rispetto alle annate precedenti; siccità che in misura percentuale uguale si è però manifestata in tutti i bacini imbriferi dell'Italia meridionale, senza che gli altri corsi d'acqua abbiano subìto essiccazioni totali, o, comunque, della rilevanza delle conseguenze da noi lamentate.

Il secondo elemento di queste sue anticipazioni, onorevole Sottosegretario, ricalca una risposta che fu data a una delegazione di Benevento dall'allora Ministro dei lavori pubblici, onorevole Natali, il quale giustificava il decreto 10 aprile 1958 con la preminenza delle esigenze potabili della regione pugliese.

Noi sanniti abbiamo radicato il culto non solo dell'ospitalità, ma anche della fraterna solidarietà e, insieme agli amici dell'Irpinia, subiamo la sorte di tutti i poveri che, con la loro miseria e con la loro paziente tolleranza, arricchiscono gli altri o eliminano miserie altrui, aggravando la propria.

Già la provincia di Avellino è tributaria delle Puglie con le acque di Caposele; le provincie di Avellino e Benevento diventano tributarie delle Puglie con le acque di Cassiano Irpino, sorgenti del Calore; diventeranno ulteriormente tributarie con le acque del Fortore destinate ad alimentare la diga di Occhito, la quale a sua volta provvederà all'irrigazione del Tavoliere delle Puglie; e qui, tra parentesi, mi permetto di richiamare la sua attenzione su un'altra strabiliante ingiustizia che si perpetra ai danni di una delle popolazioni più povere dell'intero territorio meridionale, quella del Fortore, che è nota a tutta la letteratura meridionale e dovrebbe essere nota a tutti gli uomini politici; il Genio civile di Foggia, all'insaputa di tutti, ha costituito il consorzio idrico obbligatorio nella zona del Fortore, richiedendo ai rivieraschi, che non solo non hanno ricevuto alcun vantaggio, ma che sono danneggiati perchè perdono l'unica possibilità di approvvigionamento, i contributi di miglioria: al danno si unisce la beffa!

Se questa è la situazione, onorevole Sottosegretario, noi pur siamo perfettamente consapevoli che nel deserto la prima cosa che occorre ricercare è l'acqua, per bere, per sopravvivere; e se il diritto alla so-

pravvivenza è delle Puglie esso è anche delle popolazioni delle altre regioni. Quando parlo del diritto alla sopravvivenza intendo dire che sarei felice se a noi fosse riservato quel tanto d'acqua sufficiente a bere e a non morire tra i liquami e tra i miasmi delle fognature e se la Puglia utilizzasse l'acqua nostra per bere. Ma noi, onorevole Sottosegretario, nell'estate scorsa non solo non abbiamo avuto acqua nella quale far defluire e depurificare i rifiuti organici delle città; non solo abbiamo subìto tutte le conseguenze che una situazione di questo genere comporta (e nostro Signore provvide più dei tecnici e delle umane volontà politiche, proprio al momento giusto, a far venire dei piovaschi che hanno allontanato la minaccia di epidemie nella città), ma saremmo disposti ad accettare, onorevole Sottosegretario, anche che andasse a monte una secolare coltura che dà 7 miliardi di reddito netto all'agricoltura della provincia di Benevento: il tabacco, che per sua natura e per sua antica tradizione ha assunto un nome caratteristico; si chiama « beneventano », in tutti i mercati, una qualità di tabacco che anche nel quadro della revisione dei processi della tabacchicoltura sul piano europeo viene conservata per le sue specifiche caratteristiche; sopporteremmo anche, onorevole Sottosegretario, che tutto il patrimonio zootecnico che grava sulle zone rivierasche morisse e venisse perduto alla nostra economia, ci contenteremmo di perdere tutta l'orticoltura, tutta la viticoltura se questo fosse il prezzo da pagarsi per la sete dei nostri amici della Puglia. Sappiamo che la Puglia non ha proprie sorgenti, quindi è creditrice di acqua dalle altre regioni. Ma quando vediamo che in Puglia abbondano le pompe di irrigazione a pioggia e sorgono i grossi poli industriali che favoriscono la crescita di agglomerati urbani, sappiamo anche che tutto questo complesso di attività non è alimentato con le acque che provengono dagli impianti di dissalazione di Barletta o di Molfetta, ancora in fase sperimentale. Allora mi preoccupo, onorevole Sottosegretario, perchè dalle sue anticipazioni si ha la riconferma che su ogni altra esigenza è preminente quella dell'approvvigionamento idrico della Puglia, mentre noi riteniamo che preminente sia solamente la necessità di dare da bere.

Quando ci si richiama alla necessità di utilizzare meglio una certa falda acquifera, io debbo ricordare che una città di 65 mila abitanti è alimentata da due sole sorgenti: un pozzo filtrante che traeva l'acqua dall'alveo del fiume Calore ed una falda vicina che nel periodo di essiccazione del fiume è scesa di tre metri dal livello e che pertanto più di questo non riesce a dare. Queste sono le circostanze; nè la faccenda del piano regolatore degli acquedotti, che per il 2015 prevede non so quante centinaia di litri per la città di Benevento e per le sue esigenze, ci può soddisfare, perchè quando si costruisce l'acquedotto a gravitazione si prevede che esso sia alimentato con 130 litri di acqua da prelevare dalle acque che sono necessarie alla città di Napoli, la quale in questa estate ha dovuto razionare l'acqua stessa in quanto non le sono sufficienti le sorgenti del Torano e del Maretta, mentre non riesce ad utilizzare per l'acquedotto campano le acque del Biferno. Sicchè tutto questo ci lascia estremamente perplessi. Noi chiediamo che, nel contesto generale, in attesa che gli studi vengano portati a termine, si agisca, ma non su questi indirizzi, non su queste direttive. Alla base del decreto del Ministro dei lavori pubblici dell'epoca vi era una previsione di disponibilità di circa 5000 litri. Si parla invece ora di una portata effettiva che va da un minimo di 1400 ad un massimo di 2500 litri e, per di più, 600 litri dovranno essere utilizzati dall'acquedotto dell'Alto Calore, che attualmente non li preleva.

Nella fase attuale l'acquedotto pugliese non ha prelevato tutte le acque di cui potenzialmente potrebbe disporre; ha prelevato quelle che erano disponibili (1850 litri) e, solo per questo, ha recato gravi danni all'economia di una provincia. Poco fa si è ricordato, a proposito del problema ferroviario della Roma-Firenze, che Arezzo è una provincia; ma anche Benevento, anche Avellino sono provincie che fanno parte di questa benedetta Italia. Io ho ipo-

tizzato che noi saremmo disposti a rinunziare a tutto se questo è il costo da pagare per la sete, e non per altre esigenze. Ma, in questo caso, mi chiedo: i piani economici regionali, i piani di assetto territoriale, i piani generali per lo sviluppo economico del Paese a quali finalità sono rivolti se stanno determinando, come avviene, delle nuove cause di depressione nel già depresso Mezzogiorno d'Italia? E questo è particolarmente vero nelle province interne, quelle che non avendo forza politica ed avendo antiche tradizioni di pazienza non hanno la capacità di scendere sulle piazze e di farci scappare quel morto di fronte a cui si risveglia la coscienza civica e il senso di responsabilità di tutti. Queste provincie debbono essere anch'esse salvaguardate nei loro diritti.

Per un primo provvedimento immediato: noi riconosciamo il diritto delle Puglie ad ottenere l'acqua che loro spetta, e diciamo che 2.400 litri possono essere pochi o molti in relazione all'andamento delle sorgenti e alla portata delle acque; tutte le volte che la portata delle acque è inferiore alle previsioni in base alle quali gli assentimenti furono concessi è necessario che i prelievi vadano fatti in modo da lasciare possibilità di approvvigionamento oltre che alle province pugliesi anche a quelle campane.

Come secondo provvedimento, noi proponiamo, in attesa della realizzazione degli invasi di Campolattaro e Civitella Licinio, che venga eventualmente messa allo studio (come credo di aver capito abbia suggerito il regolatore delle acque) un nuovo sbarramento nella zona di Apice, tra Benevento e Ponte Romito. Nelle more di opere così complesse, il collega senatore Tanga ha suggerito, con una memoria consegnata al Ministero dei lavori pubblici, (ed il collega Tanga è un tecnico esperto di questi problemi) la costruzione tra Benevento ed Apice di una traversa che, facendo salire le acque del subalveo, funzioni da regolatore e utilizzatore delle acque nella zona di Benevento. Questo anche perchè — e noi lo abbiamo sufficientemente sottolineato — l'attuale situazione pregiudica irreversibilmente le possibilità di sviluppo delle province di Benevento e di Avellino, le quali sono indicate nel piano di coordinamento della legge n. 717 come parte della linea di sviluppo medio e interno da Chieti a Napoli, sono indicate nel piano regionale di sviluppo come la cerniera il punto di collegamento tra le due grandi aree del Tirreno e dell'Adriatico, nelle quali si prevede un notevole sviluppo, ed infine sono previste dal piano di assetto territoriale come le direttrici verso le quali si deve orientare l'intervento pubblico per lo sviluppo ad evitare il congestionamento delle fasce costiere

Se tutto questo è vero (noi abbiamo il torto di essere fiduciosi nelle indicazioni, non sempre verificate dai fatti, che sono alla base di certe decisioni), la prego vivamente, onorevole Sottosegretario, di rendersi portavoce di queste esigenze, e prendo atto della sua dichiarazione.

Non mi posso dichiarare nè soddisfatto nè insoddisfatto: non vi è un fine di non ricevere da parte mia, come non vi è un fine di rifiuto da parte sua.

Ci riserviamo di esporre le nostre posizioni al prossimo appuntamento, quando lei avrà la bontà di informare noi, delegazione politica, dell'avvenuta ultimazione dello studio. E, per l'occasione, la prego di ricordare al suo Ministro che, mentre pende una mia interrogazione a proposito di un certo problema, io sono stato informato delle decisioni del Ministero attraverso un comunicato della camera di commercio di Benevento, mentre la risposta diretta alla mia interrogazione non è ancora venuta; e credo, come parlamentare, di avere diritto ad una risposta prioritaria da parte dell'Esecutivo, il quale si regge anche con il mio voto di fiducia; di avere il diritto di essere rispettato per la mia funzione e di dover ottenere risposta alle mie interrogazioni.

Ci vedremo ai prossimi appuntamenti, con l'augurio che lei si renda portavoce di queste esigenze.

Il fiume Calore, ancora una volta, per le condizioni nelle quali è stato lasciato a

seguito delle siccità, è stato portatore di ulteriori rovine anche nei nostri comuni. Piene e allagamenti, vorrei dire agli amici delle Puglie, quando arrivano vengono riservate a noi, ma l'acqua, quella utile e non dannosa, va riservata a loro. Quando si discuteranno questi problemi, si tenga conto di queste priorità, di queste esigenze e di questi criteri; solo a queste condizioni potremo dichiararci soddisfatti.

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fusi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

FUSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che il suo Ministero — Direzione generale degli istituti di previdenza — respinge tutte le domande di riscatto del servizio militare avanzate, ai sensi dell'articolo 6 della legge 28 marzo 1968, numero 341, da dipendenti di comuni e di province, con la seguente motivazione: « Non possono essere accolte in quanto le norme stesse sono applicabili solo nei riguardi di ex combattenti iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti o alle gestioni sostitutive di essa e cioè a quelle riconosciute espressamente come tali e amministrate dall'INPS ».

Tale interpretazione è contraria non solo alla lettera, ma anche allo spirito del citato articolo 6 per le seguenti considerazioni:

a) la lettera della norma parla soltanto di forme di previdenza sostitutive senza specificare che i relativi fondi debbono essere amministrati dall'INPS;

b) lo spirito non può essere che conforme alla chiara lettera della norma, perchè sarebbe inconcepibile che la norma stessa abbia voluto discriminare gli ex combattenti a seconda della forma di previdenza prescelta dagli enti datori di lavoro.

L'interrogante ritiene, pertanto, che, per i motivi espressi, si rende conseguentemente necessario ed urgente l'intervento del Ministro per la corretta applicazione dell'articolo 6 della legge n. 341, al fine di eliminare la palese discriminazione che rappresenta il motivo di fondo del giustificato stato di malcontento esistente tra le migliaia di ex combattenti dipendenti da enti locali. (int. or. - 278)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Onorevole Presidente, il senatore Fusi ha rivolto al mio Ministero un'interrogazione piuttosto complessa e articolata, che sostanzialmente si riassume in questo: nella richiesta alla Direzione generale degli istituti di previdenza, che è una delle dieci direzioni generali del Tesoro, di estendere a favore dei dipendenti degli enti locali la disposizione eccezionale e innovativa contenuta nell'articolo 6 della legge 28 marzo 1968 n. 341, concernente la riapertura dei termini per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani e per l'esame delle proposte di decorazioni al valor militare. L'articolo citato dal collega Fusi prevede la riapertura dei termini, acchè sia consentito il riscatto, naturalmente con oneri a carico degli interessati, dei periodi di chiamata alle armi, richiami, trattenimento in servizio, o dei periodi riconosciuti di partigiano o di patriota a favore degli ex combattenti, categorie assimilate, patrioti iscritti all'assicurazione obbligatoria di invalidità e vecchiaia o a forme di previdenza sostitutive di essa, solo dopo la fine dell'ultimo conflit-

to, con applicazione delle norme e con i criteri in vigore all'epoca in cui il riscatto si riferisce.

Ora, senatore Fusi, l'illegittimità dell'interpretazione estensiva della norma in esame che è contestata, se ho ben compreso, nell'inciso della sua interrogazione, è a nostro giudizio palese perchè si tratta di una norma speciale, che non può essere applicata oltre i casi tassativamente previsti. Non vale, a tal fine, riferirsi come vorrebbe l'interrogante ad altre forme di previdenza regolate da un diverso sistema legislativo, che non rientrano nell'ambito dell'assicurazione generale obbligatoria di invalidità e vecchiaia.

Va precisato, infatti, che le forme di previdenza sostitutive contemplate dall'articolo di legge in esame sono esclusivamente quelle riconosciute e disciplinate da provvedimenti legislativi e particolari, erogate dai fondi speciali autonomi istituiti nell'ambito della previdenza: fondi per il personale addetto ai servizi pubblici di trasporto, ai pubblici servizi di telefonia, alle gestioni di imposte di consumo eccetera, o da enti che sono stati appositamente istituiti e disciplinati, come ad esempio l'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali e l'Istituto nazionale di previdenza per i giornalisti, fra i quali ovviamente non possono rientrare i dipendenti degli enti locali disciplinati da norme autonome e per precisa disposizione di legge esclusi dall'obbligo dell'assicurazione obbligatoria.

Ora, se mi consente, onorevole Presidente, vorrei ricordare brevissimamente che nel nostro ordinamento legislativo vigente i sistemi previdenziali sono sostanzialmente questi: 1) quello praticato dallo Stato ai propri dipendenti di ruolo ed ora esteso anche a determinate categorie di personale non di ruolo; 2) il trattamento praticato dagli istituti di previdenza agli iscritti delle varie casse (dipendenti degli enti locali, insegnanti di scuola d'asilo, sanitari e ufficiali giudiziari), che sono le casse la cui amministrazione viene effettuata, nell'ambito della Direzione generale degli istituti di previdenza, dal Tesoro; 3) l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, gestita dall'INPS, nel cui ambito vanno inclusi i trattamenti sostitutivi che sopra abbiamo ricordato ed ai quali si riferisce l'articolo in esame Si tratta di sistemi del tutto distinti fra di loro e che hanno particolari disposizioni che regolano il riconoscimento del servizio militare. L'articolo 38 della legge 4 ottobre 1935, n. 827, le cui norme sono fondamentali in materia, stabilisce l'esclusione dell'obbligo dell'assicurazione generale invalidità e vecchiaia, dei dipendenti dello Stato, dei comuni, delle province e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficienza, ai quali sia garantito dalla legge, o dai relativi ordinamenti, un trattamento di quiescenza. In relazione a tale norma, l'iscrizione alle casse pensioni, gestite dalla Direzione generale degli istituti di previdenza di questo Ministero, comporta l'esclusione dell'assicurazione invalidità e vecchiaia ed i trattamenti garantiti dalle casse non possono equipararsi a quelli « sostitutivi » ammessi, o singolarmente disciplinati, per i lavoratori nei confronti dei quali sussiste l'obbligo dell'iscrizione all'INPS.

Ciò trova conferma nel complesso della legislazione vigente, ove non soltanto il termine di sostituzione è usato in senso tecnico, ma i trattamenti che danno titolo all'esclusione sono, in ogni caso, tenuti distinti e, se contemplati, formano oggetto di riferimenti espressi.

Il senatore Fusi, che suggerisce un'interpretazione estensiva della norma in esame, dovrebbe riflettere alla considerazione che quest'interpretazione estensiva contrasta in fondo con lo scopo che la norma stessa si prefigge — cioè di colmare una lacuna esistente solo nell'ambito dei trattamenti previdenziali in essa contemplati — sia con le precise e tassative disposizioni che regolano la valutazione del servizio militare per i dipendenti dello Stato e per gli iscritti alle casse. E non va dimenticato che c'è un articolo 67 del regio decreto-legge 3 marzo 1938 n. 680 che prevede l'ammissibilità al riscatto per il servizio militare per la cassa pensioni a favore dei dipendenti degli enti locali; che c'è l'articolo 47 della stessa legge e l'articolo 26 della legge 22

novembre 1962 n. 1646 che regolano in particolare il riconoscimento del servizio militare prestato posteriormente all'iscrizione; che c'è un articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 523, che prevede il riconoscimento del servizio militare prestato anteriormente all'iscrizione, allorchè si tratti di ex dipendenti di ruolo dello Stato; che ci sono gli articoli 49 del regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680 e 3 della legge 22 luglio 1965, n. 965, che riconoscono maggiorazioni per le campagne di guerra, una volta raggiunto il minimo di servizio utile per il conseguimento del diritto a pensione.

Va notato che i vantaggi di questi due ultimi riferimenti legislativi non importano alcun onere finanziario a carico degli interessati.

Al punto *b*) dell'interrogazione del senatore Fusi, l'onorevole interrogante afferma che sarebbe inconcepibile che la norma stessa, cioè quella dell'articolo 6 della citata legge 21 marzo 1961, n. 341, abbia voluto discriminare gli ex combattenti a seconda della forma di previdenza prescelta dagli enti datori di lavoro.

Ora al riguardo devo ribadire, ancora una volta, che quella disposizione è stata voluta per colmare una lacuna nell'ambito di quella parte della legislazione previdenziale che, nel passato, non aveva approntato idonei strumenti per rendere valutabile in pensione alcun particolare servizio.

Non si tratta quindi, come assume l'onorevole interrogante, di una discriminazione verso una determinata categoria di ex combattenti, ma piuttosto di un rimedio che occorreva apprestare nei confronti dei soggetti compresi nella forma di assicurazione INPS od in quelle sostitutive di essa, in quanto le Casse pensioni dei dipendenti comunali avevano già introdotto, fin dall'epoca della loro costituzione, tali rimedi mediante l'istituto del riscatto al fine di rendere valutabili servizi che non erano altrimenti utili a pensione.

È da aggiungere che la supposta discriminazione che l'onorevole interrogante intenderebbe eliminare creerebbe — ove la si voglia ammettere per mera ipotesi — una ben maggiore discriminazione nell'ambito della collettività degli iscritti alle casse pensioni, dato che una larga maggioranza degli iscritti appartenenti alla detta categoria degli ex combattenti — avvalendosi del presistente istituto del riscatto — hanno già reso valutabile con riscatto ordinario quegli stessi servizi che adesso si vorrebbero considerare e ammettere a riscatto di favore. Tutto questo premesso, resta evidente, a nostro giudizio, che la Direzione generale degli istituti di previdenza del Tesoro ha operato rettamente quando ha negato l'estensibilità del trattamento previsto dall'articolo citato. D'altra parte, l'istituto del riscatto, per rendere valutabili i servizi che non erano altrimenti utili per le pensioni, è stato da tempo introdotto negli ordinamenti delle casse pensioni, le quali, non va dimenticato, oltre alle agevolazioni a favore dei propri iscritti, sopra ricordate, dispongono anche della riduzione del contributo in misura pari all'80 per cento dei contributi normali, quando i servizi militari, effettuati anteriormente all'iscrizione alle casse, ovvero con interruzione di iscrizione, non siano di per sè già utili al trattamento pensionistico.

A titolo informativo si ritiene di dover precisare — e concludo — al senatore Fusi, che forse lo sa già, che un'apposita Commissione ministeriale ha in corso uno studio diretto ad apportare altre agevolazioni a favore degli iscritti alle casse, sia sotto il profilo dell'estensione dei servizi militari valutabili, sia sotto quello dell'ulteriore riduzione del contributo inerente al riscatto. Tali studi potranno, ovviamente, concretizzarsi in disposizioni legislative che il Parlamento sarà chiamato a discutere.

PRESIDENTE. Il senatore Fusi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FUSI. La mia insoddisfazione è palese di fronte alle argomentazioni dell'onorevole Sottosegretario. Infatti io avevo presentato questa interrogazione orale anzichè scritta perchè pensavo che, rispondendo, un membro del Governo avrebbe usato il linguaggio del politico e non il linguaggio del burocrate che scrive la lettera.

Ora mi dispiace che l'onorevole Sottosegretario abbia usato questo linguaggio che io tendevo ad evitare perchè il problema, che così diligentemente il Sottosegretario ha esposto, non è un problema di estensione dei benefici della legge n. 341, ma è un problema di applicazione corretta di una legge e da qui è mossa la mia interrogazione.

Sono andato a vedere anche gli atti che hanno preceduto la discussione di questa legge e in tutta la discussione nessuno dei partecipanti ha pensato di introdurre il criterio che è stato prima sostenuto dalla direzione generale degli istituti di previdenza e qui dall'onorevole Sottosegretario, perchè nella discussione che portò all'approvazione dell'articolo 6 di questa legge si parlava e si parla di forme di previdenza o sostitutive di essa. Era quindi ovvio per tutti che si riconosceva questo diritto a tutti coloro che avevano la qualifica di combattente, di partigiano o patriota. Si tratta perciò di interpretare lo spirito della legge e quando io parlo nell'interrogazione di palese discriminazione, parlo proprio da questo punto di vista, perchè i legislatori, quando hanno approvato questa legge, lo hanno fatto con l'obiettivo di determinare un atto di riparazione e di giustizia verso queste categorie di lavoratori — che sono migliaia di ex combattenti, ex patrioti ed ex partigiani — che con questa legge potevano e possono riscattare un periodo pensionabile, che nel futuro servirà a ripagare in minima parte i sacrifici che essi hanno sostenuto andando a combattere una guerra non voluta, o comunque per riscattare l'onore della Patria, quando sono andati a combattere nelle formazioni partigiane.

Quindi lo spirito e la lettera della legge non era quello di interpretare a quale istituto essi sarebbero stati o meno assicurati e in quale ente o attività lavorativa essi avrebbero esplicato le loro mansioni, ma era rivolto a sanare, ripeto, un periodo di ingiustizia che si veniva a riparare con questo provvedimento; provvedimento che io ritengo estensivo perchè l'interpretazione che io do e che danno molti — infatti vi sono già centinaia di ricorsi che diventeranno migliaia — è che si tratta di un problema di giustizia e di corretta applicazione di una legge per categorie di lavoratori che oggi si sono trovate a lavorare con gli enti locali, con le aziende municipalizzate, con i comuni, con le provincie e che certamente quando sono andati a fare la guerra e a combattere sulle montagne non sono stati a pensare dove si sarebbero trovati a lavorare vent'anni dopo.

Credo quindi che il discorso debba andare al di là dell'argomentazione che ha qui portato l'onorevole Sottosegretario e debba essere fatto sulla base delle convinzioni che hanno animato questa legge e sullo spirito con cui questa legge è stata approvata. Ripeto, ho udito il dibattito parlamentare che ha preceduto l'approvazione della legge e ho parlato con i senatori che siedono in questa Assemblea e posso dire che a nessuno è venuto in mente in quell'occasione di usare una discriminazione verso dei lavoratori che erano assicurati in una forma o in un'altra di previdenza.

Questa è la questione di fondo e non credo che il discorso possa finire qui. L'onorevole Sottosegretario ci ha parlato di una Commissione che sta esaminando questi problemi. Mi auguro che tale Commissione li esamini con una certa speditezza e che nel quadro della discussione in atto attorno ai problemi delle pensioni anche queste questioni di sperequazioni e di ingiustizia possano trovare una sistemazione definitiva e generale per tutti i lavoratori che oggi prestano la loro attività, indipendentemente della forma assicurativa di cui usufruiscono. Comunque ritengo che in attesa dei risultati che scaturiranno dai lavori di questa Commissione e dagli studi che si vorranno fare, l'articolo 6 della legge n. 341 non deve essere interpretato come una norma estensiva, ma come una giusta e corretta applicazione della legge n. 341 che a mio avviso da parte della direzione generale dell'Istituto di previdenza si è voluta applicare con il solito criterio restrittivo. Nel nostro Paese — ormai è diventata una norma — ogni volta che si è approvata una legge a favore dei lavoratori, è sempre avvenuto e sempre avviene di trovare degli specialisti della nostra burocrazia che spaccano il capello in quat-

tro per limitarne l'efficacia ed il diritto; e questo è uno dei casi più evidenti e più lampanti.

Io credo che questa situazione abnorme debba essere sollecitamente normalizzata in base al buon diritto degli interessati e alla considerazione del come questa legge è nata e non affidandosi ai cavilli giuridici che ci porterebbero ad avere migliaia di ricorsi e a subissare le sedi della direzione generale degli Istituti di previdenza di nuove carte, provocando nuovo malcontento tra i lavoratori interessati e un discredito nei confronti della nostra democrazia ed anche dei legislatori che dopo l'approvazione delle leggi sono costretti immancabilmente a proporne altre per la loro interpretazione.

Fatte queste considerazioni, mi dichiaro quindi profondamente insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e dell'interpellanza è esaurito.

Discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » (444) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 » (445) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 », e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 », già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che la discussione del disegno di legge concernente il bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 avverrà a norma delle disposizioni transitorie del Regolamento approvate dal Senato il 9 febbraio 1967 e prorogate da ultimo il 16 gennaio 1969 e della risoluzione della Giunta per il Regolamento approvata il 24 novembre 1966 e comunicata all'Assemblea, per la proroga, da ultimo il 16 gennaio 1969.

Propongo quindi che, in ottemperanza ai voti più volte espressi dal Senato e dalla Giunta per il Regolamento e come è stato fatto negli anni passati, l'esame del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 e l'esame del rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 avvengano congiuntamente.

Poichè non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Togni. Ne ha facoltà.

T O G N I . La discussione del bilancio dello Stato in Parlamento rappresenta una occasione solenne per sottoporre ad analisi consuntivi e previsioni estese, queste ultime, non soltanto al breve arco di tempo dell'anno in cui il bilancio si riferisce.

E ciò non tanto perchè il bilancio annuale contiene sempre impegni di spesa che sovente si estendono a periodi pluriennali, ma soprattutto perchè esso va oggi considerato nel più ampio contesto della politica di programmazione che caratterizza, da alcuni anni, il nostro sistema economico.

Sorge pertanto spontanea in noi l'esigenza di porre a raffronto preventivi e consuntivi, obiettivi da conseguire e tappe raggiunte, propositi e realizzazioni concrete, non soltanto nel periodo breve.

Dobbiamo inoltre considerare che l'intervento dello Stato nel sistema economico ha gradualmente assunto, da alcuni anni a questa parte, non soltanto in Italia, un ruolo sempre più incisivo e penetrante, per cui ne deriva che il bilancio di previsione viene a rappresentare uno dei fatti significativi, se non il più significativo, che caratterizza il sistema economico e la sua dinamica.

Dobbiamo dare atto al Governo che il bilancio che esaminiamo palesa, nel complesso delle spese, la chiara volontà politica di attuare il piano di sviluppo in tempi stabiliti, con continuità e senza salti congiunturali.

Ne costituiscono una conferma la sua struttura, nelle varie componenti, la dimensione del *deficit* ed il fatto che nel periodo in cui esso venne formulato, fu accompa-

gnato dal cosiddetto «decretone », allorchè sotto lo stimolo di una congiuntura, che poi si è rivelata meno sfavorevole di quanto si temesse, ma che è pur sempre, ancora oggi, da tenere sotto stretta osservazione, l'obiettivo primario è stato quello di ampliare la spesa in generale e quella rivolta agli investimenti in particolare.

Il « decretone », alquanto tardivo in quanto a formulazione e a presentazione al Parlamento (ma occorre tener presente il particolare momento politico in cui esso fu predisposto) va considerato pertanto come integrativo del bilancio che esaminiamo, proprio per la sua funzione di spianamento anticongiunturale che, evitando salti, ha assicurato continuità d'azione e un ben dosato equilibrio di interventi.

La coerenza negli interventi ed una chiara visione strategica dei fatti economici interni ed esterni che caratterizzano il momento attuale, autorizzano il Governo ad un cauto ottimismo, sia pure temperato da una buona dose di verbi al condizionale che avremmo gradito meno numerosi ma che tuttavia — ce ne rendiamo conto — sono d'obbligo ove si tengano presenti incertezze interne ed esterne di non lieve momento che caratterizzano il quadro politico ed economico.

L'ottimismo sarà quindi tanto più giustificato nella misura in cui la realtà dei fatti e la sequenza degli eventi, che tutti vorremmo augurarci positivi — o quanto meno non eccessivamente negativi — scioglieranno in senso favorevole quei nodi che rendono più ruvida la trama sulla quale dovremo tessere la tela lungo un anno.

Sul piano internazionale occorre riconoscere obiettivamente che il grado di incertezza delle previsioni è maggiore, o almeno non minore, degli anni precedenti, perchè le previsioni stesse sono legate all'emergere di fatti nuovi quali la situazione politica generale in primo luogo e, nella sfera più strettamente economica, gli effetti delle ripetute crisi di liquidità sugli andamenti reali dell'economia, l'assestamento non ancora raggiunto dalle economie di grandi Paesi europei, l'incertezza sugli indirizzi economici della nuova amministrazione americana e, di conseguenza, l'ancora poco chiara dinamica dell'economia degli Stati Uniti dopo sei anni consecutivi di *boom*.

Sul piano interno, per rimanere soltanto nella sfera dei fenomeni economici, la preoccupazione più pungente — dobbiamo confessarlo — è quella che deriva dalla constatazione che la macchina della nostra economia ha girato abbastanza velocemente, ma non tanto da far compiere al nostro sistema quel salto di qualità che si ha l'impressione sia rimasto a mezz'aria e che non è più soltanto augurabile ma necessario, sia ove lo si consideri in termini di ritmo di sviluppo, sia sotto il profilo occupazionale, sia infine ove si tenga presente la necessità di accelerare l'andatura per ripianare i dislivelli, che l'arco degli anni '60, che ormai volge al termine, ha determinato con i suoi moti alterni e con fenomeni di risacca economica.

Il Ministro del tesoro con la sua abituale franchezza ci ha in varie occasioni, e anche recentemente, indicato le cause di questo rallentamento; cause che, abbastanza diversificate in quanto ad origine, convergono poi in un unico effetto piuttosto macroscopico: il rallentamento della domanda interna, tanto che egli ha dichiarato, sia pure in risposta ad alcune critiche di ambienti statunitensi, che nel 1968 le esportazioni ci hanno evitato una crisi.

A tale proposito salutiamo con soddisfazione la nuova legge sulle pensioni che oltre a segnare un salto in avanti nella resa di giustizia verso tanti benemeriti cittadini che hanno contribuito col lavoro e col sacrificio allo sviluppo economico del nostro Paese, contribuirà all'aumento della domanda interna di merci e di servizi.

Tali dichiarazioni ci devono far tanto più riflettere in quanto, data per scontata la costanza di volontà politica, la coerenza nella strategia e l'incidenza soltanto parziale di eventi economici esogeni (i riflessi economici delle ripetute crisi valutarie non si sono poi rivelati così negativi come in un primo tempo si era temuto), vengono a porsi in singolare risalto e per successive esclusioni — sebbene non siano i soli — i soliti moti-

vi di funzionalità e di efficienza operativa nel nostro sistema che da qualche anno frustrano i migliori propositi e le volontà politiche più tese.

Attribuire alla sola esistenza dei residui passivi — sia pure di dimensioni notevoli — il rallentamento della domanda interna, non sarebbe certamente del tutto corretto; è certo invece che le somme ingenti stanziate e non spese pongono un problema di grave portata, come è stato riconosciuto dallo stesso Governo.

Oserei esprimere la mia perplessità circa l'efficienza dei vari provvedimenti prospettati per alleviare una situazione di grave disagio, anche psicologico nei confronti del contribuente, ma d'altra parte essi ci vengono prospettati come necessari anche se transitori e dobbiamo quindi augurarci che abbiano successo in attesa di soluzioni radicali e definitive che devono necessariamente far leva sulla piena efficienza e sulla responsabilizzazione della pubblica amministrazione, senza di che anche la prospettata riforma della legge di contabilità dello Stato potrebbe rivelarsi inadeguata e insufficiente.

In particolare, la mia viva perplessità si accentua sull'annunciata costituzione di quel comitato che dovrà in un certo senso « fluidificare » i residui passivi e ciò, non tanto per il suo compito che potrà essere di una qualche utilità, a condizione, beninteso che il comitato funzioni realmente, ma quanto per il fatto che si sia resa necessaria una decisione a livello politico per la sua costituzione, mentre un comitato, un servizio, un ufficio qualsivoglia che avesse avuto per obiettivo la continua « messa a fuoco » dei residui passivi avrebbe dovuto sorgere, per così dire, per germinazione spontanea e come il fatto più ovvio, a seguito di opportuni accordi tra le amministrazioni più direttamente interessate. E ciò senza attendere che il fenomeno assumesse dimensioni di grave portata, come è stato affermato; ma prima, molto prima, come un episodio di normalissima amministrazione.

Qualche altra considerazione potrebbe farsi circa la ripetuta, ma sincera affermazione secondo la quale è bensì vero che i *deficit* dei bilanci annuali sono elevati, ma che, in fondo, la nostra coscienza può rimanere... relativamente tranquilla, in quanto è ormai matematicamente certo che la spesa effettiva sarà di gran lunga inferiore a quella preventivata e tutto ciò ... con buona pace della programmazione e dei suoi numerosi corollari.

E qui varrebbe la pena di discutere a fondo sulla opportunità di trasformare il bilancio di competenza in bilancio di cassa, come già ebbi occasione di prospettare nel mio recente intervento sul « decretone », quanto meno per la sincerità del bilancio stesso sui fatti concreti e non sulle intenzioni.

Siamo pertanto oramai convinti, onorevoli colleghi, e con noi il Governo stesso secondo le sue dichiarazioni da tempo ripetute che per ovviare a queste preoccupanti discrasie, è l'intero apparato amministrativo del nostro Paese che è necessario riformare, semplificare e vivificare, senza di che la politica di piano si vanifica e le risorse si dissipano.

Occorre dare alla nostra burocrazia il gusto del proprio lavoro, ma per conseguire tale obiettivo, è necessario responsabilizzarla, darle prestigio ed autorità ed anche, a mio avviso, entro determinati limiti, certe possibilità di scelte e di alternative, evitando possibilmente che tutto, o quasi tutto, torni al vertice, troppo spesso impegnato o condizionato da contingenze politiche e non sempre sollecito alle responsabilità amministrative che sono e dovrebbero essere le preminenti di ogni attività ministeriale.

E quando dico vertice, non intendo soltanto riferirmi a vertici politici, ma anche a quelle strutture come commissioni, comitati più o meno ministeriali o parlamentari che si pongono al livello delle funzioni di coordinamento e che, inconsapevolmente o consapevolmente, nella pur lodevole ansia del fare, tendono a svuotare altre strutture di contenuto e di funzioni, col duplice risultato negativo di creare piramidi senza base, o con basi fragili, e dei « colli di bottiglia » funzionali, nel momento stesso in cui si guarda ad un concreto decentramento come ad uno strumento efficace per mobilitare, non sol-

tanto l'apparato amministrativo, ma anche l'intero sistema economico.

È inoltre necessario, a mio modestissimo avviso, che all'interno delle varie amministrazioni venga introdotto, senza indugio, il lavoro in *équipe*, lavoro che, integrando energie e competenze, moltiplica i risultati e accelera le decisioni.

E ciò a tutti i livelli: a partire dai responsabili politici dei dicasteri, ai direttori generali e all'interno delle stesse direzioni generali. È troppo facile ma è ingiusto incolpare la burocrazia di ritardi, di formalismo e di intralci quando essa stessa soffre e si mortifica della disorganica e trascurata amministrazione da essa non provocata e non voluta.

Il sistema dei compartimenti stagni, delle torri d'avorio delle segreterie, dei gabinetti e degli stessi Ministri e le lunghe attese imposte anche a direttori generali per raggiungere personaggi, che per la loro quasi perenne invisibilità rasentano il mito, dobbiamo ormai considerarlo definitivamente superato. È questa un'esigenza che trae origine non soltanto da motivi funzionali e dal rispetto che si deve ai propri collaboratori, molto spesso funzionari di valore, ma soprattutto dalla realtà d'oggi per cui, avendo assunto lo Stato compiti che non sono più di mero controllo, ma di gestione e di intervento nel vivo del tessuto della economia, sono i metodi e la prassi gestionale di una azienda ad organizzazione avanzata che devono essere adottati anche e soprattutto da parte della pubblica amministrazione.

Le esigenze della politica grande e piccola, si dirà, strategica o tattica, sono quelle che sono; ma, come in tutte le cose di questo mondo, sono il senso della misura e gli equilibrati temperamenti che dovranno avere il sopravvento.

Il punto nodale di oggi, come dicevo, è quello dell'accelerazione della domanda interna e, al tempo stesso, della ricerca di giuste condizioni di equilibrio dinamiche che, da una parte non frenino lo sviluppo, dall'altra non ci facciano correre il rischio di avventure valutarie e inflazionistiche.

La politica della spesa per le spese, o quella delle riserve per le riserve non avrebbe senso. Esse vanno considerate infatti costantemente in funzione strumentale dello sviluppo, della piena o massima occupazione e della diminuzione degli squilibri che ancora caratterizzano il nostro Paese.

E poichè dalla dichiarazione del Governo si rileva che la componente della domanda interna destinata agli investimenti è quella che va maggiormente sollecitata, ne risulta che due sono le azioni di linea politica che si rivelano oggi prioritarie: la prima che si proponga di aumentare la propensione agli investimenti non soltanto attraverso l'incentivazione, come si è fatto anche col « decretone », ma soprattutto attraverso provvedimenti di fondo (riforma tributaria, tonificazione del mercato finanziario, eccetera), la seconda, da attuare attraverso un'adeguata azione di propulsione e di orientamento, è quella rivolta alla qualificazione della spesa, e non soltanto della spesa pubblica.

Essa trova anche giustificazione nelle recenti dichiarazioni del Governo secondo le quali le « frontiere dell'industria italiana, non sarebbero sufficientemente avanzate ».

Sembrava che quest'ultima linea avesse avuto un principio di attuazione parecchi mesi or sono con la cosiddetta « contrattazione programmata » che poi non ha avuto alcun seguito, almeno a quanto mi risulta.

Dobbiamo ritenere che il seguito abbia trovato forma o sostanza nei gabinetti, nelle pletoriche segreterie, nei servizi ministeriali, negli uffici studi?

Sarebbe da dubitarne, ma se anche ciò fosse, potrebbe essersi verificato a livelli dell'apparato amministrativo e burocratico che non hanno capacità di scelte, sia pure delimitate e circoscritte, e di alternative, come invece sarebbe necessario. Per cui, anche in questo caso, come in tanti altri, tutto sembra sia al punto di prima o quasi, salvo poi tornare parecchi mesi, o anche qualche anno dopo, ai convegni, alle tavole rotonde, alle mozioni, eccetera.

Un altro problema che si pone, se non altro come corollario della qualificazione delle spese, è quindi quello della direzione verso la quale fare avanzare gli investimenti.

Esso è, ovviamente, in rapporto di causa ed effetto con quello dei consumi ed è altrettanto ovvio che è inutile incentivare gli in-

vestimenti senza prima preoccuparsi dei consumi, in quanto i primi sono sempre in relazione ai secondi.

La domanda pertanto si sposta sui consumi, per chiederci quali di essi vadano stimolati. Non certo quelli che rappresentano uno spreco di ricchezza, perchè in un sistema economico che aspira ad una più vivace dinamica occorre provocare nuovi investimenti in impianti che, a loro volta, siano capaci di occupare utilmente nuova manodopera, di creare attività indotte e di sviluppare nuove tecnologie.

Non è difficile individuare una importante e particolare sfera di questi consumi: essi sono tutti quelli che si traducono in servizi tecnici e sociali capaci di migliorare il rendimento generale dell'apparato produttivo, di migliorare l'istruzione pubblica, lo stato di salute e l'efficienza dei cittadini e sono altresì i consumi che rispondono ai bisogni nuovi che la scienza e le tecnologie hanno suscitato. Fra questi ultimi sono da considerare anche quelli compresi tra le cosiddette attività quaternarie, cioè quelle che devono provvedere all'acquisizione, da parte di larghi strati della nostra popolazione, di quei beni immateriali che sono la cultura, il sapere, la scienza e la ricerca.

Ma se individuare queste sfere di consumi non è difficile, quel che è difficile, a mio avviso, è disporre per questi settori di una corretta strategia e tracciare delle efficaci linee d'azione che non dovrebbero indulgere ad eccessive preoccupazioni di ordine valutario per il pagamento di diritti di licenza o di brevetto, preoccupazioni che, a mio avviso, sono state sopravalutate in questi ultimi tempi.

Semmai i pericoli sono di altro genere e potrebbero derivare dalla istituzione di certi legami di dipendenza, ma anche questi non sono da sopravalutare, e in ogni caso, un certo scotto bisogna pur pagarlo se vogliamo allargare quel ventaglio delle opportunità tecnologiche (oggi ancora intuibili con una certa difficoltà) ma che certamente matureranno entro l'arco di un decennio.

Potrebbe essere questo un campo di eccitante azione operativa per un Ministero della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico, ma di un Ministero reso più efficiente, dotato di mezzi e di uomini e non relegato ai margini.

Certo fu molto saggio stanziare 100 miliardi di lire per la ricerca scientifica in occasione della approvazione del « decretone »; era uno stanziamento ormai divenuto indilazionabile; poco saggio fu invece porre ai margini della gestione di quella somma il Ministero della ricerca scientifica e il Consiglio nazionale delle ricerche, come poco saggio sarebbe anche attendersi a breve scadenza risultati di ordine economico e occupazionale da quella spesa.

Siamo qui in un campo che richiede tempi lunghi, analoghi a quelli necessari per sciogliere definitivamente molti nodi del Mezzogiorno e, come per il Mezzogiorno, fretta e facili ottimismi sarebbero controproducenti, anche perchè ad una attività di ricerca che voglia esser seria è difficile comandare.

Al problema delle cosidette tecnologie avanzate si è voluto opportunamente collegare, in questi ultimi tempi, quello di un più accelerato sviluppo del Mezzogiorno e della creazione in quelle regioni di nuove occasioni di lavoro, polarizzando l'attenzione su tre componenti indubbiamente importanti di queste tecnologie: l'elettronica, la spaziale, l'aeronautica.

Non nego l'importanza di questi settori e la carica di effetti molteplici che essi contengono; qualche riserva mi sembra necessaria invece circa l'adeguatezza di essi a far decollare in modo definitivo l'economia delle nostre regioni meridionali.

Occorre allargare il ventaglio, le cui stecche non è detto debbano rimanere nell'ambito delle sole tecnologie avanzate, ma potrebbero estendersi a tutto il cumulo di fabbisogni sociali, civili e culturali del nostro Mezzogiorno rimasti ancora insoddisfatti e ripetutamente « slittati » e che potrebbero, anch'essi, essere affrontati e risolti con l'ausilio delle nuove tecnologie.

Basti pensare all'approvvigionamento idrico di numerose provincie ancora sitibonde (prima abbiamo sentito il nostro collega Ricci e il nostro collega Franza che hanno

parlato a lungo, angosciosamente, della situazione idrica delle provincie di Avellino e di Benvenuto); alla sistemazione idrogeologica del suolo, alle strade, ai porti, alle ferrovie, ad una intelligente valorizzazione turistica di zone incantevoli e ancora sconosciute, alla introduzione di tecnologie nuove nella stessa agricoltura, per giungere alla conclusione che sono gli stessi squilibri di cui ancora soffrono quelle regioni che assumono la funzione di forze motrici delle attività da intraprendere, degli investimenti da realizzare e dei nuovi posti di lavoro da creare.

Ma per il nostro meridione tutto ciò non basta perchè è la continuità d'azione che è stata carente e che, a sua volta, è stata all'origine della burocratizzazione di taluni organismi che avrebbero dovuto svolgere una azione propulsiva. Molto celere, come ricordo, fu nelle nostre intenzioni quando queste iniziative furono prese, creando organismi al di fuori della normale amministrazione la quale avrebbe potuto forse brillantemente corrispondere ugualmente al bisogno, ove avesse avuto disposizioni di acceleramento delle pratiche; furono creati perciò nuovi organismi i quali si sono lentamente burocratizzati.

La nostra Assemblea sarà chiamata ad approvare il progetto, già approvato in sede referente dalla Commissione finanze e tesoro, che stanzia 560 miliardi di lire a favore della Cassa del Mezzogiorno per completare il primo piano quinquennale di intervento.

Il rifinanziamento della Cassa è urgente, ma esso va accompagnato, ai fini di una più incisiva azione meridionalistica, da una concezione diversa della politica degli interventi.

La Cassa deve essere soprattutto considerata come un centro di propulsione, avente una propria strategia, e strategia di ricambio se necessario, e non essere a rimorchio di iniziative che dovrebbe regolare.

Si rendono quindi necessari, a mio avviso, una revisione dei punti nodali d'intervento della Cassa, lo snellimento delle procedure ed il riesame delle strutture e della funzionalità dei consorzi affinchè essi rispondano pienamente alla funzione per la quale vennero istituiti.

Queste brevi e incomplete considerazioni che ho svolto dovrebbero portare alla conclusione, onorevoli colleghi, che mai come nell'attuale momento la validità della politica di programmazione trova conferma, ma che mai come in questo momento trova conferma anche l'esigenza della tempestività delle decisioni e delle disponibilità di strumenti operativi efficienti che siano in grado di tradurre in fatti e in azioni concrete la volontà politica che si manifesta nelle scelte e nello stanziamento dei necessari mezzi finanziari.

Ed è proprio per rimanere nell'ambito della politica di piano e delle sue tendenze evolutive, che da qualche tempo in qua mi sembra vadano delineandosi, che desidero chiudere il mio intervento con alcune considerazioni che si ricollegano alle recenti dichiarazioni fatte alla Camera dal Ministro del bilancio in merito alle linee tracciate per il secondo piano quinquennale in corso di elaborazione.

Ho la precisa sensazione che una più pacata considerazione, la notevole mole di esperienza acquisita nel corso di questi ultimi anni ed anche qualche delusione subita — dobbiamo avere la franchezza di ammetterlo — ci consentano di vedere più chiaro e di accantonare una certa tal quale componente, che si poneva tra il mitico e l'avveneristico, non tanto tra le pieghe del primo programma quinquennale quanto anche nelle attese di taluno o di taluni ambienti.

I miti sono sempre dannosi, ma lo sono ancor più nel campo della programmazione che è un fatto tremendamente serio, perchè realtà di eventi, di uomini e di circostanze possono imporre, come in effetti è avvenuto, frequenti e deludenti « scorrimenti » non certo giovevoli all'affermazione ed al consolidamento della politica di piano.

La critica e l'opposizione hanno voluto caratterizzare il periodo che ha preceduto e seguito l'approvazione della legge sulla programmazione come il periodo degli « scorrimenti » e delle aspettative deluse e ciò è certamente ingiusto e ingeneroso in quanto i vari governi che si sono succeduti, in ripetute occasioni, hanno chiaramente manife-

stato la volontà di attuare il piano di sviluppo nei tempi stabiliti, con continuità e senza salti, nonostante le difficoltà obiettive di ordine interno ed esterno.

Sono tuttavia convinto che i motivi di doglianza avrebbero avuto minore presa se l'arte vecchia ma sempre nuova che è l'arte del possibile avesse prevalso su una certa tendenza alla eccessiva quantificazione, tendenza che poi ha finito per concretizzarsi in vincoli ed in traguardi non sempre rispettati.

Oggi, in un clima di valutazione più serena nei riguardi delle possibilità concrete della politica di programmazione, di più meditate e mature conoscenze circa gli strumenti, i mezzi disponibili, i vincoli e quindi gli obiettivi possibili, dobbiamo essere in grado di fare meglio se non di più; per cui molto opportunamente il Governo di recente costituzione è sorto sotto la insegna delle priorità e delle opzioni, cioè dell'antica arte, come dicevo, di adeguare mezzi e fini.

Il che non s'identifica — non vorrei essere frainteso — con la politica del guardar corto, anzi al contrario, in quanto è proprio in virtù e per effetto del pensare a medio e a lungo termine che le priorità emergono, ma, una volta queste priorità affiorate, occorre operare più incisivamente di quanto non si sia fatto sinora.

Da qui la critica sulla « mancanza di incisività », questa sì giustificata a mio avviso, che ha accompagnato e caratterizzato a mo' di sigla, non certamente lusinghiera, la trascorsa legislatura.

Fra i vari documenti che sono in corso di elaborazione presso il Ministero del bilancio e che, è stato preannunciato, ci saranno presentati quanto prima, vi è in primo luogo il « documento delle opzioni ». Con questo documento è un nuovo ciclo della programmazione che dovrebbe aprirsi, ciclo che, dovendo comprendere tutto l'arco degli anni '70, deve essere caratterizzato, a mio avviso, da due fattori: maggiori conoscenze e maggiore coscienza del ben programmare.

Ben programmare vuol dire quindi, come ho già detto, sganciarsi dal pericoloso e improduttivo vincolo della quantificazione, estesa alle proiezioni lontane, vincolo che non è soltanto improduttivo — specie quando si tratta di programmi a medio-lungo termine ma anche controproducente sotto il profilo psicologico. Controproduttivo per tutti, ma per il cittadino medio in particolare, al quale sovente sono indicati obiettivi — e tra essi quello di una determinata crescita delle occasioni di lavoro — che poi sono andati via via impallidendo, come si usava dire, sulle soglie d'autunno, con efficace e indovinata similitudine.

Lungi da me, beninteso, l'idea di sminuire l'importanza delle cifre — che anzi è nella loro crudezza e incisività che si concretizzazano in ultima analisi le scelte e le decisioni —; intendo semplicemente dire che il lavoro improbo al quale i programmatori spesso si sobbarcano — e di questo dobbiamo dare loro atto — potrebbe essere più utilmente rivolto verso una più spiccata qualificazione della « strategia dei programmi », verso obiettivi possibili, e verso ipotesi e opzioni di ricambio.

È questo un modo di procedere probabilmente più fertile, nel tentativo di dominare una realtà spesso mutevole, anche a causa di eventi a noi estranei, e quindi dominata da molte variabili talvolta difficilmente imbrigliabili.

La quantificazione, a mio avviso, diviene invece utile, anzi indispensabile, allorchè si tratta di dar corpo alle *tranches* annuali, o anche biennali, dei programmi. Estenderla a più lunghi periodi di tempo potrebbe costituire una sterile esercitazione.

Le recenti dichiarazioni del ministro Preti sembrano confermare questo indirizzo, che è poi l'indirizzo del buon senso, e pertanto ritengo dobbiamo congratularci con lui e incitarlo a proseguire nell'opera di ridimensionamento e di semplificazione che sembra abbia intrapreso.

I nuovi documenti in corso di elaborazione dovrebbero essere anche aperti: aperti verso l'Europa — e ciò mi sembra ovvio — ma aperti anche verso le innovazioni tecnologiche, scientifiche e organizzative; dovrebbero contenere in altri termini una « carica di futuro » che non mi sembra abbia caratterizzato il piano che sta per spirare.

Nè d'altronde poteva essere diversamente, ove si consideri che per il programma di sviluppo 1966-70 i capisaldi furono impostati alcuni anni prima, all'inizio del decennio '60 e che pertanto esso non ha potuto sottrarsi all'influenza di certe proiezioni le cui radici risalgono ad anni temporalmente abbastanza vicini, ma che ci sembrano ormai lontani, dopo la più completa presa di coscienza dei problemi che il mondo e le società in rapida evoluzione hanno proposto, talvolta in maniera brusca, alla nostra considerazione.

Non sembri un problema marginale quello dell'apertura verso nuove tecnologie, in merito alle quali mi sono soffermato in precedenza. Essa potrà rappresentare una componente anche importante per la creazione di nuovi posti di lavoro, purchè si esca dal vago e si allarghi il ventaglio delle possibilità che le innovazioni tecnologiche consentono.

L'elettronica, l'industria spaziale e quella aeronautica sono da qualche tempo, e piuttosto monotonamente, indicate come termini di riferimento in questo campo, ma le possibilità sono di gran lunga maggiori, e ancor oggi, in taluni casi, difficilmente intuibili.

Per quanto riguarda l'apertura verso la Europa, ricordiamoci, onorevoli colleghi, che la nostra economia è inserita e si muove nel più largo contesto comunitario e mondiale. Qualsiasi cosa avvenga in uno dei sei Paesi ed anche altrove, suscita echi e ripercussioni negli altri. Siamo ormai avviati verso la piena integrazione economica ed è questo un fatto reale e irreversibile.

Non ci lasceremo più tentare da orgogliosi e miopi vaneggiamenti isolazionistici e tantomeno autarchici. Questi legami che si sono costituiti in Europa vanno rafforzati, allargati ad altri Paesi.

La collaborazione economica si pone come primo passo per raggiungere la collaborazione politica; l'obiettivo sembra lontano, ma non lasciamoci scoraggiare da prese di posizione di prestigio.

I giovani, e parliamo dei giovani che vogliono costruire e collaborare lealmente alla costruzione di un mondo migliore e non di quelli che vogliono distruggere per amore del caos, i giovani dicevo si agitano, contestano, hanno bisogno di ideali per cui vivere. Non parliamo loro soltanto di civiltà del benessere, parliamo loro di mète umane, di traguardi spirituali, di comunanza di uomini di buona volontà. Sono fermenti questi nati da tempo nel nostro vecchio mondo e, malgrado tutto, ancora oggi vivi e operanti.

Proprio in questi tempi abbiamo avuto la prova di quanto i giovani d'Europa, fra l'altro di una parte dell'Europa da tempo priva di libertà e di speranze, al di sopra dei confini e dei regimi sentano e soffrano insieme gli aneliti ad un mondo più unito ed umano, ad un mondo più felice e più libero.

Facciamo in modo, onorevoli colleghi, che le speranze delle generazioni che vengono dietro di noi trovino nel mondo del quale abbiamo la responsabilità e che dovremo lasciare loro motivi ed elementi di fede, di speranza e di certezza. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bertoli. Ne ha facoltà.

B E R T O L I . Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, durante la discussione di questo bilancio preventivo nell'altro ramo del Parlamento è stato posto in dubbio il valore di esso sia come documento contabile sia come documento di politica economica corrispondente alla realtà del nostro Paese e finanche alle stesse direttive contenute nel piano fantasma quinquennale, sia come documento che rappresenti un impegno politico del Governo nei confronti del Parlamento.

Naturalmente questi tre aspetti della validità del bilancio sono interconnessi tra loro. La distinzione ha carattere pratico, di economia del ragionamento. Se si volesse porre l'accento sull'interconnessione invece che sulla distinzione dei tre aspetti dovremmo porci il problema della validità politica *sic et simpliciter* del bilancio. Ho l'impressione — e lo dico con la massima franchezza — che nel criticare i difetti del bilancio, nel criticare l'atteggiamento del

Governo nella fase di preparazione e di gestione del bilancio, nel criticare le imperfezioni anche gravi delle norme della contabilità dello Stato, della legge Curti, delle norme che riguardano i controlli, nel criticare gli intralci che lo stato attuale dell'organizzazione della pubblica amministrazione pone alla realizzazione del bilancio e gli stessi Regolamenti dei due rami del Parlamento che stabiliscono l'*iter* dell'esame si sia travalicato in una critica che non mi sembra accettabile.

Si è detto che non solo questo bilancio non ha alcuna importanza, ma che in generale il bilancio di previsione dello Stato non ha importanza e che quindi il tempo che il Parlamento dedica alle discussioni del bilancio è una perdita in danno del tempo che occorre invece dedicare a problemi molto più significativi.

La critica ha così in certi momenti assunto gli aspetti meno accettabili delle esagerazioni della cosiddetta contestazione globale. Tale critica si è manifestata in forma più o meno accentuata non solo nei banchi dell'opposizione ma anche in quelli della maggioranza e finanche in qualche frase della relazione dei relatori di maggioranza. Ho parlato di aspetti meno accettabili delle esagerazioni della contestazione globale perchè ritengo che in generale il bilancio abbia nella vita del Paese grande importanza malgrado tutti i difetti che occorrerà pur correggere e inoltre perchè ritengo che abbia importanza anche questo bilancio, malgrado sia stato presentato da un Governo-ponte tra la penultima e, c'è da augurarsi, l'ultima e definitiva edizione del centro-sinistra e sia uno dei bilanci più difettosi che io abbia avuto l'onore di discutere nella mia ormai non più breve esperienza parlamentare.

Come documento contabile, cioè dal punto di vista della validità delle impostazioni quantitative dei vari capitoli, il bilancio è stato criticato specialmente dal punto di vista dell'attendibilità delle entrate. Questa critica è stata mossa anche da me alla Commissione finanze e tesoro ed il relatore, senatore Zugno, ha dedicato nella sua relazione, bontà sua, ben due pagine e mezzo alle critiche da me avanzate sul bilancio dal punto di vista delle entrate. Senatore Zugno, dico « bontà sua » senza nessuna intenzione ironica come invece ha fatto lei nella relazione per quanto riguarda l'emendamento da me presentato in Commissione.

Ritengo dunque che abbia importanza anche questo bilancio che come documento contabile è stato criticato specialmente dal punto di vista delle entrate. Questo argomento mi sembra estremamente importante anche per le implicazioni politiche che comporta e mi riservo di trattarlo con una certa ampiezza nella parte finale del mio intervento. Ma sia dal punto di vista della attendibilità delle entrate, sia dal punto di vista della sua validità come strumento di politica economica occorre esaminare questo bilancio in funzione della situazione economica attuale, delle linee di sviluppo in essere e di quelle che il bilancio sottintende, nonchè in relazione alle esigenze fondamentali del Paese. Tratterò nella prima parte del mio intervento questi problemi.

Per quanto attiene al giudizio sugli impegni politici che il bilancio pone al Governo nei confronti del Parlamento e quindi per quanto riguarda il problema della gestione e dei controlli il mio Gruppo ha designato un altro oratore e quindi non entrerò nel merito di questi argomenti.

È certo che nel momento in cui il bilancio è stato redatto le prospettive economiche erano, almeno per un aspetto fondamentale sul quale mi intratterrò, diverse da quelle che oggi possiamo rilevare. Eravamo infatti nel periodo della congiuntura pallida in cui si prevedeva che il saggio di incremento del reddito restasse al di sotto del 5 per cento in termini reali, si temeva uno scarso sviluppo della produzione, gli investimenti stagnavano, lo sviluppo era appoggiato specialmente sulla componente estera, scarsa era giudicata l'espansione del mercato interno e, per effetto di questi due fenomeni congiuntamente, cresceva il divario fra l'incremento delle esportazioni e l'incremento delle importazioni ed aumentava il saldo positivo della bilancia dei pagamenti malgrado la massiccia esportazione dei capitali che sottraevano risorse dispo-

nibili all'interno. Altri elementi di allora: stagnazione dei salari, stagnazione e in alcuni casi movimento negativo dell'occupazione globale, inoltre cresceva il divario tra Nord e Sud, l'andamento dell'evoluzione economica era in ritardo notevole anche nei confronti delle previsioni del piano quinquennale di sviluppo come è stato dimostrato ampiamente nella relazione programmatica presentata nel settembre scorso da parte del Ministro del tesoro e del bilancio. Nell'insieme si constatava allora una scarsa utilizzazione all'interno delle risorse disponibili. La capacità produttiva — era scritto nella relazione programmatica — non era completamente utilizzata. Questa la diagnosi, in poche parole, su cui tutti eravamo d'accordo, maggioranza, Governo, opposizione; non eravamo d'accordo sulle cause che determinavano quella situazione e più precisamente il Governo e la maggioranza si fermavano a considerare soltanto le cause cosiddette congiunturali che, a mio avviso, coincidono con la stessa descrizione della congiuntura e quindi non ne sono causa e rifiutavano invece di considerare le cause profonde, quelle strutturali, appunto perchè, secondo me, considerando queste cause, si arriva direttamente al problema che costituisce la tematica fondamentale dei nostri dibattiti, cioè al problema delle riforme di struttura.

Purtroppo oggi in questo momento, almeno da parte mia, sebbene sia stato molto diligente nella ricerca, non si posseggono dati molto aggiornati. Il rapporto dell'ISCO e del CNEL sarà pronto verso la fine del mese, possiamo dire però in primo luogo che i sintomi di stagnazione della produzione che si erano manifestati a metà dell'anno 1968 sono scomparsi ed esiste negli ultimi mesi una tendenza di crescita, soprattutto nel secondo semestre del 1968, specialmente nel settore delle costruzioni e anche nel settore propriamente industriale.

Nel bimestre settembre-ottobre l'indice generale della produzione industriale si è mantenuto nella media superiore di circa il 5,7 per cento ai primi mesi del 1968, mentre l'aumento rispetto al corrispondente periodo del 1967, è stato di circa l'8,5 per cento.

Per le costruzioni un solo dato: il valore degli scambi di materiali da costruzione è stato nel periodo luglio-ottobre superiore del 21 per cento rispetto all'analogo periodo del 1967.

Per la produzione agraria non abbiamo ancora i dati ufficiali nè dell'ISCO nè dell'ISTAT. Conosciamo però i primi risultati dell'Istituto nazionale di economia agraria, illustrati proprio giovedì scorso in un incontro con i giornalisti dal suo Presidente. I dati confermano le prime impressioni che io avevo ricevuto in conversazioni con studiosi di queste questioni. La produzione agraria, dopo l'incremento notevole dell'anno scorso, non aumenterà in quantità; in valore aumenterà intorno al 2 per cento per effetto della lievitazione dei prezzi medi che si è manifestata a proposito dei prodotti agricoli negli ultimi mesi del 1968.

Per quanto riguarda il settore terziario dai dati non ancora definitivi sembra che si mantenga abbastanza sostenuto.

Le esportazioni. Le esportazioni di merci seguono un andamento espansivo; siamo anzi in periodo di pieno *boom*. Nei primi undici mesi del 1968 sono aumentate rispetto al periodo corrispondente del 1967 di circa il 16,7 per cento in valore, mentre se si compara lo stesso periodo del 1967 rispetto al 1966 si ottiene un tasso di aumento considerevole, sì, ma uguale a meno della metà di quello citato poco fa; cioè invece del 16,7, dell'8 per cento.

Il contrario purtroppo avviene per le importazioni. Sempre nei primi undici mesi dell'anno, nel 1967 rispetto al 1966 abbiamo un aumento del 13 per cento delle importazioni e nel 1968 rispetto al 1967 un aumento soltanto del 5 per cento. Mentre, dunque, il tasso delle esportazioni si raddoppia in questo periodo rispetto all'anno precedente, il tasso delle importazioni si riduce a meno della metà e per effetto di queste due tendenze a forbici per la prima volta, badate, dopo l'unità d'Italia alla fine del 1968 c'è quasi una parità fra importazioni ed esportazioni. Mi riferisco alla fine del novembre 1968 perchè non ho dati più recenti e perchè la differenza fra importazioni ed esportazioni di merci è soltanto di 25 miliardi.

Date queste tendenze della produzione, il cui tasso di incremento si è accentuato progressivamente nel secondo semestre del 1968, e anche per il crescere della domanda estera, si può con molta, anzi moltissima attendibilità, caro senatore Zugno, prevedere che il reddito del 1969 aumenterà in termini reali dal 6 al 7 per cento, così come è scritto nella relazione programmatica e come ha confermato il Ministro del tesoro nella sua replica alla Camera.

Consideriamo qualche altro dato essenziale della situazione. Per quanto riguarda gli investimenti non sono ancora noti i dati ufficiali (almeno fino a venerdì scorso io non sono riuscito ad avere dei dati ufficiali, anche se ho girato per tutti gli istituti che fanno queste ricerche), però alcune deduzioni si possono trarre da una serie di considerazioni. In primo luogo dai dati relativi alla produzione di beni di investimento finali e non finali. Per i beni di investimenti finali l'andamento della produzione è stato stagnante fino ad agosto, con qualche regressione, anzi, in aprile e in agosto. A settembre l'indice passa rispetto al 1966 dal 118,8 al 122,4. I dati non definitivi degli ultimi mesi non confermano quelli di settembre, però sono molto poco in aumento.

Per i beni non finali l'andamento è quasi lo stesso di quelli che ho detto poco fa, soltanto che una brevissima ripresa comincia un poco prima, comincia fin da agosto; ma è sempre una lievissima ripresa che praticamente corrisponde a una costanza dell'andamento del fenomeno.

Seconda fonte di deduzione sono i giudizi espressi dalle imprese sul livello degli ordini e della domanda dei beni di investimento. Da tali giudizi si ricava complessivamente un giudizio lievemente positivo nei mesi di ottobre e novembre dopo un periodo di giudizi di peggioramento che si prolungava fino al mese di maggio. Poi dal sondaggio semestrale del *forum* di opinioni del mondo economico relativo alle previsioni del primo semestre del 1969 (quindi è importante per vedere l'evoluzione della situazione) si ricava questo: le risposte che prevedono un incremento moderato degli investimenti, cioè tra il 4 ed il 9 per cento, sono il 55 per cento, le risposte invece che non prevedono alcun incremento sono il 31 per cento, le risposte che prevedono l'incremento rilevante (10 per cento e più) sono soltanto il 7 per cento.

Se poi prendiamo — mi dispiace veramente che non sia presente l'onorevole Colombo questa sera, perchè ho parecchie cose da dirgli — come fonte l'onorevole Colombo, rileviamo che in un'intervista a « Successo » del febbraio scorso il Ministro ha affermato che nel 1968 gli investimenti sarebbero aumentati dell'8,4 per cento mentre il piano prevede un aumento medio nel quinquennio degli investimenti del 9,6 per cento. Il contenuto di questa dichiarazione del ministro Colombo è stato confermato dall'ISTAT dove si stanno elaborando i dati; a titolo puramente orientativo mi è stato detto che l'aumento sarà di circa il 12 per cento degli investimenti nelle costruzioni e di circa il 4 per cento nell'insieme degli altri settori.

Tenendo conto del peso dei due settori (costruzioni un terzo circa e altri settori due terzi) si può prevedere come risultato un saggio di incremento degli investimenti nel 1968 dall'8 al 9 per cento. Invece l'incremento calcolato dall'ISTAT, che non è contenuto nel piano perchè nel piano c'è soltanto la somma globale degli investimenti nel quinquennio, non è del 9,6 come ha detto l'onorevole Colombo, ma è del 10,2. Anzi a questo proposito io ho anche dei dubbi perchè una sera, divertendomi, ho fatto dei calcoli a proposito dell'incremento che era stato previsto nel piano e a me esso risulta del 12,4. Può darsi che questi calcoli li abbia fatti in fretta, comunque c'è una differenza fra quello che ha detto l'onorevole Colombo ed il tasso di incremento per quanto riguarda gli investimenti nel piano quinquennale calcolato dallo ISTAT.

Nel 1967, rispetto al '66, l'incremento è stato del 12,9 per cento, senza tener conto — badate bene — di tutte le variazioni delle scorte, perchè altrimenti sarebbe anche maggiore. Dunque, tenendo conto di tutte queste considerazioni, possiamo avere qualche idea sulle previsioni del 1969 e

possiamo dire che, per quanto riguarda gli investimenti, le previsioni del 1969 non sono soddisfacenti nè dal punto di vista quantitativo nè dal punto di vista qualitativo.

Occupazione: occupazione totale maschile e femminile secondo i dati dell'ISTAT; confronti tra i quattro trimestri del 1967 e del 1968. Il confronto tra il primo trimestre dei due anni dà una diminuzione dell'occupazione totale di 41 mila unità; il confronto tra il secondo trimestre dei due anni dà una differenza dell'occupazione di 144 mila unità; il confronto nel terzo trimestre di 163 mila unità, il confronto del quarto trimestre dà una differenza di 190 mila unità. Se confrontiamo, poichè si tratta di esodo dall'agricoltura, i dati che riguardano le occupazioni nell'agricoltura, troviamo che anche qui, con una breve discesa nel secondo trimestre, la differenza tra l'occupazione in agricoltura nel 1967-68 confrontata trimestre per trimestre dà: meno 370 mila unità nel primo trimestre, meno 261 nel secondo trimestre, meno 308 nel terzo trimestre, meno 325 nel quarto trimestre.

La tendenza all'occupazione totale è a diminuire; in agricoltura siamo di fronte ad una diminuzione costante ed anche rilevante. Ciò significa che le unità già espulse dall'agricoltura non sono assorbite ed il tasso di assorbimento diminuisce col passare dell'anno 1968, quindi abbiamo una tendenza a queste forbici, cioè l'occupazione totale diminuisce e i lavoratori espulsi dall'agricoltura non vengono assorbiti tutti, ma soltanto in piccola parte e a un tasso sempre minore.

Per il 1969, siccome non ci sono altri elementi che possono modificare questo andamento, dobbiamo pensare, senza fare una estrapolazione esattissima, che le cose andranno più o meno come sono andate nel 1968.

Per quanto riguarda le retribuzioni operaie nei principali settori economici, compresi gli assegni familiari, c'è da dire quanto segue. Agricoltura: confrontiamo i dati del gennaio 1968 e del novembre 1968 (l'indice, al 1966, delle retribuzioni totali, badate bene, non delle retribuzioni pro-capite). Nel gennaio 1968, 111,51, rispetto al 1966; nel novembre 1968, 114,7: un incremento lievissimo. Però se confrontiamo la percentuale d'incremento rispetto agli stessi mesi del 1967 tale percentuale diminuisce perchè l'incremento per il mese di gennaio 1967-68 è del 6,8, mentre per il mese di novembre 1967-68 è del 3,1.

Per quanto riguarda l'industria è lo stesso. Indice al gennaio 1968, 106,39, indice al novembre del 1968, 108,71. C'è quindi tendenza alla stagnazione; mentre l'indice della produzione industriale di ottobre rispetto al gennaio è aumentato del 7 per cento, l'indice delle retribuzioni operaie complessive è aumentato soltanto del 2,2 per cento.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno non disponiamo ancora di dati aggiornati. Però presto in quest'Aula avrà luogo la discussione sul disegno di legge per la proroga e l'ulteriore finanziamento del piano quinquennale di coordinamento. In quella sede cercheremo di fare una discussione il più possibile approfondita. Comunque, in base alle informazioni parziali, che del resto sono state anche un poco elaborate e delibate nella discussione svoltasi nella Giunta del Mezzogiorno quando si è discusso del disegno di legge che appunto proroga il piano di coordinamento di un anno ed assegna alla Cassa per il Mezzogiorno altri 565 miliardi, possiamo dire che non c'è tendenza a migliorare, in sostanza. Prendendo i vari parametri che misurano il divario, risulta che la tendenza è in direzione di un accrescimento del divario invece che di una diminuzione.

Dunque, l'esame della situazione e delle prospettive in base ai dati disponibili conduce obiettivamente alle seguenti conclusioni. Unico fatto positivo, l'aumento del reddito che si può prevedere tra il 6 e il 7 per cento in termini reali. Aumento che è conseguenza dell'aumento della produzione, soprattutto della produzione nel settore industriale e delle costruzioni e forse anche nel settore terziario. Questo sviluppo del reddito però si appoggia quasi esclusivamente sull'espansione della componente estera. Questo aumento del reddito non corrisponde ad un aumento degli investimenti in prospettiva, se non in misura estrema-

mente modesta, come si rileva dai dati che ho avuto l'onore di esporre poco fa, e comunque in maniera notevolmente inferiore rispetto al tasso medio annuale stabilito nel piano quinquennale. Prendo spesso come termine di confronto il piano quinquennale non già perchè sia un patito di tale piano; ma siccome si sono fatte certe previsioni nel momento in cui il piano è stato elaborato, forse, come termine di paragone diciamo non perfetto, può essere utile nella nostra discussione per vedere l'andamento della situazione economica rispetto alle previsioni contenute nel piano stesso.

All'aumento del reddito corrisponde una tendenza alla diminuzione dell'occupazione complessiva, ma non corrisponde un aumento, anzi corrisponde una stagnazione delle retribuzioni operaie. Ho detto che il Mezzogiorno è una questione a parte.

L'incremento però della produzione del reddito a causa dell'intensità della componente estera ha importanti riflessi nei conti con l'estero. Nei primi dieci mesi del 1967 il saldo attivo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti è stato di 732 miliardi (non dico i milioni; dico sempre le cifre tonde con una approssimazione per difetto o per eccesso a seconda se la cifra decimale supera o no 5). Invece, nei primi dieci mesi del 1968 il saldo attivo è stato di 1098 miliardi. I dati di novembre e dicembre incrementeranno certamente la differenza, perchè a tutto il mese di novembre il saldo passivo delle importazioni e delle esportazioni è stato di 25 miliardi, mentre a tutto il mese di ottobre il saldo passivo era stato di 125 miliardi. Le riserve nette al mese di ottobre 1968 — e in queste comprendo anche le riserve che sono a disposizione delle aziende di credito ed escludo per il momento le posizioni a lungo e medio termine della Banca d'Italia e dell'Ufficio dei cambi — erano di 3584,4 miliardi. Alla fine del dicembre 1967 erano 3294 miliardi e 100 milioni, c'è cioè una differenza in più di 300 miliardi e 100 milioni. Però se a queste riserve nette aggiungiamo le posizioni a lungo e medio termine (che sono anche esse riserve, soltanto che non hanno la liquidità delle altre) la cui differenza tra il 1968 e il 1967 è di 138 miliardi e 700 milioni, abbiamo 549 miliardi di risparmio italiano, che, accumulato nei primi dieci mesi del 1968 e non investito all'interno, è andato ad aumentare le riserve. I tecnici di questi problemi mi risponderanno che le riserve non stanno lì, c'è soltanto l'oro che giace non nella Banca d'Italia, ma in America; è evidente però che gli investimenti che si fanno con le riserve, intanto avvengono in Italia soltanto in piccola parte e poi hanno tassi di interesse piccolo e non sono tali da incrementare lo sviluppo del sistema economico italiano, ma sono dei risparmi che abbiamo accumulato e che non abbiamo saputo investire all'interno.

Se più che ai valori assoluti si vuol fare attenzione alla tendenza, si può affermare che l'aumento delle riserve ha un andamento crescente in tutto l'anno, tranne due o tre mesi. Dobbiamo poi parlare dell'esportazione di capitali. Egregi colleghi, io non sono tra coloro che, con una visione piuttosto autarchica, considerano soltanto gli impieghi italiani all'estero senza tener conto degli impieghi esteri in Italia. Nel mondo moderno, secondo me, non solo nei rapporti fra Paesi capitalisti ma anche nei rapporti fra Paesi capitalisti e Paesi socialisti, non si può prescindere, nel considerare lo sviluppo economico, dal movimento dei capitali. Tale movimento però andrebbe esaminato nella sua struttura: ad esempio, dal punto di vista dello sviluppo non è indifferente se una compagnia americana acquista un pacchetto azionario e quindi opera un semplice trasferimento di proprietà o se impiega capitali nel nostro Paese per la costruzione di nuovi impianti. È questo un ragionamento interessantissimo e complesso che esula però dall'economia del discorso che sto facendo stasera. Mi limiterò pertanto a considerare il movimento di capitali nel settore privato soltanto come saldo tra gli impieghi all'estero e quelli dall'estero. Nei primi dieci mesi del 1968 il saldo per il nostro Paese è negativo: i capitali dall'estero impiegati in Italia sono 1.169 miliardi e 300 milioni mentre i capitali esportati sono 1.823 miliardi e 600 milioni. Abbiamo cioè esportato 654 miliardi in più

di quanto abbiamo importato; anche questo fenomeno ha tendenza crescente. Le prospettive per il 1969 non lasciano prevedere una inversione a tale tendenza, specialmente se l'inversione dovesse essere affidata, come mi pare sia stato adombrato in alcuni ragionamenti fatti dai rappresentanti del Governo, all'istituzione dei cosiddetti *investment trusts*. Ormai, le illusioni sui fondi di investimento si stanno afflosciando e molti economisti ritengono che non saranno i fondi di investimento ad aumentare la tendenza, che invece è insita nella struttura attuale del nostro sistema e dei suoi rapporti economici e politici con il resto del mondo capitalistico, struttura che spinge il nostro Paese a diventare sempre più un Paese esportatore di capitali, malgrado le nostre enormi carenze di investimenti nell'industria, nell'agricoltura, nel settore terziario, nella ricerca scientifica, tecnologica e soprattutto nelle attrezzature sociali. Carenze e difetti che fanno essere il nostro Paese l'ultimo in coda a tutti i Paesi capitalistici avanzati del mondo. Ho parlato anche dei rapporti politici e sociali con i Paesi capitalistici; è evidente che l'esportazione di capitali è favorita dalla crisi del sistema monetario internazionale fondato sul dollaro, crisi che tra l'altro ha come conseguenza l'aumento dei tassi d'interesse nei Paesi deficitari rispetto a quelli eccedentari come il nostro e che favorisce una esportazione di capitali. Alla fine del 1968, per esempio, il saggio di sconto ufficiale era nella Germania federale del 3 per cento, in Italia del 3,5 per cento, negli Stati Uniti del 5,5 per cento, in Francia del 6 per cento, nel Regno Unito del 7 per cento; da quanto ho detto si vede che, mettendo insieme l'aumento delle riserve e l'esportazione netta di capitali, queste due partite insieme hanno sottratto nei primi dieci mesi del 1968 risorse reali al nostro Paese per ben 1293 miliardi. E poichè si tratta di un fenomeno crescente, questa cifra, quando faremo i conti alla fine dell'anno, certamente oscillerà intorno ai 1600 miliardi e continuerà a crescere nel 1969. Milleisecento miliardi, onorevoli colleghi, in un anno, quasi tanto quanto il piano quinquennale prevede debba essere investito non in uno mai in cinque anni per l'edilizia scolastica e insieme per la sistemazione del suolo: rispettivamente 900 miliardi e 950 miliardi, complessivamente quindi 1850 miliardi. Milleseicento miliardi in un anno, onorevoli colleghi! Vale a dire 3 volte e mezza la somma che il piano quinquennale prevede per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica di cinque anni.

Possiamo quindi concludere, da questo esame della situazione attuale delle prospettive in atto di sviluppo, che, anche quando si è in presenza di un aumento del reddito e della produzione, tutte le carenze, tutte le strozzature, le storture, le contraddizioni, i difetti più gravi del nostro sistema permangono e si aggravano: bassa occupazione, bassi salari, crescente squilibrio economico nel Mezzogiorno, scarsità di investimenti sociali, scarsità di investimenti nella industria, arretratezza scientifica tecnologica e direzionale, e così avanti. Se dovessi elencarle tutte, il discorso potrebbe durare due ore.

Oggi però a questo difetto del sistema di carattere — direi — antico e permanente (perchè non si tratta di un fenomeno attuale, egregi colleghi; se noi guardiamo anche agli anni passati, anche prima che si parlasse della programmazione, quante volte abbiamo visto che c'è stato un aumento notevole, arrivato fino al 7, al 9 per cento del reddito nazionale, mentre le contraddizioni all'interno del sistema aumentavano) dobbiamo aggiungere altri difetti, tra cui il più assurdo, il più inaccettabile, consiste nella scarsa utilizzazione all'interno delle nostre risorse, l'esportazione di esse e il loro accumulo nelle riserve. Ho detto « la più assurda disfunzione del sistema » perchè tale assurdità diventa addirittura paradossale se la confrontiamo con le esigenze attuali del Paese, con la coscienza di queste esigenze in tutti gli strati della popolazione e la spinta per la soddisfazione di queste esigenze che provengono da grandi movimenti unitari di massa: operai, tecnici, scienziati, intellettuali, studenti, contadini, pensionati, eccetera. Il bilancio come risponde a queste richieste? So bene che mi si potrebbe obiettare che il bilancio è una

legge formale e quindi non può recepire che spese sostenute da norme sostanziali. Per questa ragione il discorso sulla risposta che dà il bilancio alle esigenze di sviluppo economico e sociale del Paese dovrebbe spostarsi a monte del bilancio e cioè alla linea di politica economica perseguita dai governi che hanno contribuito alla creazione di quel tipo di bilancio e che si traduce appunto in norme sostanziali, la cui azione si riversa nei capitoli di entrata e di spesa del bilancio. Ammettendo per un momento soltanto questa obiezione, rispondo che l'esame che fin qui ho condotto sulla situazione e sulle prospettive di sviluppo e l'enorme divario che esiste facendo il confronto tra queste esigenze e ciò che si realizza anche con questo bilancio, costituisce secondo me, la critica al bilancio come specchio della politica governativa che sta a monte di esso. Tuttavia, molte norme sostanziali che devono essere tradotte in impostazione di bilancio lasciano un certo margine alla discrezionalità dell'Esecutivo nella fase di preparazione. Per esempio, e cito testualmente un articolo pregevolissimo del professor Stammati (che come tutti voi sapete è il ragioniere generale dello Stato) apparso nel fascicolo del maggio del 1968, voglio parlare di quelle leggi « che precisano il tipo di spesa in termini specifici o anche solo generali, ma che demandano la determinazione dell'ammontare della spesa alla legge di bilancio ». Difatti, se andiamo a vedere la legge di bilancio, al primo volume noi troviamo che nei 120 articoli della legge di bilancio c'è la specificazione di questo tipo di spese.

Ebbene, nel bilancio in esame, non ho trovato alcuna traccia del'esercizio di tale discrezionalità volto ai fini di una politica economica corrispondente alle esigenze reali del Paese. Può darsi che il mio esame sia stato poco diligente, troppo sommario, lo spero.

Peccato che ci siano solo l'onorevole Mazza e l'onorevole Forlani, che è Ministro delle partecipazioni statali; ma i Ministri del tesoro, del bilancio e delle finanze non ci sono. Poi si dice, e verrò un momento su questo argomento, che la discussione sul bilancio in Parlamento scade. E per colpa di chi scade? Non certo per colpa dei colleghi qui presenti e che mi seguono con attenzione (e di questo io li ringrazio).

P R E S I D E N T E. Senatore Bertoli, farò presente questo che lei dice.

B E R T O L I . La ringrazio, signor Presidente.

M A Z Z A , *Ministro senza portafoglio.* Noi seguivamo con molta attenzione.

P R E S I D E N T E . Non dubitava della vostra attenzione, dubitava di quella dei Ministri assenti.

B E R T O L I . Non dubitavo della vostra autorevolezza nè della vostra attenzione e dell'impegno che certamente prendete di riferire, sebbene i Ministri possano leggere il resoconto stenografico. Ma una cosa è leggere il resoconto stenografico, un'altra è riferire un certo intervento e un'altra ancora l'essere presenti alla discussione perchè un'interruzione, un cenno o una precisazione possono benissimo snellire la discussione, renderla più efficiente e più produttiva.

Ritorno dunque a quanto stavo dicendo. Dicevo che è sperabile che nella replica del Governo, che verrà data al Senato, il Governo dia la dimostrazione del modo in cui è stato esercitato questo potere discrezionale nella parte dei capitoli di bilancio che contengono questo margine di discrezionalità. In modo particolare, lo chiedo in modo formale, sarà bene che il Governo dica al Senato come è stata esercitata questa discrezionalità per quanto riguarda le spese della difesa, che sono aumentate di 84 miliardi e 572 milioni dei quali (badate bene, non si venga a dire che si tratta degli aumenti di stipendio dei generali e dei carabinieri) soltanto 13 miliardi e 876 milioni sono costituiti da spese per il personale in attività di servizio e di quiescenza.

Una parte però delle linee che il Governo propone, indipendentemente dai vincoli delle leggi sostanziali e quindi con piena auto-

nomia, si può rilevare nei capitoli dei fondi speciali per far fronte agli oneri dipendenti dai provvedimenti in corso, i cosiddetti fondi globali. Si tratta quest'anno di ben 490 miliardi. Desidero molto brevemente citare alcune voci tra le più significative dell'elenco n. 6, che riguarda le spese in conto capitale, fondo globale per le spese in conto capitale, alcune, cioè, tra le voci piu significative dei provvedimenti che si intendono finanziare con il fondo globale; per esempio, contributo al finanziamento dell'edilizia universitaria: 5 miliardi. Nel piano quinquennale, che è pur così avaro in questo campo, si prevede di investire nell'edilizia scolastica in generale, nel quinquennio, 945 miliardi, solo per l'edilizia universitaria 5 miliardi. Contributi alla costruzione dei porti nel fondo globale: un miliardo e mezzo; nel piano quinquennale in cinque anni si prevedono 260 miliardi. Costruzione aeroporti: 5 miliardi nel fondo globale; nel piano quinquennale 100 miliardi. Non vi faccio la divisione per cinque di queste cifre perchè mi pare che non sia affatto necessaria.

Costruzione di metropolitane: un miliardo e mezzo nel fondo globale; nel piano quinquennale, in cinque anni, 150 miliardi, cioè si stanzia per quest'anno la decima parte di quanto previsto nel piano quinquennale. E credo che questo basti a dimostrare quanto coerenza vi sia in questa parte del bilancio che è a piena discrezionalità del Governo, almeno nelle proposte...

Z U G N O , *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 444.* C'è un disegno di legge speciale, però, per le metropolitane.

B E R T O L I . Che è finanziato con questo miliardo e mezzo, caro senatore Zugno. Infatti nel fondo globale è stanziato un miliardo e mezzo per finanziare questo disegno di legge.

Come ho già detto, non faccio altre citazioni. Si dirà da parte del Governo che nella formulazione delle previsioni di spesa occorre tener conto del gettito effettivo delle entrate e delle possibilità del mercato finanziario a sopportare prelievi relativi a spese che si intendono coprire con il ricorso all'indebitamento.

Credo che questo argomento del Governo abbia pesato moltissimo sulle trattative per le pensioni, ma di questo parlerò tra poco. Desidero dire soltanto di sfuggita che le possibilità del mercato finanziario e lo stesso ammontare del gettito dei tributi non sono dati a priori ma sono funzioni del meccanismo di sviluppo e quindi della linea politica ed economica seguita dal Governo. I 1600 miliardi di risorse che sono stati sottratti proprio nel quadro della politica economica del Governo agli impieghi interni del 1968 sono un esempio evidente di proporzioni massicce di quanto affermo.

Non toccherò, sebbene si tratti di un tema estremamente attuale, dell'influenza che ha sia nelle entrate sia nell'insieme della nostra economia l'ordinamento del sistema tributario in quanto, secondo l'opinione generale, questo va riformato. Non tutti concordiamo sul modo nel quale va riformato, ma tutti conveniamo che va riformato.

Mi voglio ora però soffermare con una certa ampiezza, come ho annunciato all'inizio, in quest'ultima parte del mio intervento, sull'attendibilità delle previsioni di entrata del bilancio in relazione alla situazione quale oggi è e considerando su tale argomento tutti i dati ufficiali forniti dal Governo nei discorsi dei Ministri e nelle relazioni di maggioranza alla Camera. Non aggiungerò niente di più, farò soltanto una elaborazione, del resto molto semplice, di questi dati.

Il Ministro del tesoro durante la discussione in 5ª Commissione, a cui però non aveva partecipato — è venuto solo il giorno dopo per portarci gentilmente alcuni dati — ha appunto specificato il valore dei parametri che sono stati applicati alla previsione delle entrate del 1968 per ottenere le previsioni del 1969. Naturalmente in tutto il mio discorso parlerò soltanto delle entrate tributarie. Ha detto il ministro Colombo: noi siamo partiti dalla considerazione che nel 1969 l'aumento del reddito in termini reali sia del 5,5 per cento. L'onorevole Colombo ha detto: noi siamo partiti

dalla considerazione che lo slittamento medio dei prezzi durante il 1969 sia del 2,8 per cento e che l'indice di elasticità delle entrate tributarie rispetto al reddito sia dell'1,23 per cento. In base a questi parametri l'aumento del gettito delle entrate tributarie rispetto a quello del 1968 dovrebbe essere — basta fare delle operazioni semplicissime — del 10,398 per cento, in cifra tonda 10,4 per cento. Noto subito una lieve discrepanza tra questa quota, cioè 10,4 per cento, e quella che è invece indicata nella relazione preliminare del disegno di legge sul bilancio che è del 10,2 per cento. Mi direte che si tratta di una lieve differenza, ma secondo me ha un'importanza qualitativa per quanto dirò in seguito.

Quali sono le entrate tributarie a cui bisogna applicare tale maggiorazione percentuale per ottenere la previsione del 1969? Non sono le previsioni iniziali del 1968, il cui ammontare era di 8.157 miliardi. E mi riferisco ora al calcolo che è stato fatto nel progetto di bilancio, non a quello che farò io tra poco. La cifra cui nel progetto di bilancio si applica la maggiorazione, come risulta del resto alla pagina terza della nota preliminare della tabella 1, è di 8.322 miliardi (cifra tonda). A che cosa corrispondono questi 8.322 miliardi che non sono le previsioni iniziali di 8.157 miliardi? Sono le previsioni corrette del 1968, cioè le previsioni iniziali corrette in base al gettito netto, che si poteva allora calcolare, dovuto ai nuovi tributi che allora si prevedeva di applicare nel 1968 e che non erano ancora entrati in vigore al momento della formulazione del bilancio. E questa non è un'ipotesi, perchè proprio poco fa ho avuto il piacere di parlare con un funzionario del Ministero delle finanze che mi ha dimostrato che questa differenza — mi pare di 165 miliardi — deriva proprio da provvedimenti fiscali che non erano ancora entrati in vigore nel 1967 nel momento in cui si stava preparando il bilancio.

Del resto questo è confermato anche nel volume della nota introduttiva del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1968 a pagina 17. Avevo scritto nei miei appunti di leggere questo brano, ma purtroppo, dato che si tratta di un grosso volume ed io avevo già diverse cose nella mia borsa, non l'ho portato. Comunque ognuno di voi potrà leggere da solo la pagina 17 e trovarvi conferma di quanto ho detto.

Questa precisazione, che si tratta di applicare la percentuale di maggiorazione alle entrate corrette, mi sembra che sia molto importante per due ragioni: 1) trattandosi di previsioni delle entrate tributarie corrette, quando andremo a confrontarle con il gettito accertato alla fine del 1968, non si potrà dire che per avere tale confronto contabilmente corretto occorre tener conto della parte di maggior gettito dovuta all'entrata in vigore di provvedimenti fiscali durante il 1968: di ciò è stato tenuto conto quando si sono corrette le previsioni iniziali; 2) — e questa mi sembra la ragione che ha più valore — la stessa amministrazione, badate bene, ammette, facendone applicazione nella preparazione del bilancio di previsione per il 1969, che le entrate tributarie dell'anno precedente, che sono la base di partenza per la nuova previsione, devono essere il più possibile approssimate a quello che sarà il gettito reale che si prevede in base a tutti gli elementi di cui si è in possesso al momento della redazione del bilancio.

A proposito dei parametri forniti dall'onorevole Colombo — e mi dispiace che non sia presente — devo avanzare molti dubbi.

Nella nota preliminare alla tabella 1 non si fa alcuna menzione di questi parametri; e se quelli sono stati i parametri con i quali è stata calcolata la maggiorazione delle entrate tributarie, che fatica si faceva a scriverli nella nota preliminare? Ebbene in essa c'è soltanto qualche considerazione di carattere qualitativo. Infatti a pagina 11 si legge: « L'incremento di 892 miliardi e 884 milioni delle entrate in confronto con quelle dell'anno 1968 tiene conto dell'andamento delle attività produttive e del reddito nazionale, degli accertamenti derivanti da una sempre più attenta azione dell'amministrazione finanziaria, nonchè dell'incidenza di nuovi provvedimenti fiscali ». Ebbene nessun accenno vi è stato di questi parametri

non soltanto nella nota preliminare ma nemmeno nelle note preliminari dei bilanci finanziari; se fossi malizioso, ma non lo sono, direi che tali parametri sono stati calcolati pochi giorni fa abbastanza in fretta perchè in base ad essi — ed è l'osservazione che ho fatto prima — l'aumento del gettito dovrebbe essere del 10,4 per cento ed invece è scritto nella relazione preliminare che è del 10,2 per cento e quindi non del 10,4. Ciò significa che questi parametri sono stati fatti in fretta per cui è facile trascurare qualche decimale, e mi pare quindi che questa sia la prova della non attendibilità dei dati, prova però che dipenderebbe soltanto dalla mia malignità ed io non voglio in questo momento essere maligno.

Questi dati, però, forniti dall'onorevole Colombo sono in contrasto con i dati forniti dal relatore di maggioranza alla Camera dei deputati, onorevole Fabbri, che pure è stato molto lodato dall'onorevole Colombo. Infatti a pagina 21, nella tabella « gettito tributario, reddito nazionale, indici di elasticità », l'onorevole Fabbri afferma che l'aumento in termini correnti del reddito nazionale che è a base del calcolo delle entrate tributarie del 1969 è del 7 per cento; se lo slittamento dei prezzi è da considerarsi del 2,8 per cento come afferma l'onorevole Colombo, l'aumento del reddito in termini reali dichiarato dall'onorevole Fabbri è circa del 4 per cento e non del 5,5 per cento come ha affermato l'onorevole Colombo in 5ª Commissione.

Questi dati sono in contrasto con l'affermazione contenuta nella relazione programmatica e previsionale del 30 settembre 1968, in cui si ammette che il tasso di incremento sia del 5 per cento in termini reali e non del 5,5 per cento come ha detto l'onorevole Colombo. Si noti anzi che la relazione è del settembre, quando già si avvertivano i primi sintomi di ripresa dopo la cosiddetta congiuntura pallida; nei mesi in cui è stato redatto il bilancio tali sintomi non esistevano e quindi sarebbe stata una grande imprudenza da parte del Governo supporre un tasso di aumento del reddito che fosse superiore in termini reali al 5 per cento.

Onorevoli colleghi, secondo me non è attendibile nemmeno il dato che riguarda lo slittamento dei prezzi che l'onorevole Ministro prevede del 2,8 per cento. Nella relazione previsionale e programmatica, a pagina 7, si prevede il 2 per cento. D'altra parte l'annuario di statistica dell'ISTAT del 1968, a pagina 353, ci consente di dedurre (bisogna fare qualche calcoletto) che lo slittamento dei prezzi dal 1965 al 1966 è stato del 2,3 per cento; dal 1966 al 1967 del 2,3 per cento. Perchè dal 1968 al 1969 dovrebbe essere del 2,8 per cento? Io credo che sarebbe molto più vicino alla realtà ammettere una inflazione un po' minore di quella che ammette l'onorevole Colombo, cioè del 2,3 e non del 2,8 per cento.

Per quanto riguarda l'indice di elasticità da applicare al 1969 il conto è presto fatto. Assunto come aumento del gettito il 10,2 per cento che è scritto nella nota preliminare, e un incremento del reddito in termini monetari del 7 per cento, come sta scritto nella relazione di maggioranza dell'onorevole Fabbri alla Camera, basta fare il rapporto fra questi due dati perchè risulti l'indice di elasticità uguale a 1,457, e non 1,23 come ha affermato in Commissione l'onorevole Colombo.

Credo che alla base dei parametri forniti dall'onorevole Colombo ci fosse come preoccupazione maggiore proprio quella di far risultare indici di elasticità i più bassi possibile; perchè, se per calcolare il gettito delle entrate tributarie si dovesse assumere il valore di 6,5 come aumento percentuale del reddito reale per il 1969, il maggior gettito sarebbe tanto più basso, e quindi tanto più vicino alle previsioni iscritte nel bilancio del 1969, quanto più basso fosse l'indice di elasticità.

Un'altra questione che occorre risolvere per avere tutti gli elementi per un calcolo serio ed obiettivo delle entrate del 1969 è questa: la percentuale di maggiorazione, che come abbiamo visto dipende dal saggio del reddito, dallo slittamento dei prezzi e dall'indice di elasticità, a quali entrate tributarie del 1968 dobbiamo applicarla? A quelle della previsione iniziale, a quelle della previsione corretta così come è stato fatto nel

progetto del bilancio oppure a quelle accertate alla fine del 1968, che in base al bollettino della ragioneria generale del Ministero delle finanze ammontano a 8.590 miliardi e non già a 8.322 miliardi?

Onorevoli colleghi, per me non vi è dubbio che dobbiamo partire dalle entrate accertate. Quelle corrette del 1968, tenute a base della previsione del bilancio, erano quelle che maggiormente si approssimavano alla realtà al momento in cui il bilancio del 1969 veniva redatto. Infatti, se in quel momento si fossero previste entrate per 8.590 miliardi, così come alla fine dell'anno si è poi riscontrato, per quale ragione si sarebbe dovuto prevederne soltanto 8.322,4?

L'unica ragione plausibile potrebbe essere questa: che il Governo vuole manovrare una maggiore entrata di alcune centinaia di miliardi durante l'esercizio del 1969 per coprire una equivalente manovra sulla spesa che poi la maggioranza approverà con la solita nota di variazione presentata alla fine dell'anno e qualche volta anche dopo la fine dell'esercizio.

Se dovessimo valutare queste ragioni in base all'esperienza passata, dovrei dedurre che questo è l'unico vero motivo. Sappiamo, onorevoli colleghi, che alla fine di ogni esercizio le entrate tributarie accertate sono superiori di qualche centinaio di miliardi a quelle previste, e ciò è stato osservato molte volte nella relazione della Corte dei conti al consuntivo.

Il Governo si giustifica dicendo che si tratta di un errore di previsione la cui entità è di scarsa importanza (è intorno al 3 per cento, dice il Governo) e che è difficile fare previsioni che precedano il consuntivo di oltre un anno e mezzo con una approssimazione maggiore del 3 per cento. Mi pare che questa giustificazione del Governo sia ineccepibile per quanto riguarda il valore assoluto dell'errore, però crolla miseramente in frantumi se l'entità dell'errore, oltre che col suo valore assoluto, si considera anche col suo segno positivo o negativo.

Gli errori infatti non possono essere, se non c'è volontà di orientarli, sempre dello stesso segno (abbiamo parlato della curva di Gauss in Commissione e non riprenderò questo argomento), perchè le previsioni sono sempre inferiori al consuntivo. Se si trattasse di errori casuali direi che con la stessa frequenza si dovrebbe sbagliare in più e non sempre in meno, come è avvenuto in tutta la storia dei bilanci consuntivi che noi conosciamo. Comunque al momento in cui discutiamo delle entrate, il gettito del 1968 è conosciuto, è un dato di fatto che non può essere ignorato. È vero che questo dato non era noto al momento della redazione del bilancio, e solo su ignoranza di esso il Governo può giustificare un errore nel punto di partenza del calcolo del gettito del 1969; ma oggi, se vuol sfuggire all'accusa provata che non si tratta di errore ma di volontà precisa di mistificare il bilancio, deve accettare come punto di partenza del calcolo delle entrate tributarie quello accertato alla fine del 1968.

Dico subito, caro Zugno, lo dico a lei e a quei colleghi che in Commissione hanno tentato di giustificare quale base per l'ammontare del gettito per il 1969 (e lei lo ha ripeuto nella sua relazione) un ammontare di entrate più basso rispetto a quello accertato per il 1968, che ciò è dovuto, secondo loro, ad una doverosa prudenza del Governo in casi così delicati. Essi hanno aggiunto l'argomento, che lei ripete nella relazione, della omogeneità dei punti di partenza che si riferiscono sempre a previsioni e che quindi bisognerebbe conservare senza servirsi mai di accertamenti.

Mi pare che questo vostro ragionamento, cari colleghi, non regga. La prudenza semmai la si deve manifestare nella determinazione dei parametri di maggiorazione non già nel ritenere come punto di partenza una entrata minore di quella che è in realtà. Discutiamo sui parametri ma le entrate debbono essere quelle che sono. Per quanto riguarda poi l'argomento della omogeneità, non mi preoccuperei troppo, perchè è preferibile che a previsioni omogenee, in quanto entrambe fondate su elementi sbagliati, si sostituisca la eterogeneità fra elementi di cui uno sbagliato e l'altro, quello che conta, aderente alla realtà. Mi pare dunque che la base di partenza debba essere costituita dalle entrate di 850 miliardi e non di 832 come previsto per errore o per volontario occultamento.

E veniamo per un momento alle questioni dei parametri per calcolare la maggiorazione. Tutto il discorso che ho fatto sulla situazione economica, sulle previsioni della relazione programmatica, tutto il discorso conclusivo del Ministro del tesoro alla Camera, tutto questo insomma ci può fare ritenere che in termini reali l'aumento del reddito nel 1969 sia fra il 6 e il 7 per cento, diciamo 6,5 per cento. Ho visto che il senatore Zugno, nel tentare di confutare — e lo ringrazio perchè ha dedicato tre pagine e mezza al mio intervento in Commissione — questa mia affermazione, ha citato la relazione previsionale e programmatica che non ho qui presente e ha detto che questo 6,5 per cento costituiva un obiettivo cui dobbiamo tendere. Mi pare che anche l'onorevole Colombo, in Commissione o in altra occasione, abbia detto che l'aumento del reddito del 6,5 per cento o del 7 per cento sia un obiettivo.

ZUGNO, *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 444.* Però molto condizionato.

BERTOLI. Sì, molto condizionato e lo vedremo poi. Ora, io mi domando: se lo obiettivo del Governo è quello di operare nell'anno 1969 per ottenere un aumento del reddito in termini reali del 6,5 per cento, per quale ragione dovrebbe, nel momento in cui calcola le entrate, mettere da parte questo obiettivo e dire: no, io non tendo più a questo obiettivo e le calcolo come se esso non esistesse? Mi pare che questa sarebbe la più formidabile contraddizione che si potrebbe osservare fra la condotta del Governo e quello che dice quando ci viene a proporre quei provvedimenti o misure che tendono a fare aumentare il reddito del 6,5 per cento nel 1969.

PRESIDENTE. Lei è contento delle belle citazioni del collega Zugno?

BERTOLI. Sì, la ringrazio. Però scusi, signor Presidente, io sono contento perchè ho visto che il senatore Zugno ha dedicato una certa attenzione nel cercare di confutare le mie argomentazioni. Tuttavia mi pare — non entrerò nel merito ma del resto il discorso che sto facendo mi pare che valga come confutazione — che mi attribuisca ragionamenti che non ho fatto in Commissione. Inoltre, dato che in questo momento io rispondo con una parentesi ad una gentile interruzione del Presidente, debbo pure dire che il senatore Zugno, continuando la sua presunta confutazione delle mie argomentazioni in Commissione, mi attacca anche (questo mi dispiace veramente molto, e ne parlo, signor Presidente, perchè mi pare che sia una cosa che possa riguardare anche la sua funzione di Presidente del Senato) sostenendo che quando abbiamo presentato gli emendamenti che riguardavano le entrate tributarie lo abbiamo fatto, a suo parere, in una certa maniera che secondo me non corrisponde alla realtà. Il senatore Zugno ha detto: prendendo titolo per titolo, avete preveduto tanto mentre non è così, avete preveduto tant'altro mentre non è così, eccetera. Ha perfettamente ragione il senatore Zugno. Però doveva avere la delicatezza — ed è questo un argomento importante — di scrivere anche nella relazione che noi siamo i primi a dichiarare che il modo in cui abbiamo articolato l'emendamento relativo all'aumento dei 500 miliardi (e dimostrerò fra poco che esistono) non poteva essere diverso perchè nessun parlamentare ha a sua disposizione gli strumenti necessari, non dico sufficienti, per calcolare come questi 500 miliardi di maggiori entrate potevano venire distribuiti nei 100 articoli delle previsioni delle entrate tributarie.

Ed io ho pregato — mi dispiace che non sia qui presente — l'onorevole Reale (e l'ho fatto non in privato perchè stavamo in Commissione sebbene la seduta non fosse ancora incominciata) di farmi il piacere di far calcolare dai suoi uffici il modo in cui si dovevano distribuire questi 500 miliardi, cosicchè si potessero presentare degli emendamenti accettabili ora alla Presidenza del Senato e allora alla Presidenza della Commissione. Infatti, noi non possiamo presentare un emendamento dicendo solamente: aumentiamo le entrate di 500 miliardi; bisogna specificare in tale capitolo, in tal altro capitolo e così via.

Avevo pregato l'onorevole Reale di far fare i conti al Ministero delle finanze (cosa che non è difficile del resto) perchè ogni entrata ha una elasticità diversa; sono molte le considerazioni che si possono fare quando si distribuisce un aumento globale nei vari capitoli delle entrate del bilancio. Gli avevo rivolto questa preghiera; egli mi ha risposto: siccome non sono d'accordo con il suo emendamento, io non faccio fare i calcoli al Ministero delle finanze. Cioè, praticamente, un rappresentante del Governo, poichè non è d'accordo con un emendamento presentato da un parlamentare, non vuole fornire a quest'ultimo i mezzi tecnici (badate bene, non si tratta di questione politica) necessari a lui per presentare il suo emendmaento in una forma accettabile.

L'onorevole Reale non era d'accordo nel merito: lo avrebbe detto qui, lo ha detto anche in parte in Commissione affermando delle cose che io confuterò tra poco. Ma cosa c'entra il non essere d'accordo nel merito con la necessità che siano forniti a ciascun parlamentare tutti i mezzi tecnici atti a far sì che il senatore o il deputato possano esplicare pienamente il loro mandato?

Signor Presidente, mi scusi di questa parentesi.

P R E S I D E N T E . Io la ringrazio perchè ha evidenziato i pregi della relazione Zugno che si fa leggere molto volentieri anche per queste sottolineature che richiamano la necessità che ogni ramo del Parlamento, il nostro compreso, sia fornito dei mezzi necessari.

B E R T O L I . Benissimo, lei mi ha tolto la parola su questo argomento, perchè anche lei, signor Presidente (e la ringrazio di questo) è convinto che è necessario, se il Governo non vuole venirci in aiuto, se la amministrazione non vuole venirci in aiuto, che noi abbiamo a nostra disposizione qui in Senato delle attrezzature tecniche necessarie per far sì che ciascun parlamentare possa esplicare il suo mandato con la massima efficienza. Chiusa la parentesi.

Dicevo dunque, per quanto riguarda l'aumento del reddito nazionale del 6,5 per cento in termini reali nel 1969, che una volta tanto sono completamente d'accordo con il Governo. Per quanto attiene allo slittamento dei prezzi, mi propongo di essere, in base alle considerazioni prima fatte, ancora più ottimista del Governo perchè considero una percentuale di inflazione del 2,3 per cento, e non del 2,8 per cento, come ha proposto l'onorevole Colombo. E dovrei chiedere all'onorevole Colombo, se fosse presente, perchè vuole compromettere tutti i meriti, che spesso si attribuisce, per la sua azione diretta a mantenere la stabilità dei prezzi proponendosi un indice di inflazione per il 1969 maggiore di quello che risulta da un esame obiettivo della situazione e maggiore anche di quello che propone un oppositore, comunista per giunta, che tiene conto di quell'esame obiettivo?

L'indice di elasticità che assumo è quello di 1,45, ed è prudentemente inferiore a 1,457 che è quello che risulta per il 1969 prendendo per buona la maggiorazione delle entrate del 10,2 per cento, come è scritto nella relazione preliminare. In base all'ipotesi esplicitamente dichiarata del relatore di maggioranza Fabbri, il saggio di aumento del reddito preso in considerazione nella relazione al bilancio in termini correnti è del 7 per cento. Si potrebbe obiettare che tale coefficiente è troppo alto rispetto a quello previsto dal piano che è 1,1. Rispondo che il coefficiente del piano si riferisce a tutte le entrate dello Stato, comprese quelle degli enti locali e degli istituti di previdenza, che, come tutti sanno hanno un indice di elasticità molto più basso delle entrate erariali. Del resto, anche questo è stato osservato dall'onorevole Fabbri nella relazione di maggioranza a pagina 23, dove sta scritto: « Può darsi che per le entrate dello Stato l'indice sia più alto se, come in effetti accade, è più basso per gli altri settori della pubblica amministrazione: enti locali, territoriali, enti previdenziali ».

Riassumo dunque: aumento del reddito in termini reali del 6,5 per cento (dato fornito dall'onorevole Colombo), slittamento dei prezzi dal 2-3 per cento (attribuisco all'onorevole Colombo maggiori meriti di quanto non faccia egli stesso, cioè una stabilità di prezzi ancora maggiore di quella che lui pre-

vede), elasticità 1,45, si ha che la percentuale di aumento delle entrate tributarie del 1969 rispetto al 1968 è del 12,96 per cento; applicando questo 12,96 per cento agli 8.500 miliardi di entrate accertate alla fine del 1968, così come è dimostrato che occorre fare, si ha che per il 1969 si possono prevedere entrate tributarie per 9.703 miliardi invece che per 9.170. C'è una differenza in più di 533 miliardi; nel mio emendamento, bontà mia, dirò 500 miliardi soltanto e lascerò da parte i 33.

I dati relativi agli anni 1967 e 1968 confermano i calcoli che ha fatto il relatore di maggioranza. Nel 1967, l'indice di elasticità è stato 1,46 e nel 1968, per le entrate tributarie, è stato 1,57. Ciò se si accetta il dato fornito dall'onorevole Fabbri sull'aumento del reddito in termini correnti e se si considera il maggior gettito delle entrate tributarie accertate del 1968 rispetto a quelle accertate nel 1967, che è stato dell'11,05 per cento. L'attendibilità di queste cifre, oltre che da quanto ho detto, risulta anche da un'altra considerazione: se nel 1969 dovesse verificarsi lo stesso incremento nelle entrate accertate che si è verificato per le entrate accertate del 1968, l'aumento sarebbe, come ho detto, dell'11,05 per cento cioè avremmo entrate per 8.590 miliardi, cioè 369 miliardi di più di quanto non è stato previsto. E ciò, badate bene, senza tenere alcun conto del maggiore incremento che si verificherà nel reddito nazionale nell'anno 1969.

L'onorevole Ministro delle finanze, nella discussione in Commissione, ha fatto osservare che l'incremento nel gettito delle imposte dirette che si riscuotono con ruoli è sfasato in ritardo rispetto all'incremento del reddito (e questo lo ripete anche Zugno nella sua relazione ed io non posso essere più preciso perchè di questa relazione ho presa visione poche ore fa); ma la parte di imposta complementare di ricchezza mobile che si riscuote con i ruoli è soltanto del 16 per cento rispetto all'intero ammontare delle entrate tributarie. D'altra parte, quando si calcola il gettito in base al tasso di incremento del reddito, si tiene conto di questa sfasatura nell'indice di elasticità il quale, appunto, perchè medio, sconta la diversa elasticità nei vari tributi rispetto al reddito.

Per quanto riguarda il 1969 inoltre, dobbiamo osservare che il risultato elettorale del 19 maggio e la lotta unitaria dei lavoratori hanno costretto il Governo ad adottare provvedimenti atti a dare impulso ai consumi: incremento della spesa pubblica, riduzione — si dice — dei residui, aumento delle pensioni. Tutto ciò si ripercuoterà nell'incremento del gettito delle imposte indirette e così, se fosse necessario, si compenserebbe la sfasatura di quelle dirette rispetto al reddito.

Sia ben chiaro, onorevoli colleghi (non ho la facoltà di rivolgermi alla stampa ma spero che stia ad ascoltare attentamente), che il nostro emendamento che propone di incrementare le entrate tributarie di 500 miliardi non prevede inasprimenti fiscali e quindi non prevede l'adozione di nuove imposte, nè la maggiorazione delle aliquote delle imposte esistenti, nè una intensificazione (può sembrare paradossale che lo dica io) della lotta alla evasione fiscale, sebbene questo sia un dovere permanente del Governo.

L'incremento, che noi proponiamo nel nostro emendamento, di 500 miliardi ce lo troveremo alla fine del 1969 anche se non è iscritto nel bilancio di previsione. La nostra proposta quindi ha per fine di rendere il bilancio veritiero e di mettere in condizioni il Parlamento di disporre già nell'atto della approvazione del bilancio preventivo dei 500 miliardi, sottraendo questa possibilità all'Esecutivo che ne dispone senza controllo preventivo del Parlamento. Infatti noi proporremo, oltre all'emendamento che riguarda l'entrata, anche altri emendamenti che riguardano l'utilizzo di questi 500 miliardi per quanto attiene alla spesa; quindi proporremo degli emendamenti che riguardano le pensioni, gli enti locali, il diritto alla scuola, eccetera.

Ho parlato di pensioni: questa è una questione di grande attualità che è collegata con i problemi di copertura nel bilancio. Credo di non uscire dal tema (se il Presidente me lo consente) nel dedicare soltanto qualche istante a questo problema solamente per quanto riguarda il bilancio.

Ho già detto nel corso di questo intervento che la questione della copertura ha pesato

molto gravemente nel corso di tutte le trattative del Governo con le associazioni sindacali. Il Governo ha trattato partendo dal presupposto che la maggiore spesa per il 1969 per le pensioni non dovesse superare i 407 miliardi, che aveva destinato nella sua mente, perchè nel bilancio non troviamo alcuna traccia, a questa spesa. Come intendesse il Governo coprire tale spesa, siccome nel bilancio non ne è prevista una simile, nemmeno nel fondo globale, non abbiamo mai potuto sapere neppure quando l'abbiamo richiesto specificatamente in Commissione finanze e tesoro. Io l'ho appreso questa mattina dai giornali e soltanto — direi — in modo parziale, in quanto la spesa prevista non è più di 407 miliardi ma di 517; veramente all'inizio si parlava di 400 miliardi, poi l'onorevole Colombo, cambiando opinione, è arrivato a 517 miliardi; non sappiamo se con ulteriori calcoli supererà anche tale cifra. Questa spesa di 517 miliardi è coperta con il ricorso all'indebitamento per 327 miliardi, con 95 miliardi a carico del fondo adeguamento pensioni dell'INPS e con 95 miliardi per l'aumento di 10 lire al litro sull'imposta di fabbricazione della benzina, attuato già con decreto-legge.

Se la maggiore spesa si fosse mantenuta nei limiti dei 407 miliardi come prevedeva il Governo, a quale copertura si sarebbe ricorso? Non viene detto esplicitamente, ma si tende nella stampa governativa a lasciar intendere che in questo caso non si sarebbe ricorso all'aumento del prezzo della benzina, innescando così una speculazione politica indegna, che io respingo, a danno dei pensionati che si vogliono far passare come i responsabili di questo aggravio fiscale. Prendiamo atto che il Governo ritiene che il mercato finanziario possa tranquillamente sopportare nell'anno 1969 un ricorso da parte dello Stato per un indebitamento di altri 327 miliardi oltre a quelli previsti dalle poste di bilancio.

Allora tutto ciò che ho detto sulle entrate dimostra che lo Stato può sopportare una spesa ben maggiore di 510 miliardi per le pensioni senza ricorrere a nuovi aggravi fiscali, disponendo di 500 miliardi in più nelle entrate tributarie.

La speculazione quindi contro i pensionati cade miserabilmente; ma per le stesse ragioni che ho detto prima penso anche che il Parlamento, quando discuterà la legge sulle pensioni, non debba ritenersi legato al risultato degli accordi con i sindacati, perchè tali accordi sono inficiati dalle preoccupazioni di equilibrio del bilancio, fatte pesare dal Governo nelle trattative, preoccupazioni che, per quanto da me dimostrato, non hanno ragione di esistere. Il Parlamento potrà cioè senza preoccupazioni di copertura decidere una spesa per l'adeguamento delle pensioni che superi i 517 miliardi per il 1969, senza che per ciò sia necessario ricorrere ad aggravi fiscali e quindi respingendo l'aumento dell'imposta sulla benzina, adottato dal Governo con decreto-legge.

Concludendo, devo dire che sono d'accordo con quei colleghi, specialmente di parte socialista, che hanno dichiarato, anche in conversazioni amichevoli, che la considerazione positiva da parte del Governo e della maggioranza del nostro emendamento sulle entrate ha delle implicazioni politiche di grande rilievo. Quali sono queste implicazioni politiche? Voglio essere molto franco, perchè in questo modo poniamo la questione in termini chiari. In primo luogo un nuovo rapporto fra Esecutivo e Parlamento nella formazione del bilancio. Infatti la tesi che ho prospettato comporta una più esatta valutazione delle entrate e una giustificazione delle previsioni molto più puntualizzata e documentata di quanto non sia mai avvenuto fino ad oggi. Tale valutazione e puntualizzazione comporterebbero una partecipazione del Parlamento alla formazione del bilancio preventivo molto più intensa e addentrata di quella odierna, che in realtà quasi non esiste. Noi troviamo il bilancio pronto, ma non ne sappiamo niente.

La discussione e l'approvazione del bilancio perderebbero così quel carattere, che è stato denunziato anche nelle relazioni di maggioranza alla Camera, di noioso rituale, che in sostanza si esprime in termini generici di fiducia da parte della maggioranza e di sfiducia da parte dell'opposizione al Governo. In secondo luogo si creerebbe un nuovo rapporto anche sulla gestione del bilancio. Le

previsioni di entrate e spese più aderenti alla realtà costituirebbero il primo passo verso l'eliminazione del divario tra bilancio di competenza e bilancio di cassa; ridurrebbero al minimo le possibilità dell'Esecutivo di fare la manovra dei residui e delle note di variazione.

La manovra dei residui, oggi negata e ieri addirittura teorizzata dall'onorevole Colombo come un diritto-dovere del Governo, è una delle cause, forse la principale, dell'accumularsi dei residui in modo talmente massiccio da far perdere qualsiasi valore alla discussione del bilancio di previsione.

I poteri di controllo del Parlamento sarebbero rafforzati, l'accento sarebbe posto sul controllo preventivo anche all'interno dell'attuale ordinamento. Il controllo a posteriori perderebbe importanza e si attenuerebbero così le conseguenze di una delle disfunzioni più gravi del Parlamento che, dovendo esercitare il controllo a posteriori, non lo esercita affatto.

I poteri di controllo del Parlamento esercitati sul bilancio preventivo non sarebbero di nessun impaccio alla speditezza dell'azione di Governo, sempre che questi rinunciasse ad usurpare funzioni che sono proprie del Parlamento.

In questa rinunzia si manifesterebbe il nuovo rapporto che è una delle implicazioni politiche principali della mia proposta.

Le implicazioni accennate comportano anche un diverso atteggiamento reciproco fra opposizione da una parte e Governo e maggioranza dall'altra. In primo luogo, la formazione del bilancio, così sommariamente da me illustrata e che probabilmente comporterebbe anche variazioni al Regolamento interno delle due Assemblee legislative, dovrebbe porre in condizioni tutti i parlamentari di accedere a tutti i documenti, di recepire tutte le informazioni necessarie ad una discussione tanto impegnata, come quella del bilancio, senza distinzioni tra parlamentari di maggioranza e di opposizione.

So che questo principio è oggi formalmente accettato, ma nei fatti? I colleghi di opposizione e anche i colleghi che oggi fanno parte della maggioranza ma che ieri erano all'opposizione sanno quanta fatica costa, sanno anche, diciamolo francamente, a quanti sotterfugi è necessario ricorrere per ottenere una minima parte degli elementi conoscitivi occorrenti a discutere con serietà il bilancio.

Inoltre, l'apertura che propongo — e questa è la cosa più importante — farebbe cadere gran parte di quelle diffidenze reciproche e preconcette tra Governo e opposizione, che costituiscono una specie di schermo di incomunicabilità.

Certo sarebbe tutt'altro che scomparso lo scontro politico, ma questo avverrebbe su una base di maggiore lealtà reciproca e sul terreno della realtà effettuale e non delle fantasie del Goveno, prodotte per fini di manovra dei residui.

Onorevoli colleghi, non può certo dirsi che il mio discorso non sia un discorso di opposizione al Governo di centro-sinistra. Ho voluto farlo con l'intento di esercitare la mia opposizione nel modo più costruttivo possibile. Credo sia questa la maniera più idonea di contribuire qui in Parlamento a intensificare quei movimenti già in atto tra le forze politiche, necessari a creare le condizioni per una svolta nella direzione politica del nostro Paese, atta a soddisfare le esigenze economiche, politiche e sociali immediate e storiche delle grandi masse di ogni categoria dei lavoratori italiani. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Catellani. Ne ha facoltà.

CATELLANI. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, l'inizio della discussione generale sul bilancio dello Stato offre l'opportunità di affrontare direttamente un argomento, come quello della programmazione, che per la sua stessa natura e per la sua collocazione, a monte di tutti i problemi politici, economici e sociali, non è di facile enucleazione dal contesto del più ampio e generico discorso sulle condizioni e sulle prospettive del nostro Paese, prestandosi quindi ad una facile quanto demeritoria opera di elusione dialogica e di vanificazione politica.

Più che di opportunità, per coloro che nella programmazione hanno creduto e per la programmazione hanno lavorato nei comitati regionali, si dovrebbe parlare di legittima e pertinente occasione per esprimere chiaramente il desiderio, l'invito che le loro profonde perplessità non abbiano a tramutarsi definitivamente in amarezza e cocente delusione nel dover prendere atto, al di là di ogni illogica ed irragionevole superstite illusione, della mancata attuazione di quelli che della programmazione erano i postulati morali e che, a nostro modesto avviso, facevano premio sulle stesse articolazioni tecniche del programma. Si allude a quel suggestivo quanto auspicato concetto di « partecipazione » che informava di sè tutta la filosofia del piano, inteso come strumento per risolvere problemi concreti e comuni, non soltanto di sviluppo economico, ma anche di crescita sociale e quindi di impegno civile.

Si parlava addirittura, con efficace acce zione, di « disegno comune » della società di domani.

E si tendeva ad attribuire a questa caratteristica un valore essenziale e formativo nella fase di concezione del piano, nonchè di difesa di fronte ad una temuta — ed oggi vediamo quanto altrettanto infondata — imposizione di un elaborato econometrico o di un modello tecnocratico.

Si cercava, com'era ed è giusto e necessario, oggi più di ieri, la soluzione all'esigenza di far fronte, meglio che in passato, ai problemi attuali e futuri della nostra società, primo fra tutti « l'incapacità di una società pur progredita di convergere autonomamente verso un impegno politico comune senza il riferimento ad una serie di obiettivi prestabiliti e noti ». La programmazione era intesa cioè come il solo mezzo con il quale una società che vuole essere moderna e insieme aspira alla salvaguardia dei valori democratici può liberarsi dalle contraddizioni che caratterizzano il progresso economico e sociale, componendole in una sintesi partecipabile perchè conoscibile.

Questo era e rimane il significato di fondo del piano e per questo il piano deve essere non soltanto un modello di sviluppo quanto anche un modello di partecipazione, tanto dei gruppi sociali e delle istituzioni operanti nell'interno della regione, quanto della regione stessa, alla soluzione dei problemi nazionali.

Da qui la necessità non solo tecnica ma soprattutto politica, di articolare la programmazione ai livelli più prossimi e più accessibili al cittadino, necessità tanto più urgente ed improcrastinabile quanto più si accentua la crisi, la frattura fra società civile e società politica.

Senza voler drammatizzare, esprimendo solo l'avviso che i rapporti tra istituzioni e società non vanno certo migliorando e non potranno evolversi in tale direzione se non in presenza di un intervento decisamente innovatore che dia loro nuove possibilità dialogiche e collaborative, si evince tutta l'importanza che nella programmazione aveva e deve avere il concetto di partecipazione.

La possibilità, cioè, conferita al cittadino, in modo facile e concreto, di intervenire nelle grandi scelte che riguardano la costruzione della società nella quale vive. La possibilità effettiva, accessibile ai minimi livelli, di partecipare alla discussione sui piani regionali. La possibilità di verificare, il più direttamente possibile, i risultati del lavoro comune. Questa, di impegnare tutti i cittadini nella prefigurazione e nell'attuazione della società futura, ponendo le premesse essenziali per un ricongiungimento degli estremi lembi della dicotomia società politica - società civile e, al limite, per prevenire il fenomeno della contestazione è, senza dubbio alcuno, l'occasione più grossa mancata dalla nostra classe politica.

Altrettanto importanti sono gli obiettivi, sinora mancati, della riforma dello Stato e dell'articolazione regionale della programmazione, cui si riferivano due veramente apprezzate relazioni svolte rispettivamente dai colleghi Pieraccini e Caron (allora Ministro e Sottosegretario al bilancio ed alla programmazione economica, oggi presidenti dei Gruppi del Partito socialista italiano e della Democrazia cristiana al Senato) alla Conferenza nazionale della programmazione che si tenne a Roma nel marzo dello scorso anno.

Sia consentito di ricordare i quattro aspetti fondamentali dell'azione innovatrice che veniva rivendicata alla programmazione nei confronti della direzione e della gestione della politica economica del nostro Paese:

1) coordinamento dell'azione pubblica al livello del Governo e delle pubbliche amministrazioni;

2) partecipazione sindacale alla politica economica;

3) rapporti fra Stato e mondo imprenditoriale;

4) articolazione regionale della programmazione.

Ebbene, con la sola eccezione del punto primo, per cui con l'istituzione del CIPE si è almeno creato lo strumento supremo di coordinamento — pur restando aperto il ragionamento critico attorno al suo corretto funzionamento ed alla costituzione di altri organi di collegamento orizzontale a livello amministrativo — si deve prendere atto della insoddisfacente realizzazione degli altri tre punti fondamentali.

Non è possibile, infatti, ritenere minimamente adeguato il ruolo riservato ai sindacati dei lavoratori nella formazione del programma, al di là di una, più conclamata che effettiva e sostanziale, consultazione.

Questa asserzione, effettuata con assoluta convinzione, viene ribadita seccamente dalle stesse organizzazioni interessate, che vanno esprimendo esplicitamente chiari propositi di rinuncia ad una partecipazione così poco incisiva. Lo stesso disegno di legge sulle norme di attuazione della programmazione, che è augurabile venga rapidamente portato innanzi per colmare una lacuna semplicemente inammissibile, non tende certo a conferire alle forze del lavoro la possibilità di influire, in modo determinante, sugli obiettivi e sulle scelte di fondo che sono quelle che, in definitiva, interessano.

Anche se il recente problema delle pensioni, affrontato e superato in modo probante da una felice collaborazione fra Governo e sindacati — ne prendiamo atto e lo evidenziamo con viva soddisfazione — attenua notevolmente questa tensione e lascia presagire un favorevole sviluppo di questo tipo di rapporto, evidentemente essenziale, fra Governo e sindacati.

Non è possibile, alla stessa stregua, compiacersi di come siano proceduti e procedano i lavori nel campo dell'ordinamento regionale. Nel limitarsi soltanto ad enunciare questo argomento, si ritiene necessario affermare a chiare lettere che, per i socialisti, nel sistema istituzionale della programmazione, il ruolo da attribuirsi ai sindacati ed all'articolazione territoriale è determinante. Su questo punto la posizione politica del Partito non consente la minima indecisione o flessione.

Non certo migliori sono le considerazioni che si possono svolgere per quanto attiene ai rapporti fra Stato e mondo imprenditoriale: nati in un clima di tesa diffidenza, di ovviamente pregiudiziale incomprensione da parte della grande industria, appena sgelati da un abbozzo di « contrattazione programmata » e subito ripiombati nella confusione più assoluta e che nuoce a tutto ed a tutti, che toglie carica, mordente e prospettiva al sistema economico, sia pubblico che privato, e soprattutto a questo, che deve sapere, con la più ampia approssimazione possibile, entro quale ambito, tracciato dalle grandi scelte e dagli obiettivi essenziali della programmazione, può esplicare sicuramente e decisamente la propria attività.

È stato detto e scritto, recentemente, che attorno alla programmazione si è combattuta l'ennesima battaglia nominalistica del nostro Paese.

È un'accusa pesante, per la verità non ancora provata, ma che diversi indizi propongono alla nostra attenzione critica: dalla serafica acquiescenza della grande destra economica, passata dall'esagitazione e dalle profezie apocalittiche di sventure, prima maniera, ad una disponibilità collaborativa di studio e di indagine sempre più ampia quanto più fatiscente si rivelava il contenuto concreto del programma, ad una sorta di impiego generalizzato e quanto mai vago della parola programmazione e di alcuni suoi inoffensivi corollari, da parte di uno o più Governi, che non riuscivano però a concretarne in modo adeguato i postulati essenziali e ne dilazionavano, oltre un ragio-

nevole limite temporale l'impatto sul piano operativo.

Si ritiene di non uscire dalla sfera di una corretta interpretazione del ruolo dell'autonomia parlamentare nell'ambito di uno schieramento politico esprimendo queste critiche che, indubbiamente suonano come autocritiche. Ma queste considerazioni, oltre che doverose, sono finalizzate all'intendimento di dare all'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica — e la buona volontà serva a fare perdonare la presunzione — la chiara percezione di come il problema si collochi, nel quadro spaziale e temporale della società italiana, almeno da un determinato punto di vista.

È stato perso tempo, spiace dirlo, sono stati originati malumori e dissensi, ma nulla è stato compromesso.

Ci si troverà dinnanzi, a breve scadenza, alcune favorevoli occasioni ad un probante rilancio della politica programmatica.

Una è costituita dalla redazione, da parte del Segretario generale della programmazione, del rapporto sulle opzioni, o progetto 80, che illustrerà le direttive di fondo che il Governo intende seguire per il secondo programma di sviluppo che, stando a quanto preannunciato dal signor Ministro alla Camera, verrà prossimamente in discussione al Parlamento.

Da come queste opzioni o proposte alternative verranno espresse e raccomandate alla discussione parlamentare, si avrà la sensazione, o meno, di essere in presenza di quella ripresa ideologica che tanto è vivamente auspicata. Ma è soprattutto dalla legge sulla procedura che si attende il rilancio effettivo degli elementi di fondo ed innovatori della programmazione, in special modo per quanto attiene al concetto di « partecipazione » che si è cercato dianzi di sviluppare. Non ricorre certo l'opportunità di anticipare, in questa sede, il dibattito su quel disegno di legge. È doveroso, indispensabile, evidenziare tutta l'importanza che esso riveste poichè regolerà, fra l'altro, l'articolazione regionale della programmazione e la consultazione delle forze del lavoro, punti cardinali, secondo l'ottica socialista, della politica programmatoria.

Non è certamente il caso, concludendo, di avanzare congetture di natura squisitamente politica. Pare però assolutamente certo ed incontrovertibile, eppertanto non ci si può esimere dall'esplicitarlo, che questi precisi impegni di posizione socialista non possono non tradursi in impegni di Governo, pena la squalifica di tutta l'azione politica conseguente.

Confido fermamente che il signor Ministro del bilancio e della programmazione vorrà ascoltare queste modeste ma appassionate considerazioni, che solo intendono riproporre, nella loro intensità e nella loro legittimità, le aspirazioni di tutta la nostra gente a partecipare alla stesura del disegno comune della società di domani. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in due appositi fascicoli.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

MAMMUCARI, LEVI, ADAMOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, delle poste e delle telecomunicazioni e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

se corrisponda a verità la notizia relativa alla deliberazione adottata di costruire nel comprensorio del comune di Roma il centro « Telecittà » ove dovrebbero essere accentrate tutte le attività della Rai-TV;

se i Ministri competenti non ravvisino la necessità, in luogo di spendere ingenti somme per la costruzione di un centro specifico « Telecittà », coordinare e utilizzare, secondo un organico programma di attività, Cinecittà e Istituto Luce, già adeguatamente attrezzati e scarsamente resi operanti;

se i Ministri competenti insistessero nella deliberazione di costruire « Telecittà », a quanto dovrebbe ammontare la spesa prevedibile, ove dovrebbero essere reperiti i necessari mezzi finanziari, quali accordi si realizzerebbero con il comune di Roma in merito alle norme ed ai fini del piano regolatore generale. (interp. - 93)

SALARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il venir meno della utilizzazione dei boschi cedui, dei terreni pascolivi e seminativi, nonchè la mancanza di mano d'opera per l'esodo di gran parte della popolazione attiva, hanno determinato spesso la scomparsa dei redditi e comunque in ogni caso una notevole riduzione degli stessi in tutte le zone montane;

che, d'altra parte, dette zone sono divenute ormai abituale meta di masse di cittadini ognora crescenti che dalle città e dalle pianure le invadono alla ricerca di tutto ciò che la montagna offre, spesso anche con la conseguenza, pur se non voluta, di tutto distruggere o danneggiare;

che tale fenomeno ha ormai superato ogni civile limite nel settore venatorio con la totale distruzione del nostro patrimonio faunistico che solo con gravi oneri, anche finanziari, si ricostituisce parzialmente e per poche settimane all'anno con la importazione dall'estero di riproduttori di selvaggina nobile stanziale;

che in una visione organica dei problemi della montagna dovrebbero essere collocati anche i non secondari aspetti della difesa e possibilmente dell'incremento della flora e della fauna, che fanno parte integrante di quel paesaggio che, a norma della Costituzione, la Repubblica deve tutelare,

per sapere se non ritenga necessario introdurre nella nuova emananda legge sulla montagna norme idonee a raggiungere gli scopi suddetti e in specie a ricostituire il nostro patrimonio faunistico, le quali, anche attraverso un radicale capovolgimento di secolari princìpi, assicurino ai proprietari di terreni siti nelle zone montane il diritto di vietarvi l'esercizio della caccia ad estranei e di far propria la selvaggina, con l'osservanza di quei limiti e condizioni che si riterranno opportuni e tali da salvaguardare — specie con la costituzione di riserve consorziali in deroga alle disposizioni oggi vigenti, eccetera — gli interessi della collettività ed assicurare nello stesso tempo un reddito ai proprietari stessi. (interp. - 94)

PIRASTU, SOTGIU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Rilevato:

che il Ministro ed il Governo non hanno dato adempimento alle norme dell'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, che dispone l'attuazione di un programma di intervento delle aziende a partecipazione statale particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione;

che non sono stati neppure attuati gli interventi disposti nella delibera del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, in data 2 agosto 1963, all'atto dell'approvazione del piano dodecennale di rinascita, nonostante che detti impegni siano stati ribaditi da altre delibere dello stesso Comitato nelle sedute del 27 luglio e del 23 agosto 1966;

che nelle due paginette dedicate ai programmi per la Sardegna, nella recente relazione programmatica delle Partecipazioni statali, si ripetono, ridimensionandoli, gli stessi impegni di intervento, annunciati ripetutamente dal Governo e non ancora realizzati, con un investimento finanziario insufficiente, sia in senso assoluto, sia in rapporto a quello disposto per il Mezzogiorno (200 miliardi nei prossimi cinque anni nei confronti di circa 2050 miliardi) e con un persistente rifiuto a promuovere il programma di interventi nelle industrie manifatturiere, previsto dall'articolo 2 della legge n. 588 e dalle delibere del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

che gli interventi previsti nella relazione programmatica non danno alcun serio e decisivo contributo alla risoluzione del più grave problema sociale della Sardegna, quello

dell'occupazione, ed aumenteranno di non molte centinaia di unità la cifra irrisoria di 2.800 lavoratori dell'Isola occupati attualmente nelle aziende a partecipazione statale, sia nel settore industriale, sia in quello dei servizi;

che appare necessario un massiccio intervento del settore pubblico per promuovere e dirigere un effettivo sviluppo industriale e per avviare la Sardegna al superamento del distacco, sempre più accentuato, in termini di reddito e di livelli di vita civile, nei confronti del resto d'Italia e persino di alcune regioni del Mezzogiorno,

gli interpellanti chiedono di conoscere i motivi per i quali è stata, sino ad ora, disattesa una precisa norma di legge e non sono state attuate le stesse delibere del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere con precisione lo stato di attuazione degli stabilimenti per l'alluminio e la metallurgia del piombo-zinco, i tempi e modi della loro realizzazione e a che punto si trova l'iniziativa, di recente annunciata, per la produzione dell'allumina.

Per conoscere, infine, se il Governo non ritenga necessario disporre subito un programma aggiuntivo di interventi secondo le linee indicate dalle delibere del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, orientato particolarmente a sviluppare industrie manifatturiere per i cicli di trasformazione successivi ai primari, soprattutto per l'alluminio, il piombo e lo zinco, al fine di promuovere il formarsi di un diffuso tessuto di industrie di base e di trasformazione che valorizzi anche le risorse locali e renda possibile il raggiungimento dell'obiettivo della piena occupazione stabile. (interp. - 95)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORELLI, *Segretario*:

SEMA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza della drammatica situazione venutasi a creare nella città di Monfalcone, in seguito alla mancata soluzione della vertenza dei saldatori elettrici di quel cantiere dell'« Italcantieri » ed alla ingiustificata opposizione dell'azienda e dell'« Intersind » ad accogliere le giustificate rivendicazioni di lavoratori chiamati a sopportare ritmi insostenibili di lavoro a condizioni di guadagno notevolmente inferiori al passato, e per sapere quali misure intendano prendere per risolvere la vertenza sollecitamente e nel senso auspicato dalle organizzazioni dei lavoratori e dall'intera opinione pubblica di Monfalcone, di Trieste e dell'intera regione Friuli-Venezia Giulia. (int. or. - 496)

MAMMUCARI, ADAMOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia, apparsa sui giornali, relativa all'orientamento del Governo di far fronte, attraverso l'aumento di 10-15 lire al litro del prezzo della benzina, agli oneri finanziari derivabili dall'accordo sindacale e dalla conseguente proposta di legge concernente la riforma del sistema pensionistico INPS.

Gli interroganti fanno presente che un ulteriore aumento del prezzo della benzina, oltre che gravare sostanzialmente sulle categorie lavoratrici comunque configurate, determinerebbe un generale aumento dei prezzi e delle tariffe e, quindi, un sensibile aumento del costo della vita e non potrebbe non avere riflessi negativi sulla stessa attività turistica e sul complesso delle economie nazionali. (int. or. - 497)

TOMASSINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — dopo l'atto di provocazione compiuto nella giornata del 9 febbraio 1969 ai danni della Federazione provinciale del PSIUP di Roma da parte di gruppi di destra che, dopo aver tentato di penetrare nella sede di Via Zanardelli 34, hanno demolito la targa e deturpato i muri antistanti la porta con scritte inneggianti al MSI, a Nixon ed ai *marines* — quali direttive intenda impartire affinchè vengano definitivamente stroncati nel Paese questi atti, ormai frequenti, di provocazione fascista. (int. or. - 498)

LI VIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, con urgenza, dopo il recente attentato di pretto stile fascista contro la Casa del popolo di Cattolica, quali direttive abbia impartito alle forze dell'ordine perchè tali rinnovati rigurgiti fascisti siano stroncati.

Il ripetersi di attentati del genere in diverse località non può infatti essere sottovalutato, trattandosi evidentemente di azioni coordinate corrispondenti ad una precisa e pericolosa scelta politica delle forze di destra. (int. or. - 499)

MASCIALE, RAIA, VALORI, LI VIGNI, DI PRISCO, PELLICANO', PREZIOSI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del bilancio e della programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere come conciliano le loro ripetute assicurazioni sullo sviluppo economico del Mezzogiorno con le decisioni dell'Azienda delle ferrovie dello Stato secondo cui appena 120 miliardi, dei 450 autorizzati dalla legge 25 ottobre 1968 per la fase finale del piano decennale ferroviario, verrebbero utilizzati nel Meridione e nelle Isole.

Sembra, infatti, che i 120 miliardi dovrebbero essere impiegati con il seguente orientamento:

1) 55 miliardi per raddoppio di linee, ammodernamento degli impianti e rettifica di tracciati;

2) 23 miliardi per lavori al corpo stradale ed al binario di corsa e per il rinnovamento di oltre 500 chilometri di binario;

3) 16 miliardi per lavori all'interno ed all'esterno delle stazioni;

4) 15 miliardi e mezzo per il potenziamento e l'ammodernamento degli impianti di sicurezza;

5) 8 miliardi per l'ammodernamento di officine, depositi, rimesse, alloggi di servizio, eccetera;

6) 2 miliardi e mezzo per studi ed indagini circa la scelta della più idonea soluzione per la realizzazione di un collegamento ferroviario e stradale attraverso lo Stretto di Messina.

Gli interroganti, pertanto, chiedono di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano di intervenire urgentemente per esaminare i predetti piani dell'Azienda ferroviaria e, nel contempo, assicurare che al Mezzogiorno sia riservato almeno il 40 per cento dei 450 miliardi di cui alla legge citata, specialmente dopo che soltanto per la linea Roma-Firenze si spenderanno 200 miliardi. (int. or. - 500)

VERONESI, BERGAMASCO, CHIARIELLO, BONALDI, ARENA, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

a) i criteri e le modalità di cui si avvale la Commissione interministeriale per scegliere gli enti beneficiari degli utili delle lotterie di Agnano, Monza, Merano e Lotteria di Capodanno, a norma dell'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722;

b) sulla base di quali considerazioni la suddetta Commissione reputa inerenti al disposto dell'articolo 3 della succitata legge parrocchie, vescovati e diocesi (che istituzionalmente non sembra siano « enti aventi finalità sociali, assistenziali e culturali »), associazioni di chiara caratterizzazione politica e ancora enti sconosciuti difficilmente classificabili, come, ad esempio, l'« Associazione del pedone utente di trasporti pubblici » o la « Lega del Filo d'oro », inclusi nei due decreti del Presidente della Repubblica del 12 novembre 1968 pubblicati sulle *Gazzette Ufficiali*, l'uno in quella del 23 dicembre 1968, l'altro in quella del 3 gennaio 1969;

c) in base a quali criteri viene calcolata dalla suddetta Commissione la percentuale della somma globale da devolvere a ciascun ente, associazione od istituzione;

d) quali criteri suggeriscono di devolvere somme ad organi periferici di associazioni a carattere nazionale e, contemporaneamente, anche a quelli centrali, quando è da supporre che l'organo centrale sia il più idoneo a provvedere alla eventuale ridistribuzione tra i propri organi periferici dell'uni-

ca somma percepita poichè conosce meglio di chiunque altro le loro diverse esigenze;

e) perchè decorre tanto tempo tra la disponibilità degli utili da distribuire e la loro effettiva distribuzione;

f) se, nel suddetto lasso di tempo, tali somme sono fruttifere e, in caso affermativo, dove confluiscono o come sono impiegati i frutti;

g) le ragioni per cui nei decreti non è specificato l'ammontare degli utili su cui calcolare la quota parte da devolvere a ciascun ente, indicando la somma ricavata dalla vendita dei biglietti e le somme detratte da essa a norma dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 20 novembre 1948, n. 1677, e successive modificazioni;

h) perchè per ogni decreto è distribuita solo una parte delle somme disponibili e quando sarà devoluto il resto, corrispondente al 40 per cento per la lotteria di Agnano del 7 aprile 1968 ed al 33 per cento per le lotterie di Agnano, Monza e Merano, svoltesi rispettivamente il 2 aprile 1967, il 29 giugno 1967 ed il 23 settembre 1967. (int. or. - 501)

MINNOCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi intenda compiere per sanare la grave situazione che è venuta a crearsi presso lo stabilimento della « SNIA Viscosa » di Castellaccio (Frosinone), ove alcuni operai, membri della Commissione interna, sono stati licenziati senza preavviso e senza alcuna seria motivazione, provocando la legittima reazione di tutte le maestranze. (int. or. - 502)

ANTONICELLI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone, OSSICINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere l'atteggiamento del Governo di fronte all'iniziativa assunta dalla Procura della Repubblica, dall'autorità di pubblica sicurezza e dal rettore dell'Università di Roma, attuata addirittura con un incontro « al vertice » come suole avvenire solo di fronte a situazioni di eccezionale gravità che interessino la sicurezza pubblica di intere zone del Paese e di fronte alla necessità di tutelarle da estese attività delinquenziali.

Gli interroganti chiedono di conoscere come si concilia l'atteggiamento di minaccia, che balza evidente da tale iniziativa, con la comprensione e la positiva valutazione che il Parlamento ha dato delle legittime istanze di democrazia e di rinnovamento espresse dal mondo studentesco e in riconoscimento delle quali ha votato di recente l'amnistia e il condono.

Si chiede perciò che il Governo, con responsabili dichiarazioni dinanzi al Parlamento ed al Paese, esprima il suo giudizio su iniziative che certamente non facilitano il conseguimento dei fini che lo stesso ha detto di proporsi per un effettivo rinnovamento democratico delle università. (int. or. - 503)

MENCHINELLI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, PREZIOSI, TOMASSINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere il loro giudizio circa il fatto che, nell'ufficio del Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Roma, si siano riuniti, con il medesimo, il capo della polizia, il rettore dell'Università di Roma e il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, allo scopo non già di provvedere ad atti di polizia giudiziaria per il perseguimento di reati, ma, a quanto è stato dichiarato, per esaminare la situazione esistente nelle università e, quindi, evidentemente, misure repressive di polizia, estranee ai compiti di istituto: fatto gravissimo che precostituisce una minaccia, suscettibile di ben pericolose estensioni, all'esercizio dei diritti dei cittadini.

Per conoscere altresì quali provvedimenti intendano adottare e quali dichiarazioni siano in grado di fare per dare garanzia che non siano consentiti indebiti travalicamenti di poteri e che da ogni organo dello Stato sia salvaguardato il rispetto dei princìpi della Costituzione. (int. or. - 504)

CAVEZZALI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per l'utilizzo delle attrezzature dell'Ospedale sanatoriale di Quasso al Monte (Varese), della CRI, che offre la disponibilità di 460 posti-letto, mentre attualmente vi sono ospitati soltanto 182 ammalati, la-

sciando così inutilizzata una notevole attrezzatura, quando risulta all'interrogante che numerosi ammalati delle province limitrofe (vedi ad esempio Milano) non hanno possibilità di ricovero o vengono dirottati presso sanatori lontani dalla loro abituale residenza. (int. or. - 505)

MAMMUCARI, MADERCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di porre termine alle azioni teppistiche che gruppi antidemocratici compiono contro sedi di organizzazioni democratiche a Roma e in altre città d'Italia.

Gli interroganti ricordano che in pochi giorni a Roma sono stati compiuti atti vandalici contro le sedi del PSIUP, dell'ANPI, dell'ANPPIA, dell'« Astrolabio » e del PCI, oltre ad azioni teppistiche nell'Università, in scuole medie superiori e contro la stele di Matteotti al Lungotevere. (int. or. - 506)

DEL PACE, TEDESCO Giglia. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il CIPE a decidere il raddoppio della linea ferroviaria Firenze-Roma, come opera prioritaria rispetto ad altri investimenti nel campo ferroviario, nonostante che, in sede di discussione per la conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, il Senato non si fosse espresso in tale direzione.

Per chiedere altresì come mai, nonostante il preciso impegno assunto in merito dal precedente titolare del Dicastero e dal direttore generale delle Ferrovie dello Stato, gli enti locali e pubblici interessati della provincia di Arezzo non siano stati previamente interpellati e consultati al riguardo.

Per sottolineare, infine, come l'opera, nei termini in cui attualmente viene annunciata, sia destinata a determinare una situazione pregiudizievole per la provincia di Arezzo e in particolare per il capoluogo che, con voto del CRPE della Toscana, si è auspicato rimanga centro ferroviario di rilevante importanza. (int. or. - 507) (*Svolta nel corso della seduta*)

SPIGAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene di prendere con la massima urgenza le opportune misure al fine di porre termine all'insostenibile situazione creata dall'occupazione di quasi tutte le facoltà dell'Ateneo di Roma da parte di esigue minoranze anarcoidi, situazione che, paralizzando ogni attività didattica e rendendo impossibile lo svolgimento della sessione di febbraio degli esami, lede in modo gravissimo i diritti e gli interessi di decine di migliaia di studenti.

Per sapere, inoltre, quali provvedimenti intende prendere affinchè gli ingenti danni recati alle attrezzature, ai servizi ed al decoro degli edifici universitari occupati vengano addebitati agli occupanti e non fatti pesare, come ingiustamente è avvenuto per il passato, sull'intera comunità nazionale con l'assunzione da parte dello Stato delle spese resesi necessarie per la riparazione dei danni provocati dalle precedenti occupazioni. (int. or. - 508)

TOGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione alle prolungate manifestazioni studentesche che ancora impediscono il normale andamento della vita universitaria, a prescindere dalle ragioni di fondo che sono all'origine della crisi stessa, nonchè in relazione agli eccessi che, in tali occasioni, pongono in grave pericolo la stessa incolumità fisica degli studenti — quali siano gli intendimenti del Governo per garantire — come è suo compito d'ufficio — il pieno rispetto della legge e, quindi, le libertà di tutti i cittadini. (int. or. - 509)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DAL CANTON Maria Pia, GENCO, PERRINO, GIRAUDO, MORANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda aumentare con sollecitudine il numero di funzionari del suo Ministero addetti all'espletamento delle pratiche di pen-

sione di tutto il personale da esso dipendente.

Gli interroganti fanno presente che l'attuale complesso dei funzionari dell'Ispettorato pensioni non è aumentato dal 1958, mentre è aumentato enormemente il numero delle pratiche da esaminare, e che, altresì, un analogo lavoro al Ministero della difesa viene svolto da più di 400 impiegati, cioè circa il triplo del personale operante in tale settore del Ministero della pubblica istruzione. (int. scri. - 1204)

BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure si intendano prendere per ovviare urgentemente all'inconveniente che si sta verificando nelle scuole milanesi (e in tutto il Paese) a proposito della pulizia dei locali scolastici.

Per lungo tempo il comune di Milano ha provveduto a dotare le scuole del materiale necessario a tale scopo, ma nella primavera del 1968 il Ministro dell'interno diede avvio a una modificazione della prassi vigente e sottopose persino al Consiglio di Stato il quesito se non spettasse allo Stato assumersi l'onere relativo alla pulizia delle scuole elementari e medie di primo grado.

Il Consiglio di Stato, nel luglio scorso, espresse parere favorevole, per cui, a partire dal 1° gennaio 1969, lo Stato avrebbe dovuto provvedere in proposito. Tuttavia il Provveditorato agli studi di Milano attende ancora oggi dal Ministero della pubblica istruzione i fondi necessari per l'acquisto del materiale, con il risultato che la pulizia dei locali scolastici non viene svolta da alcuno, con conseguenze che sono immaginabili. (int. scr. - 1205)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — (*Già int. or* - 152) (int. scr. - 1206)

FOSSA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale sia, allo stato, l'atteggiamento che il suo Ministero intende assumere per una giusta e immediata soluzione della grave situazione venutasi a creare in seno al Consiglio superiore dei lavori pubblici riguardo alle varianti del vigente piano regolatore generale della città di Genova, varianti da mesi sottoposte all'esame di detto Consiglio.

Come è noto, tali varianti riguardano in concreto la possibilità di procedere alla costruzione di due nuovi edifici destinati ad accogliere gli uffici delle direzioni generali e di settore della società « Shell » e del gruppo « Eridania ». L'Amministrazione del comune di Genova ha in proposito mantenuto un atteggiamento che può ritenersi giustamente ispirato non solo alle esigenze di una moderna e seria politica urbanistica, ma anche, e contemporaneamente, alla preoccupazione dei riflessi e delle conseguenze economiche e sociali che sono strettamente connessi a tali decisioni. Infatti, il monte stipendi e salari erogato dalle predette società risulta essere di circa 4 miliardi annui e, ovviamente, detta massa di denaro costituisce una componente veramente cospicua del reddito cittadino. Si sottolinea altresì che sono facilmente prevedibili incrementi notevoli dell'attività delle predette società, proprio in relazione alla nuova sistemazione dei loro centri direzionali, per cui è facile concludere che, ancora una volta, in presenza di una decisione negativa del Consiglio superiore dei lavori pubblici, la città di Genova verrebbe colpita da un'ulteriore mutilazione del proprio potenziale economico, aggravando con ciò una situazione di crisi che non trova riscontro fra le grandi città italiane.

In relazione a quanto sopra esposto, l'interrogante auspica che le decisioni del Ministro non costituiscano motivo di contrasto con gli interessi della città di Genova e con le autonome e democratiche determinazioni assunte in merito dall'Amministrazione comunale. (int. scr. - 1207)

MASCIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del prefetto di Foggia che, come presidente della Giunta provinciale amministrativa, ha rinviato una delibera del Consiglio comunale nella quale erano stati sanciti i termini di un accordo

intervenuto tra il consiglio di amministrazione dell'Azienda municipalizzata dei trasporti e i dipendenti.

L'interrogante ritiene, pertanto, alla luce dei fatti esposti, illegittimo il controllo della Giunta provinciale amministrativa, in quanto l'accordo tra l'Amministrazione comunale e una azienda municipalizzata deve essere recepito soltanto dal Consiglio comunale, mentre l'organo tutorio deve limitarsi solamente a prendere atto della volontà consiliare. (int. scr. - 1208)

PIRASTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora accolta dal suo Ministero la deliberazione presa dal collegio dei professori del liceo classico di Carbonia, nella seduta del 22 dicembre 1967, di intitolare l'istituto stesso al nome di Antonio Gramsci. (int. scr. - 1209)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga disporre affinchè, com'è stata prevista per Asti, ove opera l'Istituto sperimentale per enologia, una sezione periferica di viticoltura dipendente dall'Istituto, anche presso l'Istituto sperimentale per la viticoltura di Conegliano Veneto venga istituita una sezione periferica di enologia.

È da tenere conto che, in seguito all'entrata in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1967, n. 1378, la Stazione sperimentale di viticoltura ed enologia di Conegliano Veneto è stata soppressa ed in sua vece è stato istituito l'Istituto sperimentale per la viticoltura, con la conseguenza che le indagini nel settore enologico non potranno più far parte dell'attività dell'Istituto.

Più volte sono state espresse istanze dalle 123 cantine sociali ed enopoli consortili delle Tre Venezie, intese ad assicurare al nuovo Istituto sperimentale per la viticoltura di Conegliano la continuità nel lavoro di ricerca e sperimentazione anche nel settore enologico, nel passato svolto dalla cessata Stazione sperimentale di viticoltura ed enologia, istanze che trovano ampia e legittima giustificazione nel ruolo di vitale importanza che l'enologia occupa nell'economia delle regioni venete, alla quale essa, nella vendemmia 1968 e nonostante le avversità stagionali verificatesi in alcune zone, ha contribuito con una produzione complessiva di quasi 15 milioni di quintali di uva, corrispondenti ad oltre 11 milioni di ettolitri di vino, rappresentanti oltre un sesto della produzione nazionale di quest'anno.

Il nuovo Istituto sperimentale per la viticoltura di Conegliano Veneto dispone di una adeguata dotazione di mezzi tecnico-scientifici (laboratori, gabinetti di ricerca, una moderna cantina sperimentale e personale specializzato), i quali ovviamente finirebbero per restare inutilizzati. (int. scr. - 1210)

SMURRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno, in sede di redazione dell'ordinanza applicativa della legge 2 aprile 1968, n. 468, estendere i benefici di cui all'articolo 2 della stessa legge anche ai vincitori del concorso a cattedre indetto con decreto ministeriale 1° ottobre 1960.

È noto, infatti, che per le materie letterarie la relativa graduatoria è stata approvata dalla Corte dei conti in data 6 maggio 1963, successivamente, cioè, all'entrata in vigore della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, data alla quale l'articolo 2 di cui sopra limita i benefici.

La richiesta di estensione dei benefici ai vincitori del concorso indetto con decreto ministeriale 1° ottobre 1960 trova la sua giustificazione nei seguenti elementi di valutazione:

1) il concorso è stato espletato secondo i vecchi programmi;

2) i vincitori di cattedra di materie letterarie di detto concorso verrebbero ad essere i soli esclusi da un provvedimento che invece ha inteso venire incontro nella misura più larga possibile a coloro che avevano i necessari requisiti di cultura per essere già vincitori di concorsi;

3) detti vincitori verrebbero ad essere vittime delle lungaggini burocratiche per cui un concorso indetto nel 1960 viene espletato dopo tre anni. (int. scr. - 1211)

PICARDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — (*Già int. or.* - 149) (int. scr. - 1212)

PICARDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — (*Già int. or.* - 151) (int. scr. - 1213)

PICARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* (*Già int. or.* - 474) (int. scr. -1214)

PICARDO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — (*Già int. or.* - 483) (int. scr. - 1215)

SMURRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno ed urgente, in previsione dell'emanazione dell'ordinanza ministeriale concernente la nomina degli insegnanti non di ruolo negli istituti e nelle scuole d'istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica per l'anno scolastico 1969-70, disporre che nella graduatoria dei non abilitati aspiranti all'insegnamento di educazione fisica maschile e femminile siano inclusi coloro che, pur sprovvisti di titolo specifico, abbiano prestato servizio posteriormente all'anno scolastico 1961-62 per almeno due anni con qualifica non inferiore a « valente ».

Detta richiesta è stata concordemente formulata dai sindacati rappresentativi della categoria ed il suo accoglimento varrebbe a sanare una situazione mortificante per numerosi docenti che prestano da anni lodevole servizio nella scuola e che non hanno potuto beneficiare dell'inclusione negli elenchi speciali di cui all'articolo 31, quarto comma, dell'ordinanza ministeriale del 30 marzo 1961, relativa al conferimento di incarichi e supplenze per l'anno 1961-62.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se, una volta assicurata l'inclusione nelle graduatorie provinciali « C », non sia opportuno consentire l'accesso ai corsi speciali ISEF ai docenti di educazione fisica in servizio sprovvisti di titolo specifico. (int. scr. - 1216)

PREZIOSI. — *Al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non reputano opportuno e necessario accogliere le giuste rivendicazioni dei capi ufficio principali del ruolo organico della carriera esecutiva e dei capi ufficio della tabella *L* dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, perchè in sede di riassetto dell'Amministrazione postelegrafonica vengano rispettati e valutati i diritti da essi acquisiti in relazione all'articolo 37 della legge n. 119, consentendo altresì il loro inquadramento nella carriera di primo dirigente d'ufficio, come previsto per i capi ufficio superiori e di prima classe, anche in considerazione delle specifiche mansioni espletate e della loro anzianità nel ruolo. (int. scr. - 1217)

PREZIOSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene opportuno, anche ai fini di una più agile forma di reclutamento del personale insegnante nella scuola dell'obbligo, pervenire a disposizioni legislative per il passaggio nei ruoli della scuola media dei maestri elementari di ruolo laureati, i quali, già ammessi, a domanda, da 7 anni, con nomina annuale, all'insegnamento nella scuola media unica, sono vincitori di un concorso specifico, e cioè quello per l'insegnamento nella scuola dell'obbligo, che con la legge del 31 dicembre 1962 è stata estesa al 14° anno di età, con la contemporanea istituzione della scuola media unica e la soppressione del terzo ciclo didattico (6ª, 7ª e 8ª classe), il quale era stato istituito in via sperimentale ed affidato ai maestri elementari con circolare ministeriale n. 4711/73 del 10 settembre 1955. (int. scr. - 1218)

SEMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere che cosa ha deciso in merito allo svolgimento degli esami di maturità e di abilitazione al termine dell'anno scolastico in corso, dato che informazioni e notizie di stampa contraddittorie hanno determinato incertezze e disorientamento nell'ambiente scolastico.

Si chiede di sapere con urgenza se tali esami si effettueranno con le modalità degli scorsi anni, se verranno introdotte delle modificazioni, e quali. Per esempio, in ordine agli esami di riparazione, se questi si terranno o meno. Una delle motivazioni per cui nelle scorse settimane si è avuta l'occupazione, praticamente, di tutte le scuole di Trieste è proprio quella della necessità di una tempestiva chiarificazione in questo delicato problema. (int. scr. - 1219)

BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere in che modo intendano dare attuazione alla legge 18 marzo 1968, n. 249, (delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali) per quanto attiene al personale amministrativo della Corte dei conti.

A tal fine l'interrogante richiama l'attenzione del Governo sulla peculiarità delle mansioni che detto personale esplica in ordine all'esercizio delle attribuzioni giurisdizionali e di controllo che, nel disegno del costituente, fanno della Corte dei conti il massimo organo di tutela nella gestione del pubblico denaro. (int. scr. - 1220)

DINARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerata la gravissima crisi agrumaria in atto nella provincia di Reggio Calabria, in particolare nelle zone di San Ferdinando di Rosarno e Gioia Tauro, nonché dei comuni tutti della piana;

rilevato che il prezzo di vendita — se e quando viene offerto — è assolutamente inferiore al costo di produzione, al punto che il prodotto viene nella generalità dei casi lasciato marcire per mancanza di acquirenti, con gravissimo pregiudizio della successiva produzione e con ripercussioni egualmente gravi sull'economia locale, della quale la produzione agrumaria costituisce — com'è noto — la parte preponderante, sia per i produttori che per i lavoratori in genere,

per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per il superamento della crisi in questione, che tiene in crescente stato di preoccupazione e di allarme le popolazioni interessate, anche al fine di evitare possibili turbamenti che potrebbero scaturire da stati d'animo ormai al limite dell'esasperazione. (int. scr. - 1221)

VERONESI, MASSOBRIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere la consistenza, alla fine del 1968, del parco natanti attrezzati per la navigazione per vie d'acqua interne, con ogni migliore indicazione. (int. scr. - 1222)

PELLICANO'. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se e quando intendano provvedere ad un ulteriore finanziamento per completare la scuola alberghiera dell'ENALC (Ente nazionale addestramento lavoratori del commercio) in villa S. Giovanni (Reggio Calabria) la cui costruzione è stata iniziata nel lontano 1964: le strutture esterne sono state ultimate nel 1965 ed i lavori vennero sospesi per mancato ulteriore finanziamento. Ancora oggi l'edificio, ultimato nel rustico e mancante degli infissi esterni, è abbandonato alle intemperie, con grave nocumento per le sue stesse strutture.

La cittadina di Villa S. Giovanni sente impellente l'esigenza del funzionamento della scuola, anche perchè si fanno sempre più numerose le installazioni ricettive che abbisognano di personale specializzato. (int. scr. - 1223)

PELLICANO'. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intenda ripristinare il servizio incremento turistico, ingiustamente declassato dal consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, presso l'ufficio telegrafico di Bagnara Calabra (Reggio Calabria).

Si fa presente che la suddetta cittadina è una stazione balneare duramente provata dall'alluvione del dicembre 1968 e che il ripristino del servizio è indispensabile per lo incremento turistico e per la ripresa economico-sociale. (int. scr. - 1224)

MANNIRONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere a quale punto si trovi attualmente una pratica di pensione privilegiata a favore di Argiolas Ivo, figlio naturale riconosciuto del carabiniere Argiolas Salvatore, deceduto per malattia contratta in servizio.

Detta pratica è in corso da una diecina di anni e ancora non si è riusciti a definirla per la ostinata resistenza della Corte dei conti che, interpretando l'articolo 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 346, in modo diverso da quello del Ministero della difesa, nega il diritto a pensione ai figli naturali riconosciuti, ammettendolo solo per i figli legittimi e legittimati.

Il direttore generale del servizio, volendo superare il contrasto con la Corte dei conti e tra diverse decisioni di questa ultima in sede giurisdizionale, fin dal 3 gennaio 1966 aveva proposto al Ministro di rimettere la questione al Presidente della Corte dei conti per demandarla all'esame delle Sezioni unite.

Da allora di detta pratica nulla più si è saputo, onde l'interrogante non può non esprimere il suo disappunto per la lentezza con cui viene portata avanti la pratica di un minore cui il servizio competente riconosce il diritto alla pensione. (int. scr. - 1225)

MANNIRONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere le precise ragioni per le quali alcuni appartamenti di una palazzina costruita dalla GESCAL, e da tempo dichiarata abitabile, nel comune di S. Teodoro (Nuoro) non siano stati ancora assegnati agli aventi diritto che pur da tanto ne han fatto richiesta, mentre altri appartamenti della stessa palazzina sono stati già assegnati ed occupati. (int. scr. - 1226)

CUZARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che le assegnazioni provvisorie annuali dei maestri elementari, oltre a venire incontro alle istanze degli interessati, tendono ad una migliore utilizzazione degli stessi, con ovvio vantaggio per la scuola, per conoscere se non ritenga opportuno, nell'emanare l'ordinanza ministeriale per i trasferimenti magistrali per l'anno scolastico 1969-70, estendere il cambio consensuale dei posti (per il momento ammesso soltanto tra insegnanti coniugi in base all'articolo 23 dell'ordinanza ministeriale del decorso anno) anche tra altre categorie di parenti e affini, lasciando al giudizio dei Provveditori agli studi di valutare se il richiesto cambio apporti miglioramento al servizio e contribuisca alla ricomposizione dei nuclei familiari. (int. scr. - 1227)

FORMICA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Il 4 settembre 1967, in accoglimento di un voto formulato dal Comitato regionale per la programmazione economica della Puglia, il Ministro assicurava il proprio interessamento per lo svolgimento di studi e di indagini diretti a preparare un piano per il potenziamento ed il coordinamento dei porti di Bari, Brindisi e Taranto, quale naturale ed indispensabile completamento del piano territoriale.

Il 10 febbraio 1969 il Comitato pugliese della programmazione ha approvato un « progetto di ricerca relativo alla creazione del sistema integrato dei porti pugliesi » ed ha deciso di costituire una « commissione regionale dei porti pugliesi » dando alla stessa il mandato sia di sollecitare e promuovere le indagini e gli studi necessari che di articolare alcune concrete iniziative quali:

a) l'istituzione di un organismo di coordinamento dei porti pugliesi;

b) un'azione comune presso gli organi centrali per suggerire interventi sistematici e non contraddittori per la creazione del sistema portuale pugliese;

c) lo svolgimento di convegni del retroterra interessato al progettato sistema portuale.

La classe dirigente pugliese ha chiaramente avvertito che, data la stessa particolare posizione geografica della regione, la soluzione del problema dell'adeguamento delle infrastrutture portuali è una delle condizioni essenziali per consentire l'effettivo inserimento dell'economia pugliese nel circuito degli scambi internazionali e che le stesse prospettive di sviluppo industriale, agricolo e turistico dell'intera area meridionale sono strettamente legate al potenziamento ed al coordinamento dei porti del basso Adriatico e del Mar Jonio siano essi pugliesi o calabri (Sibari).

Se è, infatti, necessario e conveniente avere tanti porti industriali quante sono le aree industriali che debbono essere servite ed alle cui esigenze le attrezzature portuali possono essere dimensionate, e se è altrettanto necessario avere numerosi porti pescherecci e porti turistici, risulta, invece, economicamente più conveniente concentrare i traffici commerciali in pochi porti, in modo da sfruttare al massimo le economie di scala consentite dall'accentramento del traffico globale. Per questi ultimi tipi di porti si va, anzi, delineando la necessità di affrontare in modo coordinato ed armonico il problema dell'organizzazione: si pensa, pertanto, alla predisposizione di « centri direzionali commerciali » che assolvano a tutte le funzioni di coordinamento e di indirizzo delle merci, razionalizzando le operazioni di raccolta e smistamento e realizzando, pertanto, notevoli economie di gestione.

Ad un primo sommario esame dell'articolazione del sistema distributivo delle merci in relazione all'intero sistema produttivo e di consumo del Mezzogiorno orientale, è l'area di Bari che appare la sede più adatta per un tale centro direzionale: ciò presupporebbe una specializzazione commerciale del porto di Bari, cui dovrebbero essere collegati le relative attrezzature, i servizi e le infrastrutture terrestri di traffico, e, fra l'altro, richiederebbe che proprio il porto di Bari venisse opportunamente attrezzato come porto-base per l'imbarco dei *containers* che hanno già inaugurato la nuova era dei trasporti ortofrutticoli pugliesi e lucani. Tale specializzazione commerciale non dovrebbe, naturalmente, impedire al porto di Bari anche l'assolvimento di una funzione industriale, al servizio dell'area industriale del suo retroterra: a tale funzione dovrebbe anzi essere riservata un'apposita area del porto, così come un'altra area potrebbe essere riservata al traffico turistico.

Con quanto sopra esposto, l'interrogante ha voluto solo avanzare alcune ipotesi di lavoro che vanno, naturalmente, verificate attraverso un'analisi rigorosa: infatti, è solo un approfondito esame della situazione e dell'evoluzione in atto per i porti del basso Adriatico e dello Jonio che potrà fornire agli organi di Governo ed ai responsabili regionali di Puglia, Basilicata e Calabria gli elementi necessari per avallare scelte ed impegni, la cui validità è condizione indispensabile per l'avvenire dell'economia meridionale nel più ampio contesto nazionale, europeo e mediterraneo nel quale è destinata ad inserirsi in modo sempre più organico.

Tanto premesso, l'interrogante chiede al Ministro:

1) se viene ritenuto ancora valido l'impegno, assunto nel settembre del 1967, di finanziare una ricerca di base sul sistema portuale pugliese-calabro;

2) in caso affermativo, se:

a) è pronto a far proprio, in linea di massima, il progetto di ricerca predisposto dalla segreteria tecnica del CRPE ed approvato dal Comitato di programmazione della Puglia;

b) è favorevole a discutere con la commissione regionale dei porti pugliesi e con i Comitati per la programmazione di Puglia, Basilicata e Calabria le implicazioni operative dei risultati dello studio proposto. (int. scr. - 1228)

SALARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che il venir meno dell'utilizzazione dei boschi cedui, dei terreni pascolivi e seminativi, nonchè la mancanza di mano d'opera per l'esodo di gran parte della popolazione attiva, hanno determinato spesso la scomparsa dei redditi e comunque, in ogni caso,

una notevole riduzione degli stessi in tutte le zone di montagna e di alta collina;

che, con l'entrata in vigore del nuovo catasto coincidente con il primo affermarsi dei fenomeni sopra specificati, sono stati invece moltiplicati anche per tre o quattro volte i vecchi redditi dominicali ed agrari;

che negli anni dal 1960 al 1963 il suo Ministero dispose lo studio delle nuove « tariffe d'estimo » sulla base della diversa situazione economica che intanto si era venuta a creare nelle zone suddette,

per sapere se non ritenga ormai indilazionabile emanare le necessarie norme per l'introduzione negli atti catastali delle nuove tariffe desunte dalla « revisione degli estimi » come sopra effettuata. (int. scr. - 1229)

BRUSASCA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere esattamente le ragioni del forte aumento delle importazioni di vino dall'estero salite ad ettolitri 196.650 nel 1968 a fronte degli ettolitri 75.664 del 1967 e 66.243 del 1966.

L'interrogante chiede in particolare di sapere la qualità del prodotto importato e l'uso fatto dello stesso, specie di quello entrato nel mercato nazionale sotto la voce « succhi di uva ». (int. scr. - 1230)

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, risultando in via di ultimazione la redazione dei progetti esecutivi dei lotti 1° e 4° del raccordo autostradale Ferrara-Porto Garibaldi, non ritenga di predisporre i finanziamenti necessari affinchè il collegamento dell'autostrada Bologna-Padova con la riviera adriatica ferrarese possa realizzarsi entro il 1970. (int. scr. - 1231)

CAVEZZALI, FOSSA, DINDO, CATELLANI, TANSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità che — in analogia con quanto a suo tempo fatto per le Comunità europee e in vista del prossimo XX anniversario della fondazione del Consiglio d'Europa — si proceda quanto prima alla pubblicazione, in numero di copie sufficienti ad una larga diffusione, di un volume dedicato all'attività di detto Consiglio, volume già pronto e intorno al quale esiste già un accordo della Presidenza del Consiglio con il Consiglio d'Europa, risalente al 1966. (int. scr. - 1232)

FUSI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato l'improvvisa decisione di sopprimere i servizi di distribuzione degli effetti postali in zone importanti della campagna del comune di Magliano in Toscana (Grosseto).

Per sapere, inoltre, se è a conoscenza del disagio in cui vengono a trovarsi centinaia di famiglie di lavoratori della terra che distano dal comune capoluogo e dalle sue frazioni decine di chilometri, e se non ritiene urgente intervenire per ripristinare i servizi in parola, eliminando una palese ingiustizia verso una larga parte dei cittadini di quel comune. (int. scr. - 1233)

Ordine del giorno per le sedute di martedì 18 febbraio 1969

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 18 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (444) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (445) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-60 (121).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-61 (122).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-62 (123).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-63 (124).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 (125).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (126).

2. ZANNIER e BURTULO. — Proroga del termine previsto dalla legge 16 dicembre 1961, n. 1525, relativa alle agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine (29).

La seduta è tolta (*ore 20,35*).

ERRATA CORRIGE

Nella seduta del 7 febbraio — pagina 4338, seconda colonna, terz'ultima riga — nell'intervento del senatore Veronesi deve leggersi: « un trentacinquesimo dell'intera produzione di tutta » anzichè « 35 per cento dell'intera produzione di tutta ».

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari